

Lady Emma, la controrivoluzione liberale

Tocco e ritocco



Rivoluzione illiberale. Questa si che è cagnara, ragazzi. E in grande stile. Qui si fa la Bonino o si muore! Lo han sentenziato in coro Di Pietro & Pannella. E tifosi autorevoli come Enzo Bettiza. Che ha celebrato, con ardore giovanile, «l'inventiva e temeraria» Emma. Contro «il prudente Monti». Ma che ha fatto poi di rimarchevole, questa intraprendente figlia di Pannella, nel suo cursus honorum? D'accordo, pasionaria radicale. Va bene, è stata attiva coi profughi. S'è fatta pure una bella campagna di megaspot Mediaset. E ha vellicato il finto perbenismo femminista a buon mercato: «Sì, si una donna al Quiri-

nale, una faccia nuova...». E poi, che ha fatto? E di che si intende? Noi ricordiamo le sue indignate proteste contro lo scioglimento anticipato dell'ultima Commissione europea. Sotto schiaffo per squallide pastette. E quelli non erano «inciuci» da biasimare? Ora Emma lancia il suo j'accuse contro il regime. Ma non l'aveva lottizzata Berlusconi, anteponeandola a Lord Napolitano? Monti, almeno, è una persona seria. Mica vuole abolire l'irpef in busta paga. Oppure la sanità pubblica. E il contratto di lavoro nazionale. E le garanzie sindacali. Sì, perché Lady Emma - coi referendum - a questo mira. Altro che Ernesto Rossi e rivoluzione liberale! Lei vuol tornare ai primordi. Ai «padroni del vapore», come dice Scalfari. Alla libertà della volpe di mangiare le

galline. **Vieni avanti, Savoia.** Ma sì, facciamolo rientrare l'Infante di Savoia, sua altezza Vittorio Emanuele IV. Perché continuare a farne un martire? Non fa l'autocritica sulla Casa madre? Transeat. Basta coi furori di La Malfa, e con quelli di Bertinotti. La Camera poi aveva già detto di sì. E invece la modifica costituzionale dorme ancora in Commissione al Senato. Quello poi - giustamente - è ricorso alla Corte per i diritti dell'uomo. E c'è il rischio che gli diano ragione. Perciò, diamoci una mossa. Oppure in Europa ci copriremo di ridicolo. **Ronchey? Saprofita!** È inutile che prenda cappello, Pier Giorgio Celli, direttore della Rai. Ha ragione Alberto Ronchey sul «Corriere». Quando lamenta la ridicola

offerta culturale della Rai, e l'immarcescibile Totem-Tabu dell'Auditel. Perciò il megadirettore, invece di dargli del «saprofita» - a lui e a quanti criticano lo spurio modello Rai - faccia uno sforzo per arricchire la qualità dei palinsesti. Con films importanti, nuovi sceneggiati, storia, arte divulgazione ben fatta, satira intelligente. E non nel cuore della notte. Sennò, prima o poi, la Bbc la fanno a Mediaset. **Lo sgradevole in Nolte.** Dove alligna? Basta aprire «Controversie», ultimo libro dello storico tedesco. Sta nell'idea volgare che gli ebrei, in virtù della loro «separazione», qualche colpa ce l'abbiano per l'antisemitismo. Ma è un frusto ritornello. Perché è la persecuzione che ha sempre acuito la «separazione». Non il contrario.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

COMUNICAZIONE ■ SOLO IL 4% USA IL MODEM MENTRE IL 35% HA IL CELLULARE

Italia primitiva Nella rete c'è il nulla

STEFANO BOCCONETTI

Immaginiamoci la scena: ultimo piano di un edificio di New York. La sala è uguale a quella di tanti consigli di amministrazione. Fuori dalla stanza - dove stazionano due «guardiani» con l'assoluto divieto di far entrare chiunque non sia invitato - c'è un cartello. Un acronimo misterioso: «S.D.M.L.». Se uno si avvicina bene, sotto il cartello la sigla è spiegata: «Secure Digital Music Initiatives». È il consorzio contro la pirateria musicale. Dentro la stanza, ci sono il signor Sony (si fa per dire, ovviamente), il signor Polygram, il signor Warner e tutti gli altri loro colleghi. Si odiano, si combattono o fanno joint-venture ma ora sono qui tutti assieme. Li ha riuniti la paura di Internet. Il loro timore? Anche qui, la risposta è in una sigla: «mp3». Si tratta di un algoritmo. Grazie ad esso, è diventato facilissimo «spostare» musica su Internet. Prima ci volevano sette, otto ore per «portarsi» sul com-

puter un brano musicale. Ora, con l'«mp3», venti minuti. Non solo. Una volta portato sul proprio computer, un altro quarto d'ora e il brano può essere masterizzato, diventa un normale cd. Costo: tremila lire.

I signori Sony, Polygram, ecc. sono quindi terrorizzati. Ne va dei loro affari. E la loro «paura» parla italiano. L'«mp3» se l'è inventato un ingegnere del Belpaese (lui sì, ancora «navigatore»). Leonardo Chariglione. Che ha trovato la formula per comprimere all'inverosimile i dati. Garantendo però che una volta prelevati dalla rete quei dati tornino come prima. Ora, i potenti spaventati, passano al contratto. Ecco perché hanno convocato quell'ipotetica riunione a New York. La lingua scelta per la controffensiva: anche qui, l'italiano. Perché Leonardo Chariglione è diventato direttore esecutivo dello SDMI. Dovrà studiare un sistema per cui

non sia più possibile «prendere» musica da Internet senza pagare.

Qualche appassionato di musica se ne potrà dolere ma resta il «prestigio» - espressione tornata in auge - perché c'è un italiano a cui sono affidate le sorti di un pezzo consistente di Internet (l'entertainment è quasi il 40% di

LE CIFRE MONDIALI

Il volume d'affari è di 300 miliardi di dollari
1 milione e 300 mila i nuovi posti di lavoro

tutta Internet). Dietro di lui, però, c'è il nulla. O quasi. I dati stavolta non li fornisce qualche provider disperato, no i numeri sono nel documento di politica economica - il Dpef - «spiegato» proprio ieri da D'Alema alla Camera. E si scopre così che in Italia la rete è qualcosa che «riguarda» appena il 4% della popolazione. E dentro quel 4% ci sono anche gli studenti universitari, i professori, i ministri, ecc. No, il computer e il modem qui da noi sembrano avere ancora poco senso: nella graduatoria europea siamo all'ultimo posto. In Germania l'utilizza il 10%, in Francia il



Uliano Lucas



5,2. Gli Stati Uniti sono poi d'un altro pianeta: lì sono il 30,7%.

Siamo un paese senza modem, senza connessioni. In compenso - pure qui, si fa per dire - siamo il paese dei telefonini. In Italia ce l'hanno 35 persone ogni cento. In Francia 18,8, in Germania 16,9 (sempre su 100 abitanti). Ma il futuro non passa su quegli apparecchi portatili. Proprio ieri la Reuter stimava in 300 miliardi di dollari il volume d'affari della rete. La Texas University ha calcolato che questi «affari» hanno creato un milione e 300 mila nuovi posti. In Italia, però, solo lo 0,7 per cento delle persone acquista qualcosa online.

Paese arretrato, allora. Che rischia d'esser tagliato fuori. Dalle tendenze economiche, certo. Ma anche da quelle culturali: in Usa sono duecento le rassegne d'arte allestite in rete, in Inghilterra cinquanta. In Italia nessuna. Paese arretrato. E difficile doverlo ammettere: ma forse, stavolta, è più arretrato alla base della piramide che non al vertice. Nel senso che leggi ci sono, in Italia è attivo il

Forum della Società dell'Informazione, all'ultimo convegno hanno partecipato dodici ministri. Nel 2003, tremila scuole avranno il loro computer. Progetti ci sono. Certo, magari non si affronta uno dei temi veri della scarsa diffusione di Internet: la tariffa urbana a tempo. Perché qui da noi, collegarsi costa: se si sta un'ora allacciati al modem, la bolletta cresce. Negli Stati Uniti, lo stesso periodo di navigazione costa una sola telefonata. Ma è anche vero che qui c'è già una legge - che non c'è quasi in nessun altro paese - che consentirebbe la firma digitale on line sui documenti burocratici. E allora forse le ragioni di quest'arretratezza sono più complesse, più difficili. Sono anche da cercare nel come tutto ciò che riguarda Internet viene proposto. Viene raccontato. Anche e soprattutto dai giornali. Come se fosse sempre un gadget, un gioco. E forse anche quella riunione inventata a New York di cui scrivevamo rientra in questa categoria. Così vincono ancora i telefonini e perde l'informazione.

L'INTERVISTA ■ FRANCO CARLINI

«Internet? È solo un grosso tubo»

La conosce (è l'autore di «Chip & Salsa», dispense del Manifesto che sono ancora una sorta di cult guide per chiunque abbia un modem), la sa usare ma ne conosce anche i limiti. Ela «insegna». Franco Carlini - giornalista della carta e della tv, spesso appare a «Mediamente» - tiene a Genova un corso sulle nuove forme di comunicazione. Quindi sulla rete.

Allora, Carlini: i dati raccontano di un'Italia che possiede sicuramente un telefonino ma che non sa usare la rete. È così?

«Sì è così, ma la domanda mi sembra contenga già un giudizio "negativo" sui consumi legati alla telefonia cellulare che non ha molto senso».

Ma come? Tutti dicono che quello è uno degli indici della nostra arretratezza, non è così?

«No, non credo che sia così. Una persona si compra il telefonino

perché vuole essere rintracciato. Si compra il telefonino perché vuole rintracciare un'altra persona anche se si trova in strada o al bar. Punto e basta. Lì, in quella comunità, ci vai perché trovi esattamente quello di cui hai bisogno. Nient'altro. E altrove che invece non si rispettano le promesse...».

Si riferisce alla comunità virtuale, allora?

«Esattamente. Ma insomma: le grandi metropoli italiane sono quasi completamente cablate eppure siamo lontanissimi da connessioni veloci, i collegamenti ad Internet nel nostro paese sono fra i più costosi. Senza contare che questo mondo, viene presentato come

quello degli effetti speciali. Dove tutto deve stupire. E così chi ci va, non lo fa per leggerci un libro, trovare una notizia, informarsi su qualcosa. Lo fa cercando chissà che. Non lo trova e così Internet non decolla. Se poi uno insiste, legge magari che può prenotarsi un volo sul sito Alitalia, ci va e vede che è tutto fermo da giorni, decide di non andarci più. E francamente mi sembra normale».

Dichi la colpa? «Di tanti fattori. Delle infrastrutture che non funzionano, delle tariffe altissime. Ma anche - perché non dirselo? - la colpa è in qualche modo di chi ha pensato di trasferire sulla rete linguaggi, modalità che sono proprie di altri media. Faccio l'esempio dei giornali, per capirci: in Italia quasi tutti i quotidiani hanno la loro versione on line. Che, tranne qualche rarissima eccezione, è la stessa che si può acquistare dal giornalaio. A chi può servire? Solo ad una, due persone che in quel momento si trovano all'estero. Tutto qui. No, i servizi in rete non si offrono così: ci vuole la conoscenza dei linguaggi tipici del media, ci vuole la velocità che le è propria. Ci vuole anche un sistema che permetta il controllo, la verifica delle fonti. Tutto insomma meno che lo stesso giornale che si trova dal giornalaio».

Eppure, tutti dicono che lì, nelle reti, c'è lo sviluppo. Qualcuno dice che anche lo sviluppo futuro della democrazia è in quei computer e in quei modem. Che ne dice?

«È un discorso complesso, difficile da fare in poche battute...».

Proviamoci. «Io non credo che uno strumento, fosse anche molto diffuso, possa da solo garantire maggiore democrazia. In Italia di comunità virtuali, di comunità cittadine,

ne esistono molte. E in tutte, anche le più democratiche, anche le esperienze più interessanti e avanzate - penso alla rete civica di Bologna, alla rete costituita nella provincia milanese - c'è sempre uno schema che funziona così: la notizia, l'imputo arriva dall'alto. E al massimo c'è un po' di feedback dalla base. Solo raramente lo scambio è paritario».

E allora? «E allora bisogna discutere della cosa nelle sue giuste dimensioni.

La rete può essere uno degli strumenti con la quale si sollecita la partecipazione, se la democrazia la intendiamo così. Non certo coi referendum - qualcuno ha tentato anche di farli in rete, ma insomma, hanno lasciato il tempo che han trovato - ma con le discussioni sì. Sapendo però che è uno, uno solo dei tanti tasti a disposizione. Che non sostituisce ma al massimo integra le altre forme di partecipazione: dall'assemblea, si proprio l'assemblea tradizionale, alle feste e quant'altro».

Insomma: conta ancora quel che si dice, non lo strumento col quale si dice?

«Esattamente. Internet è un grosso tubo. Molto più largo del tele-

fono. Ma un tubo è un tubo, quel che ci passa dentro, dipende dalle persone. Certo, a questo bisogna mostrare una consapevolezza che prima non c'era. Resta tuttavia qualche delusione...».

Che vuol dire? «Che influenza il nostro modo di comunicare e noi dobbiamo adeguarci alle sue potenzialità, inventando i nuovi formati».

Un'ultima cosa: in pillole, che dice dell'analisi fattad dal governo? «Col nuovo Dpef D'Alema sembra mostrare una consapevolezza che prima non c'era. Resta tuttavia qualche delusione».

Quale? «Siamo a livello delle buone intenzioni - buone intenzioni - ma i progetti sono tutti di là da venire. Aspettiamo il cosiddetto "piano d'azione", che il documento economico propone. Vedremo».

S. B.





◆ **Fmi e Confindustria vanno all'attacco**
Tanzi: Cgil Cisl e Uil creano problemi
Cerfeda replica: sono solo sciocchezze

◆ **Fossa invita il governo a non ascoltare**
i diktat: rappresentano i dipendenti
Turci (Ds): nessuno ha potere di veto

◆ **Sergio D'Antoni ricorda però che**
«sono state firmate delle intese»
Epifani rilancia la proposta sull'Irap

Pensioni, il no del sindacato

«Rispettate i patti». E Salvi assicura: «Se ne riparlerà nel 2001»

ROMA Attacco al sindacato reo di ripetere che di riforma della previdenza si parlerà nel 2001. «Come dicono i patti firmati», ribadisce il segretario della Cisl, D'Antoni. Attacco dal Fondo monetario, dal presidente di Confindustria, da membri dei Ds e da sottosegretari del governo: no ai veti che non fanno bene neanche al sindacato stesso, no al diktat. Nessun attacco da parte del premier che però ribadisce di voler discutere di previdenza e si augura «senza tabù, spero da parte di nessuno». E una mano tesa dal ministro del Lavoro che non soltanto ripete che il governo non romperà coi sindacati, ma ricorda che «Lo Stato ha fatto un patto con i cittadini e cioè di riesaminare il sistema pensionistico nel 2001».

Gli strali partono e il clima comincia a farsi rovente in quest'era che prepara la discussione vera che si farà a settembre con la Finanziaria. Comincia il responsabile del dipartimento fiscale del Fondo monetario internazionale Vito Tanzi che accusa Cgil, Cisl e Uil di creare problemi all'Italia: «Francamente non capisco gli obiettivi dei sindacati. Che il loro scopo sia proteggere i diritti acquisiti, questo è normale - dice - Ma allo stesso tempo stanno creando

problemi all'Italia. E credo che su questo non ci sia dubbio». Il dirigente del Fondo monetario ha sottolineato che «più si aspetta per la riforma delle pensioni, più il problema si fa grosso. Se fosse stata fatta cinque anni fa sarebbe stato molto più vantaggioso. Per Tanzi l'Italia ha un bisogno particolare di ridurre il livello della spesa pen-

■ **IL MINISTRO DEL LAVORO**
«Lo Stato ha fatto un patto con i cittadini per riesaminare il sistema tra due anni»



sionistica, perché soltanto in questo modo si possono diminuire le imposte sul lavoro. Se il sindacato crea problemi, «Tanzi dice sciocchezze» è la reazione di Walter Cerfeda, segretario confederale Cgil. «Tanzi - spiega il sindacalista - sulle pensioni dice un cumulo di sciocchezze. Forse vivendo all'estero non ha avuto modo di conoscere le riforme dello stato sociale che sono state fatte. Lo stesso pre-

sidente della Repubblica ed ex ministro del Tesoro potrebbe confermare che la spesa è sotto controllo». Il numero due della Uil, Adriano Musi non è più morbido: «Il Fondo ha cessato la sua funzione nel 1973 con i patti di Bretton Woods. Non c'è peggiore cosa degli enti inutili. In questo caso poi si tratta di un ente che ha sempre

sbagliato le sue previsioni. Se un Paese si vuole salvare è meglio che non ascolti i consigli del Fmi». Respinta al mittente l'analisi del Fondo monetario restano le parole del presidente di Confindustria che invita il governo a intervenire sulla previdenza senza ascoltare i diktat del sindacato. «Tutti i soggetti in campo vanno rispettati, ma i diktat mi sembrano fuori luogo, anche perché - dice

Fossa - i sindacati rappresentano una parte dei lavoratori attivi del Paese e una parte dei pensionati». Giorgio Fossa, pur precisando di non voler polemizzare con nessuno, sottolinea che «il sindacato va ascoltato come le altre forze, ma è il governo che ha la responsabilità ed è il Parlamento che rappresenta gli italiani». Il presidente di Confindustria non dimentica che l'ultimo intervento sul welfare, nel '97, fu fatto senza il sì degli industriali. Oneri e onori del metodo della concertazione, direbbe il segretario della Cgil Cofferati secondo il quale «si discute preventivamente, si cercano obiettivi comuni neanche le politiche per realizzarli. Se poi l'accordo non si realizza il governo attua le sue prerogative e il Parlamento resta in ogni caso sovrano». Dunque nessun diktat, soltanto la posizione del sindacato che resta. Cofferati l'ha ribadito anche ieri, «di pensioni si discute nel 2001».

Mentre il responsabile credito dei Ds Lanfranco Turci dice che presentare il ruolo del sindacato «quasi come un potere di veto e inibizione, non giova alla popolarità del sindacato» e aggiunge che «se qualcuno pensa di avere una voce in più di tutti gli altri, finisce per sbagliare», il sottosegretario al

Lavoro Viviani giudica «debole» la linea di «pura difesa di metodo scelta dal sindacato». Viviani invita quindi a non acuire lo scontro «creando le condizioni affinché ciascuno degli interlocutori si assuma fino in fondo le responsabilità che gli competono».

Ad ognuno le sue responsabilità, è d'accordo anche il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani che ieri ha aperto un direttivo che si chiude oggi. Epifani ha rilanciato la proposta di una «diversa modulazione dell'Irap per trovare le risorse aggiuntive necessarie per lo sviluppo e gli investimenti» e ha ricordato che la data del 2001 per la verifica della spesa pensionistica fu scelta non a caso: «Si decise così per avere un margine di tempo per esaminare gli effetti della riforma del '95 e delle correzioni del '97. Ma anche sapendo, come Fazio, che lo squilibrio nei conti si avrà tra il 2005 e il 2010. Infine per consentire ai giovani di essere messi in condizione di farsi una pensione integrativa». Tutti sostanzialmente sulla linea di Cofferati gli interventi di ieri, ma anche in casa Cgil non si nascondono preoccupazioni. Che succede se ognuno va per la sua strada?

LA STATISTICA

Disoccupazione, Italia fanalino di coda Ue



ROMA Un calo lievissimo, ma pur sempre un calo quello della disoccupazione nei quindici paesi membri dell'Unione Europea. Nel mese di maggio si è toccato quota 9,4% della popolazione attiva, contro il 9,5% del mese di aprile. Un anno fa, nel mese di maggio, lo stesso tasso era ancora al 10,1%.

Secondo i dati pubblicati ieri da Eurostat l'ufficio statistico della comunità europea a Lussemburgo, la disoccupazione è rimasta invece stabile negli undici paesi dell'Euro, e pari al 10,3%. Un anno prima, lo stesso tasso era all'11%.

L'Italia si colloca al penultimo posto, con il 12%, un dato che risale tuttavia soltanto al mese di aprile. Una pessima collocazione, migliore soltanto della Spagna ferma all'ultimo posto con il 16,2%.

Nel nostro paese, più che nel resto di Eurolandia, particolarmente colpiti dalla penuria di posti di lavoro sono i giovani sotto i 25 anni: i giovani disoccupati italiani sono il 32%, un record negativo. Che siano i più giovani a pagare i mali della disoccupazione è infatti

un dato omogeneo, ma negli altri paesi della zona Euro la percentuale è del 19,4%. Tra i membri della Ue, invece, la quota si abbassa fino al 18,1%.

L'Europa è lontana dall'America e molto distante anche dal Giappone: negli Stati Uniti si registra infatti un tasso di disoccupazione pari al 4,2%, e in Giappone del 4,7%. Secondo Eurostat, sono 13 milioni e 300 mila i senza lavoro nella zona dell'Euro, 16 milioni nell'Unione europea.

È sempre il piccolo granducato del Lussemburgo, il paese Ue con il più basso tasso di disoccupazione, che non supera il 2,8%. Segue l'Olanda (3,3%), l'Austria (4,3%), il Portogallo e la Danimarca (4,7%).

Ancora al di sotto della media comunitaria, l'Irlanda e la Svezia con il 6,8%, il Belgio con il 9%, la Germania con il 9,1%. Al di sopra della media europea si trovano infine la Finlandia (10,5%), la Francia (11,2%) e come si è detto, l'Italia (12% in aprile) e la Spagna (16,2%).

Benzina, quasi una rissa tra Visco e Di Pietro

Il ministro: non ci saranno aumenti. L'ex pm non sa di cosa parla, si informi con Prodi

E il commissario Ue Mario Monti nega di avere proposto lo «scambio» fisco-previdenza

ROMA Botta e risposta al calor bianco tra Antonio Di Pietro e Vincenzo Visco. Oggetto, la benzina. L'ex pm si scaglia contro un Dpef - a suo dire - in linea con «la vecchitradizione democristiana». Colpa della «miriade di partitini incompete tra di loro» che obbligano il governo a muoversi «in un'ottica di impotenza» e a far quadrare i conti aumentando il prezzo della benzina.

Un esempio forse buttato là, ma che ha fatto andare su tutte le furie il ministro delle Finanze. «Se veramente il senatore Di Pietro ha scritto sul fisco italiano le cose di cui le agenzie hanno diffuso alcune anticipazioni, c'è di che rimanere sconcertati», ha

detto Visco. «Le affermazioni di Di Pietro sulla mancanza di lotta all'evasione, sulle alleanze italiane "più alte del mondo", su una inesistente nuova tassa sulla benzina, rivelano una totale mancanza di conoscenza della situazione italiana». Di Pietro - ha concluso Visco - «avrebbe fatto bene ad informarsi da Romano Prodi su quale sia stata, fin dall'inizio della legislatura, la politica fiscale adottata e quali risultati si siano raggiunti: avrebbe evitato, così, di polemizzare pubblicamente contro dati e questioni che non appartengono alla realtà dei fatti».

E dalla polemica sulla benzina ad un altro vero e proprio giallo,

che stavolta vede protagonista il commissario Ue, fresco di riconferma, Mario Monti. Sia o no ancora una volta colpa dei giornalisti, fatto sta che l'autore della proposta più esplosiva della settimana di politica economica nea (a sorpresa) di aver lanciato l'idea di un maxipatto sociale su pensioni e fisco. «Non ho mai proposto nessuno scambio sulle pensioni con i sindacati», dice Monti rispondendo alle domande dei giornalisti a margine di un convegno su legislazione europea e interessi nazionali organizzato dal ministro per le Politiche comunitarie Enrico Letta. E l'intervista di «Repubblica»? «C'è stata - replica - una leggera forza-

tura nella titolazione di una intervista, per altro molto fedele nel testo. Non ho fatto nessuna proposta, non ho proposto nessuno scambio. In particolare non credo che avrebbe senso uno scambio tra un'operazione a livello nazionale, come la riforma delle pensioni, e una a livello comunitario, come il coordinamento fiscale. Questo è un processo avviato già da tempo e certamente non subordinato alle vicende italiane». Monti, inoltre, sottolinea la necessità di rilanciare l'occupazione attraverso maggiori «riforme strutturali», ma anche con una riforma del mondo del lavoro che ricomprenda «una maggiore disponibilità».

Il commissario europeo indica due iniziative a livello comunitario sulle quali l'Ue è molto impegnata: il mercato unico dei fondi pensione e il coordinamento fiscale. «È pronta una direttiva sul mercato unico dei fondi pensione e - spiega - se la Commissione Prodi vorrà, potrà accoglierla. Inoltre si sta lavorando per diminuire la pressione fiscale attraverso la lotta all'evasione fiscale e contributiva. La realizzazione di questi due punti aiuterà tutti gli Stati membri e in particolare l'Italia che ha deciso di utilizzare anche il pilastro della previdenza integrativa per risolvere il problema complessivo delle pensioni».

SEGUE DALLA PRIMA

1948 QUANDO I DOLLARI...

e cioè dal momento in cui, posti di fronte ad una scelta obbligata dopo l'armistizio, un terzo dei prigionieri (circa diciassette mila) decise di aderire alla Rsi e quindi rimase nei campi di concentramento. Gli altri decisero di collaborare alla causa alleata e furono quindi avviati ai campi di lavoro organizzati dagli Usa.

Lavoro duro, quello nei campi Usa, ma compensato dalla consapevolezza di operare finalmente per una causa giusta, da una certa libertà di movimento, da una paga relativamente dignitosa. Se non che, come s'è accennato, di questa paga i prigionieri percepivano a fine mese solo un terzo: il resto veniva versato nel «Fondo» con l'intesa che questi soldi sarebbero stati loro versati al momento del rimpatrio.

Ma, alla faccia dell'intesa, i trentatremila «PoW» (Prisoner of War) non videro neppure un soldo di quei famosi due terzi della loro paga. Non lo videro nel '46, al momento del rimpatrio, né poi, nei cinquantatré anni da allora trascorsi. A quanto ammontava

l'entità di questo fondo? A ventisei milioni di dollari che oggi, rivalutati e con gli interessi, equivarrebbero - equivalgono - a circa 400 miliardi di lire.

E che fine ha fatto questa somma relativamente alta? No, certamente non è restata nelle casse dell'erario Usa, come qualcuno degli ex prigionieri aveva sospettato. È finita in quelle dell'erario italiano. La scoperta è stata fatta da un gruppo di ostinati, curiosissimi reduci di quei campi: di quei ventisei milioni di dollari fu fatto un assegno consegnato nel '48 al ministro del Tesoro dell'epoca, Giuseppe Pella.

Non ci piove, si dice a Roma: a fornire agli ex reduci le prove della consegna a Pella dei soldi (e del minuzioso, completo elenco dei «PoW» cui quelle paghe erano destinate) sono stati i funzionari dell'Archivio di Stato dell'ex ministro della guerra Usa, a Washington.

Forti delle prove documentali fornite dagli americani, gli interessati (e poi, a nome di molti di essi, gli eredi) hanno inutilmente richiesto per anni e decenni chiarimenti ai governi italiani succedutisi nel dopoguerra. Tutto inutile, come inutili le costose azioni legali ancora pendenti nei confronti dell'amministrazione

finanziaria italiana.

Di più e di peggio, suppone l'on. Luca quando nell'interrogazione sottolinea che «appare assurdo non potere avere accesso agli archivi del ministero [del Tesoro] per fare chiarezza sulla sorte dei soldi del Fondo». In sostanza, il Tesoro rifiuterebbe di fornire informazioni non solo legittime ma doverose a quanti reclamano l'«innegabile diritto» a riavere i propri soldi o quelli dei loro congiunti ormai scomparsi. (Quanto, poi? Una dozzina di milioni a testa, «una somma - sottolinea Luca - che non renderebbe ricco nessuno di loro, ma che servirebbe ad integrare delle pensioni quasi al minimo».)

Ma con l'aspetto umano, spesso dolorosissimo e comunque specchio di un'innammissibile ingiustizia, a Luca sta a cuore chiarire un mistero: che fine hanno fatto quei soldi? A che titolo Pella li ha incamerati? Dove sono finiti? E, se qualcuno non li ha letteralmente rubati, come è stato giustificato la posta d'entrata in un ormai lontano bilancio statale? In fondo sono interrogativi che dovrebbero intrigare un ministro del Tesoro come Giuliano Amato, alieno come pochi altri da giochi contabili. Non solo propri ma anche altrui. GIORGIO FRASCA POLARA

E sulla scuola il governo cerca l'unità

Berlinguer: nessuna polemica. Buttiglione attacca ma è solo

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Quale accordo troverà la maggioranza su parità e riforma dei cicli? Ieri è stata una giornata segnata da impennate polemiche e da repliche risentite, con qualche dichiarazione rassicurante. Ma nessuna indiscrezione è trapelata sul merito delle proposte che il ministro della Pubblica Istruzione presenterà domani al vertice di maggioranza e che dovrebbero accentare tutti i rappresentanti dei partiti che sostengono il governo D'Alema. Ma il governo andrà con una posizione unitaria al vertice e al dibattito sulla parità che si terrà al Senato il prossimo 20 luglio. Questa è la certezza ribadita dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. «Il vertice di maggioranza di ieri (ndr: lunedì per chi legge) ha deciso che, nelle prossime settimane, devono essere approvati contestualmente nelle rispettive Camere, il disegno di legge sui cicli scolastici e quello sulla parità» ha spiegato il ministro che ha aggiunto: «Questa è la posizione di tutti i partiti della maggioranza e quella del

Governo». E in aggiunta ha dichiarato Guido Folloni, ministro per i rapporti con il Parlamento: «Io credo che il governo si presenterà con una posizione compatta ed unitaria» ha sostenuto. «È questo l'impegno - aggiunge - che a conclusione del vertice di lunedì le forze politiche di maggioranza hanno preso convocando l'incontro». Per Berlinguer sarebbero, quindi, solo «pettegolezzi» le polemiche che hanno attraversato la maggioranza del suo partito «se non verranno accolte le richieste avanzate in materia di parità scolastica». «È un tema che fa parte del programma di governo - ha ricordato - e che ha avuto una importanza fondamentale nel convincerci a dare la fiducia al governo D'Alema. Se questo impegno non viene mantenuto, per noi viene meno il pilastro fondamentale che giustifica il nostro voto a questo governo». Ma i diktat non piacciono agli altri esponenti della maggioranza. «Buttiglione lascia interdetti: subordinare un tema tanto controverso

alla permanenza nella maggioranza, significa avere scarso senso di responsabilità» ha commentato il capogruppo Sdi al Senato, Cesare Marini. Di «Buttiglione come Bertinotti» parla, invece, Alberto Acierno (Udeur), che osserva: «Mi auguro che il vertice non sia solo lo strumento o, peggio, la scusa per motivare una uscita dal centrosinistra. Che piaccia o no a Buttiglione, la parità è stato uno dei principali punti programmati su cui il governo si è impegnato e tale deve restare». Il capogruppo dei Verdi al Senato, Maurizio Pieroni, rileva: «Se Buttiglione pensa di ricattare la maggioranza si sbaglia di grosso. Si è forse rotto con Bertinotti per ricominciare da capo dall'altra parte? Finiamola subito». Gli fa eco il responsabile scuola del Pdc, Piergiorgio Bergonzi, «non si possono accettare ricatti e ultimatum».

Ma la polemica più dura con il segretario Cdu parte dalle altre forze dello schieramento di centro della maggioranza. Ppi, Udeur e Ri che hanno costituito al Senato un «patto di consultazione» con il compito di elaborare una proposta unitaria sulla pa-

rità scolastica, respingono al mittente le «pretese» di Buttiglione. «Il Cdu di Buttiglione non può accampare alcuna progenitura - afferma il sen. Roberto Napoli (Udeur) - su un tema al quale tutte le forze politiche che compongono l'attuale federazione di centro di ispirazione cristiano-democratica stanno da tempo concretamente lavorando». Da qui l'invito al Cdu «a contribuire alla stesura del testo della maggioranza». Intanto il Polo offre sponda al bizzoso Buttiglione. Maurizio Ronconi (Ccd) consiglia al leader del Cdu «di iniziare a preparare le valigie per traslocare verso il Polo, perché una legge sulla parità come quella che vogliono, D'Alema non la potrà concedere». Per quel tipo di legge i voti del Polo sarebbero indispensabili, afferma Riccardo Pedrizzini (An).

Ma il presidente del Consiglio non è preoccupato. «Ho fiducia che la maggioranza saprà trovare sulla parità scolastica un'intesa equilibrata e convincente, giusta e rispettosa dei diritti di tutti» ha dichiarato ieri intervenendo alla Camera. Domani le carte verranno scoperte.



◆ **L'esecutivo ottiene 75 voti a favore, 29 contrari e 11 astenuti. È la maggioranza più ampia negli ultimi trent'anni**

◆ **Il premier lancia un appello alla Siria «È possibile raggiungere un'intesa Cerchiamo di farla in tempi brevi»**

◆ **In agenda un incontro con il leader dell'Anp e un viaggio a Washington L'impegno ad applicare gli accordi di Wye**

Barak s'insedia: sarà la pace dei coraggiosi

La Knesset concede la fiducia al governo. Arafat: siamo pronti a marciare insieme

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È venne il giorno di Ehud Barak. Il giorno della «pace dei coraggiosi». Quella che il premier laburista promette di «conquistare» nei suoi quattro anni di governo. La pace come priorità assoluta per la sua eterogenea coalizione, la ragione d'essere di un'esperienza politica in qualche modo unica nella storia dello Stato ebraico. La pace, dunque. Con Yasser Arafat. Ma anche con il «nemico di sempre»: il «leone di Damasco», Hafez Assad. È la pace il filo conduttore del discorso di investitura pronunciato da Barak alla Knesset. Un messaggio che va ben oltre lo spazio dell'affollatissima aula del Parlamento di Gerusalemme.

I veri destinatari risiedono a Gaza, Amman, Damasco, Beirut. È innanzitutto a loro che il nuovo premier di Israele si indirizza quando sottolinea che: «La mia mano è tesa verso tutti per concludere una pace dei prodi in una regione che ha visto tanti conflitti». E poi, rivolgendosi esplicitamente ai palestinesi assicura di essere «ben consapevole delle sofferenze» non solo del popolo ebraico «ma anche di quello palestinese». «Desidero porvi fine - aggiunge Barak - discutendo con i suoi dirigenti, in particolare con il presidente Yasser Arafat per arrivare finalmente alla coesistenza fra i due popoli. Non dobbiamo indagare su errori storici ma guardare al fu-

turo». E da Gaza, il leader dell'Autorità nazionale palestinese replica in tempo reale al messaggio del neo-premier israeliano. «Siamo pronti a marciare insieme per completare quella pace dei prodi che abbiamo firmato con lo scomparso premier israeliano Yitzhak Rabin», dichiara Arafat.

La «pace dei coraggiosi». Una pace globale. Che per essere tale non può escludere la Siria. Un tasto su cui Barak insiste con forza. Ai suoi occhi, dice, la pace con i palestinesi «è importante quanto quella con la Siria e il Libano». Ed è al presidente siriano che Barak rivolge un appello «solenne»: quel-

lo a fare la pace «il più presto possibile». «Il nuovo governo di Israele - scandisce il premier - è determinato a far progredire i negoziati in tempi brevi affinché si arrivi ad un accordo bi-

L'ADDIO DI BIBI

Con un breve discorso Netanyahu annuncia le dimissioni dalla Knesset

lateralmente completo sulla sicurezza e la pace basate sulle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite», risolvono che prevedono il ritiro dai territori arabi occupati durante la guerra del giugno '67, comprese le alture del Golan.

Parole importanti, impegni «pesanti» - il primo dei quali è la piena attuazione degli accordi di



Israele: il neo primo ministro Ehud Barak

Jacqueline Larma/ Ap Photo

Wye Plantation - che segnano una rottura con il recente passato di Israele. Quello della rigidità e della diffidenza. Quel passato ha il oggi volto teso del «grasso sconfitto» delle elezioni di maggio: Benjamin Netanyahu. Il «giorno di Ehud» è anche quello del ritiro dalla scena politica di «Bibi». Un ritiro dignitoso. Netanyahu pren-

de la parola subito dopo il via liberato a larghissima maggioranza dal Parlamento al governo Barak. Poche parole per annunciare le sue dimissioni dalla Knesset. L'ex premier si congratula con Barak e fa gli auguri di buon lavoro ad Ariel Sharon, che ha preso il suo posto come leader ad interim del Likud. La breve ma tumultuosa

«era-Netanyahu» finisce così. Nel silenzio rispettoso dei suoi avversari e nel freddo applauso dei deputati della destra. Israele volta ufficialmente pagina. Ma la strada che Ehud Barak deve compiere per giungere alla «pace dei coraggiosi» è ancora piena di ostacoli. Che investono anche la tenuta della sua variegata maggioranza di gover-

no. Non sarà facile far convivere i pacifisti laici del Meretz con gli ultraortodossi sefarditi dello Shas. I contrasti non sono solo di facciata. Basta leggere le prime pagine dei maggiori quotidiani per rendersene conto. Il più feroce è il «Jerusalem Post». «Barak - scrive - ha commesso ogni possibile errore nel mettere insieme un gabinetto di scontenti, sicofanti e dilettanti». Dello stesso tono è il commento del «Maariv» per il quale il tentativo fallito di Barak di far nominare presidente della Knesset un oscuro parlamentare laburista ricorda l'imperatore romano Caligola che nominò senatore il suo cavallo preferito. La «luna di miele» concessa dalla stampa israeliana al nuovo premier non è durata nemmeno 24 ore. Lo «Yedioth Ahront» avverte che le aspettative che accompagnano l'ingresso di Barak nella stanza dei bottoni rischiano di rivelarsi troppo grandi. «Resterà deluso - afferma il giornale - chi cercherà nella lista dei 18 ministri una buona novella tale da giustificare l'allargamento del governo a 24 ministri». Ma alla fine contano i fatti. E un fatto incontestabile è il largo consenso parlamentare di cui gode, nel giorno dell'investitura. L'Esecutivo: 75 voti a favore, 29 contrari, 11 astensioni. «Questo - assicura Barak - è il miglior governo per lo Stato d'Israele in questo momento. La sua missione è grande, addirittura storica». Quella di realizzare la «pace dei coraggiosi».

Il difficile equilibrio tra laici e religiosi

Dei diciotto ministri che compongono il nuovo governo israeliano, nove sono controllati da «Israel One» - la formazione guidata da Barak e composta dal Partito laburista, dal gruppo Geshet e dal partito religioso moderato Meimad. Altri quattro dicasteri sono andati allo «Shas», il partito ortodosso sefardita, due alla sinistra laica del «Meretz», uno al Partito di Centro, uno al Partito nazionale Religioso e uno a «Israel Be-Alla», il partito degli ebrei di origine russa. Dell'Esecutivo insediato fa parte una sola donna - la laburista Dalit Itzhak, all'Ambiente - e questo ha scatenato le critiche delle associazioni femminili e del movimento femminista che hanno accusato Barak di non aver mantenuto le promesse. Tra i ministri più ambiziosi, quello degli Esteri è andato a David Levy (Geshet), mentre all'Interno si è insediato l'ex dissidente russo e leader di «Israel Be-Alla» Natan Sharansky. Alla sinistra sionista del Meretz è andato uno dei dicasteri più contestati: quello all'Istruzione. Allo «Shas» sono andati i ministeri del ricco portafoglio, come le Infrastrutture e il Lavoro. Oltre quello agli Affari religiosi.

PRIMO PIANO

Usa, parte la grande caccia agli scandali per silurare i candidati alle presidenziali

Hillary si lancia: primo passo per il Senato

La «soap opera» della candidatura di Hillary al Senato è arrivata a una svolta con la formazione del «comitato esplorativo» della campagna elettorale, ma una mini-serie televisiva sulla vita della First Lady non approderà sul piccolo schermo d'America: i grandi network hanno cestinato infatti il progetto di un film sulla signora Clinton in cui Susan Sarandon avrebbe dovuto avere la parte della «eroina». L'indiscrezione, del ciber-bollettino «Drudge report», ha coinciso con l'annuncio che Hillary ha mosso il primo passo formale per diventare senatore dello stato di New York. La First Lady ha formato il «comitato esplorativo», una formalità legale che d'ora in poi le consentirà di raccogliere legalmente fondi per uno scontro all'ultimo sangue che potrebbe vederla opposta al sindaco Rudolph Giuliani. Da questo punto in poi ogni inversione di marcia è altamente improbabile: ma, per evitare di bruciarsi anzi-tempo in una corsa che si preannuncia al vetriolo, nei prossimi mesi Hillary cercherà di tenere il più basso profilo possibile. «Per tutta l'estate girerà lo stato di New York per ascoltare quel che dice la gente», ha annunciato Wolfson: il punto di partenza dell'itinerario sarà Oneonta, la fattoria del senatore Daniel Patrick Moynihan, il cui ritiro preannunciato per la fine del 2000 ha aperto la strada alla corsa di Hillary. Il «tour d'ascolto» consentirà a Hillary di conoscere di prima mano le realtà dello stato per cui si è candidata, al di là di Manhattan, da sempre una roccaforte del partito democratico. E le offrirà un'arma per respingere le accuse di essere una «carpet-bagger»: un corpo estraneo cioè allo stato di New York, dove la First Lady non è nata e non è mai vissuta.

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON C'è una nuova brancia industriale che marcia a tutta birra con l'approssimarsi delle presidenziali Usa. Quella dei cercatori di fango, scandali, scheletri nell'armadio con cui azzoppare concorrenti ed avversari. Impiega avvocati, giornalisti, detective di professione, ex agenti dell'Fbi e della Cia, poliziotti e magistrati in pensione, prostitute e ricattatori, maghi del computer e avanzi di galera, specialisti di grido e dilettanti, paludati e prestigiosi studi legali o improvvisatori solitari. Promette un giro d'affari di miliardi di dollari (almeno 5, secondo una stima prudente). Non ha regole, se non la ricerca spasmodica della briciola di «informazione negativa», della palla di neve sporca che può causare una valanga tale da travolgere il candidato.

«Frugo dappertutto. Non trascuro nessun bidone della spazzatura. Non tralascio nessun angolo in cui piantare cimici o video-camere miniaturizzate. Prendo incarichi da tutti, repubblicani, democratici, conservatori, progressisti. Si tratta di informazione», dice uno di questi 007 della politica, l'ex funzionario di polizia di New Orleans Larry Williams. «I politici sono la categoria più facile da incastrare. Sono tutte puttane. Basta stargli dietro una settimana e qualcosa viene fuori, su soldi, donne o altro. Quel che conta non sono i milioni che uno può raccogliere per la campagna. Io comincio col rovistare nell'elenco delle telefonate fatte. Non servono. In questo gioco si vince scavalcando il cadavere di qualcun altro. Basta trovare l'anello debole e attaccarvicisi», gli fa eco un altro professionista solitario, l'ex detective della polizia di Chicago Ernie Rizzo. Mentre i più quotati nel

settore che viene eufemisticamente definito della «ricerca sull'opposizione» preferiscono non parlarne.

Nessuno ama confessarlo. Ma li ingaggiano tutti. Anche quelli che del fango sono stati vittime eccellenti. È noto che a detectives privati aveva fatto ricorso Clinton per difendersi nel Monica-gate. Ha ammesso di averne fatto uso contro il suo avversario nell'ultima campagna per il seggio al Senato un altro eccellente chiacchierato storico, Ted Kennedy. «La ricerca sull'opposizione è parte integrante delle moderne campagne elettorali. E lecito, anzi opportuno che si conducano ricerche in tutta l'informazione disponibile», si è giustificato.

Gli attacchi personali fanno parte della politica americana sin dalle origini. Si punta, oltre che alle idee e al profilo politico del candidato, al suo «carattere», la sua personalità. L'apice del frugare tra le lenzuola si era raggiunto una dozzina di anni fa quando l'allora favorito indiscusso alla nomination democratica, Gary Hart, fu costretto ad abbandonare perché era stata scoperta la sua scappatella con la modella Donna Rice. C'è ancora la speranza che per le presidenziali del 2000 le cose possano andare diversamente. Il troppo stropia. E dopo l'indigestione del Sexgate di Clinton il pubblico sembra di non avere più voglia che lo si costringa ad annusare le mutande. Ma c'è anche chi non è disposto a giurarsi. «Il fango non tira come prima del Sexgate. Ma resta un tratto permanente della politica americana», spiega il

politologo Larry Sabato. Il più esposto tra i cavalli di razza appare al momento il front-runner repubblicano Bush Junior. Anche perché è meno conosciuto al di fuori del Texas del suo rivale democratico Al Gore, già passato al setaccio in due candidature vice-presidenziali.



35.000 lire, 20 controlli, il servizio Targa Assistance.

Check-up Lancia. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Check-up Lancia. Fino al 31 ottobre 1999, con sole 35.000 lire (18,07 euro), potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Lancia. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi darà diritto a sei mesi di Targa Assistenza in tutta Europa. E se in occasione del check-up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore con Olio Selenia, del filtro olio e del filtro aria, vi verrà praticato uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

* Se l'interessato prevede solo il cambio dell'olio motore e la sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

Check-up Lancia è un servizio

 A FIANCO DI CHI GUIDA.



◆ **Walter Veltroni:** «Vorrei che ci fermassimo a pensare alle ragioni per le quali proprio adesso rispunta un assassinio mafioso»

◆ **Rosa Russo Jervolino:** «C'è la proposta interessante di affidare alla Dia il controllo sul sistema di appalti»

◆ **Pierluigi Vigna:** «Si colpiscono le persone che ricoprono ruoli nel settore agricoltura. Cosa nostra torna a sfruttare il territorio»

Una scheda sui dipendenti all'Antimafia

Consegnata da Basile, serviva per la rotazione di funzionari imputati o condannati

PALERMO Un funzionario zelante ma senza nemici, un meticoloso analista all'interno dell'assessorato regionale all'Agricoltura e Foreste che ultimamente si dedicava a registrare puntigliosamente i percorsi professionali dei dipendenti, 2800 divisi in tre grandi uffici. Questo era Filippo Basile, ucciso dalla mafia, quella era la scheda richiestagli per un'indagine dell'Antimafia. Lo ha detto il presidente dell'Antimafia regionale Fabio Granata (An) al telegiornale dell'emittente privata siciliana Tgs spiegando che «Basile era stato il primo ad inviare alla commissione antimafia una scheda sui dipendenti, una scheda molto dettagliata e precisa».

La scheda indagava sulla rotazione dei funzionari imputati o condannati per reati contro la pubblica amministrazione, ma, essendo Basile, oltre che responsabile di stipendi, missioni, trasferimenti, avanzamenti di carriera e trasferimento, anche componente della commissione disciplinare, Granata non esclude possibili vendite per vicende legate a dipendenti della Forestale.

L'assessorato all'Agricoltura ha un bilancio di 500 miliardi, l'80% provenienti da fondi europei, ed eroga contributi agli agricoltori e attua interventi strutturali. Per questo la possibile spiegazione dell'omicidio Basile «va forse ricercata nel terreno degli appalti in Sicilia», dice il presi-

dente della commissione antimafia, Ottaviano Del Turco, aggiungendo che «nei prossimi anni saranno investiti in Sicilia 18 mila miliardi e certamente Cosa nostra non starà a guardare».

Una pista convincente per molti anche perché il sistema degli appalti «è vulnerabile e permeabile, si controllano le assegnazioni complessive ma il subappalto ci sfugge»: lo ha affermato il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino durante la sua audizione alla commissione Antimafia proprio ieri e sul tema degli appalti insieme al ministro dei Lavori Pubblici Enrico Micheli.

«Sull'argomento - ha spiegato la Jervolino - il parlamento ha varato diverse leggi, istituendo un sistema di controllo policentrico. Più centri di controllo significa più ricchezza di dati, il problema però è quello di coordinare i vari soggetti, cercando di evitare sovrapposizioni e sfruttando le sinergie». Micheli, da parte sua, ha aggiunto che «il settore delle infrastrutture mostra segni di vitalità e ripresa, ma che, ad esempio riguardo ai 7 mila miliardi che verranno investiti fino al 2003 per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, è evidente che l'attenzione deve essere massima».

Anche Pierluigi Vigna, procuratore nazionale Antimafia, è intervenuto sulla vicenda commentandola da Firenze e puntando il dito sul settore agricolo siciliano: «L'omicidio di Filippo Basile è stato preparato con molta accuratezza, lo dimostra il taglio del pneumatico, l'appostamento mentre la vittima stava per salire sulla propria autovettura. Ma, a parte questo, noto che dal 1990 sono state uccise 3 persone che avevano a che fare con la regione Sicilia e in particolare con il settore dell'agricoltura». Vigna quindi ricorda gli omicidi,

sempre nel settore agricolo, compiuti dalla mafia negli anni precedenti: «Giovanni Bonfiglioli (dirigente dell'assessorato alla regione per gli enti locali), ucciso il 9 maggio 1990, per l'appunto aveva a che fare con consorzi agrari; nell'ottobre del 1998, a Caccamo, viene assassinato Domenico Geraci, sindacalista Uil,

SI CERCA IL MOVENTE
Forse una vendetta per vicende legate a dipendenti della Forestale

anche lui si occupava di questioni collegate all'agricoltura. Ed ora, purtroppo, è toccato a Basile. La prima riflessione da fare è che si colpiscono queste persone che ricoprono dei ruoli nel settore dell'agricoltura. Il tutto fa pensare allo sfruttamento, da parte di Cosa nostra, dell'economia e del territorio».

Un riappropriarsi da parte della mafia del territorio che si pen-



Palermo: i colleghi di Filippo Basile, il funzionario della Regione Sicilia assassinato, depongono una corona di fiori sul luogo dell'omicidio

Lannino/Ansa

sava non controllasse più, dopo le brillanti operazioni che hanno portato agli arresti dei capistorici del clan mafioso. «Sì, per l'appunto, la mafia per un certo periodo ha adottato la strategia dell'immersione: vale a dire non commettere più fatti di strage, ma sicuramente omicidi solo quando questi sono funzionali allo sfruttamento economico del territorio, il che equivale anche al suo

controllo. Questa è l'unica osservazione che mi sento di fare per il momento». Quindi, conclude Vigna, «è illusorio pensare che l'emergenza mafia sia finita: non si trovano neppure a Firenze, oppure si trovano difficilmente, gli artigiani. Con questo voglio dire che le organizzazioni criminali hanno il modello di produzione che ripete quello della società civile. E cioè l'associazione, le for-

me associate di criminalità. Si va sempre più verso un mondo dove la criminalità non è più individuale ma largamente associata». Sulla stessa linea il segretario Ds, Walter Veltroni, per il quale l'omicidio del funzionario della regione siciliana è inquietante, tanto da spingerlo a invitare le forze politiche a considerare con più attenzione l'esecuzione mafiosa: «Vorrei che ci fermassimo

un attimo a pensare alle ragioni per le quali, proprio adesso, in un momento come questo, rispunta un assassinio mafioso e quale significato e quale valore può avere... Siamo molto preoccupati perché questo attentato, l'omicidio di un servitore dello stato, torna in un momento particolarmente delicato, in un passaggio come quello che sta investendo gli organi dello Stato in Sicilia».

L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE LUMIA, capogruppo Ds in commissione Antimafia

«Le nuove strategie vanno capite»

GIANNI CIPRIANI

ROMA «Intanto questo delitto si inserisce nel "filone" Bonfiglioli e poi, più di recente, Geraci. Penso che Cosa Nostra si stia riorganizzando. Ma non perché lo Stato è più debole, anzi è più forte. In questi anni le forze di polizia tutte e la magistratura hanno dato dei colpi formidabili. Però si stanno riorganizzando. Naturalmente non c'è solo la mafia che si immerge, che rimane sotto traccia. Ma c'è anche una mafia che spara in modo selettivo e organizza una sua presenza nel territorio in grado di poter colpire quei pezzi delle istituzioni che rifiutano di venderci e di concedersi al rapporto con la mafia». Il capogruppo dei Ds in commissione antimafia, Giuseppe Lumia, non nasconde la sua preoccupazione per quanto è accaduto a Palermo. È appena rientrato in Sicilia, proprio per seguire da vicino la vicenda. Certamente,

sostiene, non si è allo sbando di fronte ad un'offensiva mafiosa. Ma l'omicidio Basile è un segnale davvero allarmante.

Quindi la sua opinione è che dietro l'omicidio Basile ci possa essere un tentativo di infiltrazione di Cosa Nostra negli uffici regionali che è stato ostacolato? O che sia stato ostacolato qualche affare di una certa rilevanza?

«Se il delitto, come è probabile, è di Cosa Nostra, allora dietro c'è il ruolo della mafia dentro la regione, che c'è sempre stato. È stata sempre una presenza pesante, perché la regione Sicilia organizza immensi interessi. Compreso l'assessorato all'agricoltura. E sicuramente Basile si sarà opposto ad affari illeciti. Avrà toccato gli interessi di Cosa Nostra. Che ha subito voluto assassinare un dirigente che, proba-

bilmente, aveva scelto la legalità».

E adesso come bisogna reagire? «Dobbiamo procedere in termini progettuali. Con scelte ed azioni quotidiane che producano una strategia che io definirei integrata. Cioè non c'è solo una via, ma ci sono più vie da percorrere tutte insieme: quella economico-sociale, quella politica, quella culturale, quella repressiva. Oggi lo Stato e la parte legale della società civile devono reagire con questa strategia. Ci sono tre cose urgenti...»

Bisogna fare in fretta e recidere il rapporto tra Cosa Nostra e politica

«Quali? «Provare a capire quali sono le nuove strategie di Cosa Nostra. Poi recidere il rapporto mafia-politica. Bisogna fare in fretta: non è possibile mantenere un rapporto che non sia indagato, sviscerato. Ed a questo punto di vista, non bisogna impedire alla magistra-

tura di lavorare in questa direzione. La terza cosa è intervenire nel rapporto mafia-appalti. Anche in questo caso ci vuole molta determinazione. E penso che le istituzioni possano dare delle risposte molto forti».

Ne avete parlato in commissione? «Sì. Proprio oggi (ieri, ndr) a San Macuto abbiamo fatto un'audizione molto importante con il ministro dei lavori pubblici Micheli e dell'Interno, Jervolino, proprio per impostare un lavoro inedito sul tema mafia-appalti. Dobbiamo procedere in questa direzione in modo tale che lo Stato possa dare una risposta progettuale attraverso una strategia integrata e possa evitare che questo delitto possa essere un tra i tanti che alla fine non produca una reazione adeguata alla nuova strategia che Cosa Nostra ha messo in campo».

Ma la mafia che oggi uccide è più debole o più forte della mafia di qualche anno fa?

«Io penso che ci sono due elementi: una mafia ancora forte

che si trasforma, che è capace di adeguare la propria strategia alla forza che lo Stato esprime con più nettezza rispetto al passato. Ma c'è anche una mafia che si è indebitata. Che non ha più l'egemonia culturale sulla coscienza dei cittadini, né la potenza economica e politica che aveva nel passato. Naturalmente è una debolezza relativa. Nel senso che non è sconfitta, non è in ginocchio. Insomma, non è nella polvere. Altrimenti i risultati si sono visti. Però dobbiamo essere consapevoli che Cosa Nostra va ancora "affamata" da un punto di vista economico e colpita nei propri capi».

Chi sono, a suo giudizio, gli elementi più pericolosi? «Io credo che sarebbe importante la cattura di Bernardo Provenzano. Di Lo Piccolo, di Genovese, di Spera e di Giuffè. Indico, sulla base delle nostre valutazioni in commissione, le persone che debbono essere assicurate alla giustizia. Per togliere loro la possibilità di controllare ancora».

Così all'assessorato Agricoltura e foreste

Bilancio 500 miliardi, 2800 dipendenti

PALERMO Tre direzioni, 2.800 dipendenti, circa 500 miliardi di bilancio, l'80% provenienti da fondi Ue. Sono le «cifre» dell'assessorato regionale all'Agricoltura e Foreste, uno dei «teatri» sui quali si concentra l'attenzione delle indagini sull'uccisione di Filippo Basile.

L'assessorato eroga contributi agli agricoltori ed attua interventi strutturali. È organizzato su tre direzioni: Foreste, Interventi strutturali, Infrastrutture. La prima è divisa in 11 gruppi, la seconda in 12, la terza in 6. Ogni direzione ha un dirigente coordinatore.

I dipendenti sono distribuiti tra la sede centrale di viale Regione siciliana (700 persone) e gli uffici periferici. La responsabilità politica è in capo a Salvatore Cuffaro, vicesegretario nazionale dell'Udeur.

L'ufficio diretto da Basile è incaricato di predisporre stipendi, missioni, trasferimenti, gli avanzamenti di carriera e l'istruzione delle pratiche di trasferimento.

L'ultima parola spetta però, per il personale, all'Assessorato regionale alla Presidenza.

«Filippo Basile era stato il primo ad inviare alla commissione antimafia una scheda sui dipendenti dell'assessorato all'agricoltura». Lo ha detto il presidente dell'Antimafia regionale Fabio Granata (An) parlando ieri al telegiornale dell'emittente privata Tgs.

«Era una scheda molto dettagliata e precisa» ha aggiunto Granata, che ha annunciato che proporrà alla commissione, riunita questa sera in seduta straordinaria, l'audizione dell'assessore Totò Cuffaro e del direttore Felice Crosta. La scheda era stata richiesta per un'indagine dell'Antimafia, finalizzata alla rotazione di funzionari imputati o condannati per reati contro la pubblica amministrazione. «Basile era anche componente della commissione disciplinare - ha aggiunto Granata - che recentemente era intervenuta in una vicenda legata a dipendenti della Forestale».

SEGUE DALLA PRIMA

COSÌ È MEGLIO CHIUDERE

Esiste qui, infatti, una forma di «mezzadria» fra Servizio sanitario nazionale e Università che invece di mediare le migliori soluzioni gestionali e assistenziali dell'una e dell'altra impostazione culturale, consente di lasciare sempre vive logiche e metodi classici della vecchia nomenclatura universitaria. La quale tradizionalmente non si occupa dell'organizzazione del lavoro delle nuove pratiche assistenziali, della crescita culturale e professionale di tutto il personale sanitario.

Non adotta criteri manageriali, ma tutela logiche di potere che salvaguardano solo il proprio ambito: guai a toccare loro una

sala operatoria o un reparto; guai a prevedere la razionalizzazione della struttura, magari riducendo i posti letto; guai a immaginare di diminuire il suo potere prevedendo percorsi diversi di carriera e professionalità che possano mettere in forse qualche leadership.

Il risultato è che il lavoro di équipe è praticamente un sogno lontano, che numerose professionalità sono mortificate da un atteggiamento di potere che non trova, a sua volta, alcun riscontro nei risultati in termini di salute per i cittadini e, tantomeno, in quelli gestionali.

Sarebbe ora di rispondere a questi atteggiamenti che stanno manifestando tutte le loro conseguenze sull'assistenza, che senza managerialità e senza considerazione per i fondi pubblici (di tutti i cittadini, quindi) impegnati nel cercare di far funzionare al me-

glio le strutture sanitarie, non si può pensare più di salvaguardare alcuna situazione.

Il commissariamento del Policlinico potrebbe essere, nell'immediato, una soluzione per affrontare un'emergenza. Ma il problema dei Policlinici va affrontato radicalmente introducendo anche per queste strutture una gestione di tipo aziendale. Né si può pensare come spesso accade oggi, che esistano differenziazioni gestionali al loro interno: i criteri di gestione devono essere uguali in tutto il territorio.

Una possibilità concreta, però, dopo aver agito nell'immediato con i provvedimenti del caso, c'è. Si tratta del terzo decreto legislativo che la legge delega 419/98 assegna al ministro della Sanità e dell'Università: quella per ristabilire e ridisegnare i corretti rapporti fra Università e Servizio sanitario nazionale.

Anche il legislatore conosce bene le difficoltà a cui va incontro un provvedimento di questo tipo e perciò si è deciso di fissare il limite per la sua emanazione un anno dall'approvazione della

legge di delega. Ma novembre (la scadenza fissata, appunto) è vicino e tanto più di fronte a questi fatti, è necessario fare in fretta per scrivere le nuove norme. Questa volta senza tentennamenti. Nor-

me che non dovranno essere assolutamente condizionate da alcun retaggio del passato. Norme di fronte alle quali è necessario avere il coraggio delle proprie azioni e la coscienza che tralasciando anche un solo piccolo particolare necessario al rinnovamento, si dà spazio a situazioni come quelle che oggi fanno gridare allo scandalo rispetto a quanto avvenuto al Policlinico Umberto I di Roma.

Dobbiamo riportare la managerialità anche in queste strutture, dove devono esistere le stesse regole dell'aziendalizzazione che stanno cambiando l'assetto del servizio sanitario pubblico. Così come i manager delle aziende ospedaliere devono assumersi le proprie responsabilità e sono soggetti a revisioni e sanzioni, devono esserlo quelli universitari. Se ne faccia una ragione chiunque vuole restare legato a

regole antiche: la sanità è ormai indirizzata verso il perseguimento della salute e del benessere della persona, non più solo della cura.

Niente e nessuno può e deve impedire che valgano le stesse regole in un servizio giudicato, nonostante tutto, fra i primi del mondo e in luoghi che con questo servizio e per questo servizio devono servire a garantire l'assistenza migliore.

Basta con situazioni ambigue: l'assistenza è del Servizio sanitario nazionale e deve seguire ovunque le stesse regole. Quelle del buonsenso e della managerialità. Quelle che hanno fatto degli italiani uno fra i popoli più longevi al mondo... non certo quelle del rispetto di gerarchie e poteri che ormai non hanno più ragione di esistere.

MONICA BETTONI
* Sottosegretaria alla Sanità





◆ **Il presidente del consiglio dà il via alla Camera al dibattito sul Dpef**
«Rilanciamo economia e occupazione»

◆ **«O l'Italia completa in tempi rapidi il cambiamento di istituzioni e mercato o rischia di restare fuori dall'Europa»**

◆ **«Sulla scuola è possibile trovare in tempi rapidi una soluzione**
Pubblica amministrazione più moderna»

D'Alema: niente rotture ma la riforma va fatta

Il premier sul Welfare: «C'è tempo per una discussione serena senza strappi o tabù»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA La sfida è quella della modernizzazione del paese. E, cioè, la riforma del welfare, il rilancio dell'economia e dell'occupazione, le riforme costituzionali. Massimo D'Alema si mostra convinto che su questi tre pilastri si fonda la possibilità di dare una reale sterzata al paese e tenerlo in Europa in una posizione sempre più di primo piano e che costituiscono le ragioni prime del suo governo. Lo ha affermato nel discorso di un'ora con il quale, ieri alla Camera, ha dato il via al dibattito sul Dpef che si concluderà quest'oggi. Un discorso che non ha trascurato nessuno dei punti caldi in discussione, una sorta di dichiarazione programmatica sulla quale alla sua maggioranza ha chiesto esplicitamente «un rinnovato mandato di fiducia, un rinnovato sostegno per portare a termine il processo di riforme. Per aprire una nuova pagina della vita del paese. Potavamo fingere di non vedere, galleggiare - ha affermato il premier - ma a noi non è consentito rinviare nel tempo o delegare ad altri responsabilità che ci competono ora».

E, allora, avanti tutta. Massimo D'Alema è esplicito. A cominciare dalla nota dolente, quella su cui il confronto tra governo e parti sociali è stato anche duro. Una riforma del welfare nel rispetto della concertazione, si impegna il premier che però insiste sulla necessità di affrontare un confronto sulla questione «senza tabù». Si rivolge alle forze sociali il presidente, parla alla sua maggioranza che «è più vicina a quei valori di equità nei quali tutti noi ci troviamo». La discussione che il premier propone dovrà essere «senza strappi e senza rotture» e nessuno dovrà versare «lacrime e sangue». Ma ricorda D'Alema che «il vero problema è ridistribuire la spesa a vantaggio di chi oggi appare effettivamente più debole e meno tutelato. Anche di chi passa la modernizzazione del paese, del recupero di queste capacità di guardare alle risorse del futuro e agli interessi dei giovani. La nostra scelta non è tra don Chisciotte e don Abbondio, tra il cinismo di chi lascia le cose come stanno e la velleità di chi proclama cambiamenti che non è in grado di portare avanti». Tempo a disposizione per una discussione serena ce n'è. Nel rispetto delle diverse posizioni ed «alla fine di questo percorso, com'è giusto, si faranno le scelte che avranno raccolto il consenso più largo e, soprattutto, avranno il consenso politico necessario per diventare provvedimenti effettivi. Siamo pronti ad assumerci questa responsabilità». Il premier, però, già respinge le definizioni di «manovra timida» o «scarso coraggio» che sarebbero state ri-

LA CURIOSITÀ

L'autocritica dello «spigoloso» Massimo

Ci ha provato. Bisogna dargliene atto. Ma alla fine Massimo D'Alema non ce l'ha fatta proprio a pronunciare l'aggettivo «spigoloso» riferito al suo carattere. Nella bozza, diffusa poco prima che il presidente del Consiglio cominciasse a parlare ai colleghi deputati, quelle quattro sillabe spiccavano chiare. Evidentemente nel chiuso del suo ufficio il premier aveva pensato di riuscire a farsi una piccola critica. Non ce l'ha fatta, il presidente. E quel netto «spigoloso» si è trasformato in un più tortuoso «sono consapevole talora di avere un carattere che non è adatto ad ascoltare le critiche e capisco che è sbagliato...». Lo soccorre Aloi, deputato di An: «Excusatio non petita». «No, no, è una excusatio petita, perché è una risposta a polemiche che si sono sviluppate in questi giorni. Al contrario, in particolare questo tipo di critica, che è ve-

nuta al governo da parte di leader sindacali e politici, di insensibilità sociale, mi spinge a riflettere. È una critica che vivo con sincera preoccupazione e sofferenza...». In soccorso questa volta arriva il professore di Forza Italia, Lucio Colletti: «Non si lasci spingere!». Tanto basta. Lo scoglio è superato. Sullo «spigoloso» D'Alema resta a rifletterci solo Nicola Bono che dai banchi della destra, poco prima, mentre il presidente sciorinava i dati della ripresa economica, lo aveva interrotto con un incauto: «Anche la disoccupazione è aumentata». Risposta immediata: «Il tasso di disoccupazione è diminuito. In ogni caso, onorevole collega, so che lei è appassionato di cifre, anche se a tale passione non sempre corrisponde una conoscenza dettagliata». Il deputato Bono lo spigolo se l'è proprio andato a cercare.

M.Ci.

volte all'azione del governo e ribadisce che la riforma del welfare non può prescindere dalla «persona umana nella sua globalità». Deve affrontare il vero dramma delle nostre società: il rischio che ogni cittadino ha di incontrare, nel corso della propria vita, una fase di bisogno».

Nuove regole e riforma dello Stato. D'Alema ha focalizzato buona parte del suo intervento su questi altri due temi. C'è bisogno di dare al paese «istituzioni efficienti e moderne in un quadro di regole certe per lo svolgimento della competizione politica ed elettorale». Alcune norme di revisione costituzionale sono già state approvate, anche se non in via definitiva, dal Parlamento: il voto per gli italiani all'estero, il voto regionale con l'elezione diretta del presidente, il «giusto processo». Altri obiettivi sono vicini

e si possono raggiungere rapidamente a cominciare dal tanto richiesto federalismo. «Ma rapidità non significa rimuovere la questione di fondo della futura forma di governo - spiega D'Alema - e della nuova legge elettorale nazionale. Penso sia sbagliato - ricorda ai sostenitori del contrario - ritenere che l'esito del recente referendum abbia liquidato la discussione sul tema. In questo campo il governo continuerà a svolgere un'azione di impulso verso il consolidamento del bipolarismo, unica prospettiva in grado di offrire un approccio stabile alla transizione del nostro sistema politico».

Infine la trasformazione delle grandi strutture pubbliche del paese. La riforma della scuola, dunque tenendo ben presente il problema della parità scolastica che D'Alema crede «sia possibi-

le risolvere in modo giusto in questo contesto». Innovazione e ammodernamento anche per l'organizzazione delle pubbliche amministrazioni, la riforma dei Servizi segreti «che si tradurrà in un ammodernamento degli apparati, dei mezzi, delle strutture e, naturalmente, delle modalità di coordinamento e di controllo».

Un programma ambizioso, certo. Di cui questi non sono che alcuni punti. Ma D'Alema mostra di aver ben chiaro quale potrebbe essere la conclusione se, almeno in parte, non sarà percorsa la strada indicata: «O l'Italia completa in tempi rapidi e certi la riforma delle proprie istituzioni, dell'economia e del mercato, dello Stato e del modello di welfare che ha conosciuto finora, oppure non riuscirà a vincere la sua sfida con l'Europa».



L'intervento di ieri alla Camera di Massimo D'Alema Claudio Onorati/Ansa

I PERSONAGGI CITATI

DON CHISCIOTTE

Personaggio creato da Miguel de Cervantes, scrittore spagnolo della seconda metà del '500. Don Chisciotte de la Mancia rappresenta la figura di un cavaliere perennemente mosso dai suoi ideali ma tormentato dall'imbarbararsi con le difficoltà reali.

DON ABBONDIO

Il parroco de «I promessi sposi» di Alessandro Manzoni. Don Abbondio è la tipica figura di chi vuole risolvere i problemi ricorrendo a sotterfugi, ma a fin di bene.

DON FERRANTE

Altro personaggio dei Promessi sposi: incapace di prendere decisioni e di prendere parte, alla fine i fatti lo travolgono. E muore di peste.

CAVOUR Camillo Benso conte di Cavour, statista vissuto fra il 1810 e il 1861. Leader della destra liberal-moderata, fondò le basi dello Stato italiano.

QUINTINO SELLA

Ministro delle Finanze nei primi governi di unità nazionale, dal 1862 al '65, e dal '69 al '73. Famoso per avere pareggiato il bilancio statale con una rigida politica fiscale, come la «tassa sul macinato».

Destra sferzante. La maggioranza: sì con distinguo

Fini: discorso inutile. Pisanu: surreale. Urbani: a chiaroscuri. E Cossutta chiede più coraggio

Veltroni: il premier naturale candidato leader. Ma l'Asino incalza: non è lui il capo dell'Ulivo

ROMA Passa all'esame della maggioranza il discorso alla Camera con cui Massimo D'Alema ha introdotto la discussione sul Dpef anche se non mancano nelle dichiarazioni di alcuni dei leader dei partiti della coalizione spinte e sollecitazioni. Intanto, i Democratici, con il capogruppo alla Camera Rino Piscitello, attaccano la leadership di D'Alema sul centro sinistra. A Piscitello «pare giusto e legittimo» che D'Alema si candidi a dirigere la coalizione nel 2001, purché sia chiaro che, intanto, il leader è e resta Romano Prodi. Pressato dai giornalisti Walter Veltroni è netto: «Inutile che torniamo a discutere di un argomento che abbiamo già dibattuto». E conclude: «Per quanto riguarda il centrosinistra la strada l'ho già indicata: faremo delle primarie ed è naturale pensare che come candi-

dato ci sarà anche il presidente del Consiglio».

Veltroni, passando al Dpef ha giudicato quella del premier «una esposizione coerente con la discussione avuta ieri (lunedì, ndr) in sede di maggioranza», una esposizione che va «nella giusta direzione». Particolarmente soddisfatto il segretario della Quercia è apparso per la parte della relazione sulla riforma e il riequilibrio dello stato sociale. «La riforma del welfare - ha detto - è una delle frontiere più importanti dei riformatori. Una riforma che è anche una sfida e va affrontata con un consenso ampio, non solo dei sindacati ma anche degli imprenditori. Requisiti che io ho ritrovato nel discorso del presidente del Consiglio».

Per Antonello Soro, capogruppo del Ppi, il presidente del Consiglio

con la sua relazione «ha rialzato il profilo del governo». Con l'opposizione che ironizza sulla maggioranza evanescente del governo accusando D'Alema di non averne parlato, polemicamente Clemente Mastella: «Su quanto realizzato la maggioranza c'è sempre stata. E su quanto resta da fare - rilancia - laddove gli obiettivi sono condivisi e comuni la maggioranza ci sarà». Giorgio La Malfa ha trovato «molto buono» il discorso di D'Alema, di cui aveva già apprezzato l'introduzione al vertice di lunedì a

palazzo Chigi. Enrico Boselli, in particolare con riferimento alla riforma del welfare, dice di aver trovato D'Alema «prudente». «Forse fin troppo», aggiunge il segretario socialista dello Sdi che argomenta: «D'altra parte la situazione economica è delicata, il centrosinistra è in difficoltà e la maggioranza va soggetta a continue tensioni». E conclude: «Il rilancio del governo non sarà una passeggiata». Netto Armando Cossutta che sente «profondamente la necessità di un rilancio vigoroso del centrosinistra»: chiede «più anima e più coraggio».

Tranchante Fausto Bertinotti che accusa D'Alema di essere «un leader conservatore, un erede di Quintino Sella». Dura anche la reazione del Polo. «Un discorso inutile», è il commento liquidatorio del presidente di An, Gianfranco Fini. «Surreale», è l'o-

pinione del capogruppo di Fi alla Camera, Beppe Pisanu il quale dice che il presidente del Consiglio ha parlato a nome di «una maggioranza massacrata nei numeri dalle elezioni». «La sua - osserva il capogruppo di Fi - è una descrizione in rosa che non ha alcun riscontro con la realtà». Ma un distinguo tra Fi e An c'è sul tema riforme. Se per Fini, in sostanza, la partita è chiusa e l'unica cosa «concreta» resta la raccolta di firme per i referendum, a cominciare da quello per l'abolizione della quota proporzionale, per il costituzionalista di Forza Italia, Giuliano Urbani, sul tema riforme quello di D'Alema «è stato un discorso a chiaro-scuri». Bene, quindi, «la parte relativa alla necessità del giusto processo» e quella frase in cui il presidente del Consiglio afferma che occorre togliere l'«alone ideologico»

che c'è attorno al tema giustizia. Bocciata, invece, da Urbani «l'ambigua formulazione sul conflitto di interessi». «Ora - afferma l'ideologo di Forza Italia - vogliamo vedere quali fatti faranno seguito sia ai «chiaro» che agli «scuri» del discorso del premier. Personalmente sono molto coinvolto dall'attitudine da parte di D'Alema di predicare bene e razzolare male. Quindi, la cosa migliore è quella di sospendere il giudizio».

Liquidatorio, invece, il presidente di An, Fini: «D'Alema ha parlato di tante cose, ma quello che ha detto non conta». E, quindi, «questo è un dibattito inutile perché D'Alema non ha detto l'unica cosa che doveva dire: se ha ancora una maggioranza e se c'è come ha fatto a trovare un accordo sullo stato sociale, sulla riforma delle pensioni, sulla legge elettorale, sul rilancio dell'economia». E le riforme istituzionali? Fini replica con un eloquente gesto della mano. E osserva: «Quello di D'Alema è un discorso pieno di pretese, di chi pensa di essere all'inizio della legislatura e di avere una solida e ampia maggioranza. Invece, siamo alla fine della legislatura e la maggioranza non è né solida né ampia».

SEGUE DALLA PRIMA

prepotente. È lui che fa la storia, anche se la Provvidenza manzoniana beffera anche Don Rodrigo. Su tutte le figure, Chisciotte, Sancho, Abbondio, Don Rodrigo, aleggia un contrappasso. La storia. Che aggredita a testa bassa, o schivata per ignavia, si fa gioco degli eroi. E pure degli antieroi. Tanto vale saperlo, il corso del mondo la sa lunga, e travolge i mortali. Chissà, forse il premier la ha riassaggiata a sue spese questa eterna verità. E allora ricorre ai grandi exempla letterari, ma non fa come gli eroi del Metastasio che morivano in scena imprestando alle stelle.

Perciò quando dice, «La scelta non è tra Don Chisciotte e Don Abbondio», rinviando all'accordo «con le parti sociali», e al «tempo che abbiamo», e «alla sciagura che sarebbe rompere il patto sociale», lì, oltre il parlare colorito, il premier rimedita la storia. E le passate stagioni. E la presente irta di pericoli.

L'ARTICOLO

LA SFIDA DEL PRESIDENTE, OLTRE DON CHISCIOTTE E DON ABBONDIO

E fa tesoro dell'impetuosità del volere, che generose travolse «alme d'eroi» d'altri tempi, e d'altre stagioni. Quindi, non arriccino il naso in platea, per certi «banali» riferimenti letterari. Perché è duro arretrare con souplesse. Senza venir meno all'ambizione di riprovarci. E poi stare saldi sul proscenio, scommettendo su instabili equilibri. Con avversari imbiancati da ossequio che cela odii mortali. E inimici di sempre che guatano l'occasione buona. Autocritica celata in D'Alema, quel non voler fare come Don Chisciotte e Don Abbondio? Sì, ma condotta di ulteriore sfida, più meditata si spera. Meno impetuosa, questa volta. La sfida di trovar la porta stretta, tra l'inerzia di un blocco so-

ciale minacciato - e che ha dato già tanto alla cura di cavallo pro Maastri - e l'offensiva del nuovo blocco dell'individualismo proprietario, rinsanguinato dalle nuove professioni e dai disoccupati.

Sembra facile trovar la porta stretta. Non basta la dissimulazione disonestà di Torquato Accetto, seicentesca risorsa felpata, che scommette su sortite inattese e in intrighi alla corte dello Stato assoluto. No, la scena moderna è mutata. Il dramma non è elisabettiano. Invasa il Palazzo. Sicché le risorse sceniche devono incarnare il consenso delle masse - spesso volatili e vere come volatili sono i leader. Eppure la commessa è tutta qui: condensare l'informe, darvi forma durevo-

le. Far parlare la Politica di un progetto condiviso. Che ridia l'orgoglio ai contraenti di un patto, ai «soggetti». E allora, se non basta l'elusione seicentesca, condita magari di carismatico autorevole e sensato - come quello di D'Alema sulla guerra - non basta manco galleggiare. Non sufficit la modestia pragmatica. Lo sperimentalismo «per prove ed errori». E nemmeno il sano istinto del «contrappasso» delle cose umane, che aleggia nel richiamo a Don Chisciotte e a Don Abbondio. Infatti, tra i pericoli maggiori che insidiano la premiership di D'Alema, ci sarebbe anche un buon immobilismo. Quel che potremmo chiamare «sindrome di Zadig», piccolo riferimento letterario del tutto

a suo luogo nella costellazione mentale che oggi invade i pensieri di D'Alema. Chi era Zadig? Era un principe persiano, favoleggiato da Voltaire nei suoi racconti. Proiettato dal fato a insperata fortuna - con mezzi leciti - rotola dal trono appennino a un altro, tra tradimenti e vendite di altri pretendenti puniti dall'agone. Risale allora la china con modestia, sapendo che la scala a cui s'appoggia è friabile. A ogni piolo. E che friabile è il trono riacquisito, per cui deve far conto d'esser soltanto un mendicante. Un ospite inatteso esposto ai venti della sorte. Che fiuta ovunque il baratro. Perché il potere è un armatura di carta, lacerabile dal vento.

Ecco, Zadig è solo l'altra faccia

BRUNO GRAVAGNUOLO

Vittorio Sgarbi, scene da Transatlantico

Un po' distaccata, un po' intimidita, pitonata dalla testa ai piedi una vistosa fanciulla ha movimentato per qualche minuto l'attesa del dibattito, subito dopo le comunicazioni del presidente D'Alema. Presenza anomala in Transatlantico che ha subito suscitato la curiosità e l'interesse di deputati e giornalisti. Dovuta all'iniziativa dell'onorevole Sgarbi che ha pensato che quello di ieri fosse il giorno giusto per far conoscere alla sua accompagnatrice i segreti del Palazzo. Arriva implacabile un commesso. «Scusi onorevole, la signorina qui non può stare». Replica: «E perché, posso pagare anche il biglietto?». In lontananza, da un divano, Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, osserva la scena e mostra una singolare valutazione per determinate professioni: «Bella ragazza, veramente bella. Potrebbe fare l'entraineuse».



COMPOSITORI

È morto in Spagna
Joaquin Rodrigo

MADRID Joaquin Rodrigo, uno dei maggiori compositori musicali spagnoli di questo secolo, è morto ieri a Madrid all'età di 97 anni. Cieco dall'età di tre, si impose soprattutto con il suo Concerto di Aranjuez, un brano del 1940 che ha raggiunto una straordinaria popolarità in tutto il mondo. Il Concerto è l'opera musicale che ha riscosso i più alti diritti d'autore, con venti versioni e più di un centinaio di adattamenti per la musica leggera. Eccellente pianista, si era perfezionato a Parigi dove aveva conosciuto Ravel e De Falla, oltre alla pianista Victoria Kambli, con la quale costituì fino alla morte una coppia da manuale. Altre sue opere di rilievo, il «Concerto eroico» per piano e orchestra (1942), la «Destrucción de Sagunto» e «Ausencias de Dulcinea». Spesso premiato in Spagna e all'estero, nel 1951 fu nominato membro della Real Academia de Bellas Artes.

ESORDI TV

Guerra «autore»
per Celentano

Adriano Celentano chiama Tonino Guerra. Il poeta e sceneggiatore di Santarcangelo di Romagna, autore di tanti film di Fellini (*Amarcord*), dei Taviani (*La notte di San Lorenzo*), Antonioni (l'ultimo progetto *Destinazione Verna*) potrebbe essere il consulente del programma che segnerà il ritorno in tv del Molleggiato. «Al momento è solo un'ipotesi», spiega il produttore Bibi Ballandi. Che aggiunge: «Guerra potrebbe essere consulente per alcune situazioni di spettacolo per lo show in quattro puntate previsto su Raiuno dal 7 ottobre». Sicuri sono invece i nomi degli autori della trasmissione, tra cui un personaggio storico del clan Celentano come Miki Del Prete. A firmare la trasmissione con lui saranno anche Giampiero Solari, Diego Cuggia e Claudio Fasulo. Per Guerra si tratterebbe di un esordio televisivo.

De Gregori alla Festa più lunga

Roma, più di due mesi di concerti, teatro, cinema alla Festa de l'Unità

ROMA Lunga, lunghissima, quasi a dismisura: una Festa de l'Unità così, in Italia, non s'era mai vista, due mesi e mezzo di cinema, teatro, giochi, libri, dibattiti, stand, incontri. Grazie al lavoro di 400 volontari al giorno, una Festa che non mancherà di piatti forti a cominciare dai concerti, tutti rigorosamente gratis (e distribuiti a palchi): ci saranno Francesco De Gregori (il 16), Gianna Nannini (il 22), gli Stadio (il 10) e poi Loredana Berté (il 26), Mango (il 17), Electrojoyce (il 12), Morgan Heritage (il 25).

Dopo sette anni, dunque, il tradizionale appuntamento estivo organizzato dai Democratici di Sinistra

ritorna nel cuore della Roma popolare. A Testaccio, dal 7 luglio al 19 settembre, la Festa occuperà la grande area del vecchio Mattatoio e dell'adiacente Campo Boario. Con un programma ricco di appuntamenti: «Cinema sotto le stelle» (stasera si apre con *La vita è bella* e *Central Do Brasil*, ogni sera due film, ingresso 7 mila lire), «Musica dal vivo» (con quattro palchi: quello Centrale da 12.000 posti, il Live Music della Sinistra giovanile da 1000, il palco del Locale da 200), la Discoteca, la Balera, il Teatro e il Cabaret. E a proposito di cabaret, ricordiamo qualche nome

in cartellone: Stefano Masciarelli (15 luglio), Cinzia Leone (20 luglio), Daniele Formica (27 luglio), Pierfrancesco Loche (31 luglio). Per gli appassionati del tavolo verde, non mancherà il tradizionale Casinò, la novità del Bingo e lo spazio per i concorsi e le scommesse, un Internet Café, il grande Box per la realtà virtuale e lo Spazio Libri dove gli autori presenteranno le loro opere. Oltre all'appuntamento fisso con Radio Rock.

L'obiettivo della Festa, economicamente parlando, quest'anno è di raccogliere 400 milioni. Pochi? Forse sì, se l'anno scorso - come è stato riferito - la sottoscrizione è

arrivata a quota 347 milioni. Per i golosi, infine: questa volta, ed è una novità, accanto ai vari ristoranti tipici, arabo, spagnolo, alla pizzeria, alla spaghetteria e pesce, (in tutto venti punti ristoro) ci sarà il ristorante vegetariano. Ovviamente, la Festa è anche e soprattutto politica: anche se ancora il calendario non è stato fissato, non mancheranno gli appuntamenti con i leader del partito (ma anche degli altri schieramenti e dell'opposizione, com'è nella tradizione) a cominciare da Walter Veltroni e, naturalmente con il presidente del Consiglio in carica, Massimo D'Alema. A.T.R.

«Coatti al potere?
È una rivoluzione
contro il buonismo»

Chiambretti con Verdone nel talk-show di Raidue tutto dedicato al nuovo tormentone dell'estate

Er Cipolla, Er Nebbia, Er Manovra approdano in tv, venerdì sera (20.50), per una serata di *Orgoglio coatto* in diretta (ma ai piani alti Rai si sta decidendo per una più sicura differita) dal Teatro delle Vittorie di Roma. Sulla «trasgressiva» Raidue di Carlo Freccero. E così, dopo aver scalato classifiche discografiche e conquistato discoteche, sociologi e stilisti, visto che la «coattitudine» sembra correre più veloce di un virus, moltiplicandosi a livelli esponenziali, ecco allora la tv corrergli dietro. Benché per una sola serata. E se al cinema vent'anni fa era il hippy di *Un sacco bello* che diceva sempre «cioè», e poi Ivano e Jessica con il loro tormen-

tone «lo famo strano», in tv saranno Er Piotta & Co. a ragionare sui Quanti della vita. Che ne uscirà? Una serata «strana», che almeno sulla carta si annuncia curiosa: una specie di *Porta a porta* che al posto di Bruno Vespa avrà il vispo Piero Chiambretti, mentre i vari D'Alema, Fini, Casini saranno (e chissà quanto egregiamente) sostituiti dai vari Er Bostik, Er Conte, Er Cinese. Con vari ospiti: da Ninetto Davoli a Valerio Mastandrea, Claudia Gerini, Manuela Arcuri, Ricky Memphis, Alex Britti e Roberto D'Agostino. La colonna sonora? Ha la firma di Tommaso Zanella, alias Er Piotta, 26 anni colmi di grande senso della realtà.

ADRIANA TERZO

ROMA Chiambretti, c'era proprio bisogno di una trasmissione in tv dedicata ai «coatti»?

«Sì, perché siamo tutti infilati in un mondo coatto, è una via senza ritorno. Non so se sia un rischio o una fortuna, ma una volta che conosci un esponente di tale corrente, difficilmente, nel tuo intimo, riesci a libertartene. E allora, forse valeva la pena parlarne come noi stiamo facendo».

È una moda di stagione?
«Diciamo che più che una moda, si tratta di un movimento, forse di una rivoluzione che ha potuto farsi che un macellaio diventasse sindaco di Bologna. Contro l'eurobunismo dilagante, lo snobismo da salotto, qua ci troviamo di fronte a una volgarità che però

è dichiarata, semplice e diretta, che parla con il cuore in mano. La *crème de la crème* di tale movimento? Nasce a Cinecittà, per quanto riguarda il cinema. Suo massimo e incontrastato ispiratore è il cubano Tomas Milian, detto Er Monnezza, protagonista di decine di film tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli '80. Ora il suo linguaggio è stato amplificato da giovani rapper locali che trovano ne Er Piotta il loro profeta, con le sue migliaia di copie vendute di *Supercatone*».

Uno «scandalo»?
«Più che uno scandalo, un sostanzioso e concreto fatto discografico, quindi economico». E come nasce l'idea del programma?
«Ci siamo accorti che questi signori, che si esprimono rigorosamente a voce alta e fondamentalmente in romanesco, operano in giro per redazioni, in televisione, sui set, tra gli editori, sui libri tascabili - più da Castelvichi che altrove - all'aeroporto, al supermercato. Insomma, una consuetudine in espansione. Poi c'era il



FICTION TV

Miss Italia diventa una miniserie Rai
Alla regia Dino Risi?

■ Dopo anni di tentativi e false partenze pare che l'epopea del concorso di Miss Italia stia per diventare davvero un film, anzi una serie televisiva a puntate. L'annuncio ufficiale potrebbe arrivare il 20 luglio, giorno della presentazione alla stampa di Miss Italia '99. Per ora, a confermare che il progetto è a un passo dall'attuazione, è Enzo Mirigliani, patron della gara, che però precisa: «Spetta alla Rai, ovviamente, dare il sì definitivo. Che ancora non c'è arrivato. Ma che il concorso di bellezza più antico e prestigioso del nostro paese sia una grande fucina di storie è evidente, io almeno ne sono convinto». La fiction-titolo provvisorio *Le ragazze di Miss Italia* - ha come candidato alla produzione la Sorpasso Film di Marco Risi, come possibile regista il papà Dino e come produttore appunto la Rai. Mirigliani già pensa a farne almeno due o tre puntate.



Pasquale Modica/Agf

Dal Califfo
a Er Piotta,
super «bori»
in discoteca

ROMA Supercatone di tutt'Italia unitevi, è il momento della vostra riscossa. Dal Festivalbar alle classifiche, dal Tiburtino terzo alle spiagge di Follonica, l'Inno scanzonato della coattitudine - «Il Supercatone eccolo qua/Piotta è il suo nome nun lo scorda» - trionfa alla radio e in tv portandosi dietro un diluvio mediatico di articoli e reportage dal fronte dell'ultima «tenderza». E la sua icona ha le sembianze un po' oversize di un giovane rapper romano di 26 anni. Tommaso Zanella in arte Er Piotta, di origini poco coatte (quartiere Prati Fiscali, scuole al Giulio Cesare), ma con maestri sublimi, come il commissario Monnezza (Tomas Milian), i film di Mario Brega, Funari e Bombolo. E naturalmente lui, il primo, l'originario «supercatone»: Franco Califano detto «il califfo», occhiale scuro e catena d'oro sull'abbronzatura perenne, citato e omaggiato nei versi immortali di Er Piotta. Che col suo inno rap «Supercatone» ha sfornato il tormentone canonico di fine millennio. E sdoganato la «coattitudine» romana che fino all'altro ieri non sembrava davvero potesse vendere o piacere ai fuochi di uno stretto ambito trash. Potenza di un videoclip. Perché il successo di «Supercatone» - che come brano rap è senza infamia né lode - è senza dubbio legato al video girato dai Manetti Bros, con Valerio Mastandrea nei panni dell'amico del Supercatone, protagonista di una serie di demenzialissimi dialoghi da discoteca. E adesso che Er Piotta con il suo album «Comunque vada sarà un successo» è arrivato a quota 30mila copie, si aprono le porte a tutta la «Robba Coatta», nome della scuola romana di hip hop che oltre a Zanella ha prodotto il Colle der Fomento, la Flaminio Maphia, Cor Veleno. Rapper forse più arrabbiati e un po' meno folkloristici del Piotta, ma anche loro pronti a prendere il potere, a salire ben oltre l'ombra del Cupolone. Del resto anche Er Piotta era pronto, un anno fa, a sbarcare a Sanremo in un improbabile duetto con Mino Reitano (poi finito sull'album). L'avrebbe certo messo nel filone dei «ggiovani», ma adesso il re dei supercatoni del sabato sera potrà senz'altro esigere un trattamento da «big». AL.SO.

libro di Carlo Verdone e Marco Giusti *Fatti coatti* con tanti personaggi che Carlo porterà anche in trasmissione. Senza dimenticare Dolce e Gabbana e la loro sfilata dedicata al «cafonic».

Avrà un seguito?
«Una puntata basta e avanza».



Piero Chiambretti conduce su Raidue lo special «Orgoglio coatto» dedicato alla moda dell'estate. In alto il rapper Er Piotta. In basso Carlo Verdone e Claudia Gerini nel film «Viaggi di nozze»

IL LIBRO

GRAZIE CAFONI, AVANGUARDIA DELLA SOCIETÀ

CARLO VERDONE

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo uno dei capitoli - «Mondo coatto» - del libro di Carlo Verdone e Marco Giusti *Fatti coatti* (o quasi) (Mondadori, 203 pagine, lire 26mila).

Credo, senza presunzione, di essere il massimo esperto di quello che ormai si può definire l'«orgoglio coatto». Il coatto ha una funzione determinante nella nostra epoca perché, al contrario della borghesia perennemente ferma, abitudinaria, stanca e spesso classista, è sorgente di vita, di ispirazione continua. Dobbiamo rendere grazie ai coatti per l'evoluzione del linguaggio, di un gergo sempre più dinamico e sintetico, di una moda.

Il coatto è energia. In questo mondo statico, ipocrita e banale, questa categoria sociale rappresenta la vera grande avanguardia. Ciò non vuol dire che il cafo-

ne dev'essere preso come punto di riferimento dai giovani e dai non giovani.

L'estate di qualche anno fa, nella splendida e poetica isola di Lavezzi vicino alla Corsica, un sessantacinquenne con al collo una catena d'oro di sei chili e in testa un berrettino Nike che avrebbe potuto portare un dicitone si è fiondato con una moto d'acqua a tutta velocità verso la riva, dove tra l'altro è vietato atterrare anche a remi, per mettere paura ad alcune persone della sua comitiva, età media cinquantacinque anni. Ha fatto prima una specie di «pinna», poi con un repentino testacoda ha scaricato un quintale d'acqua in faccia agli amici. Da una barca, un signore distintissimo con occhiali che leggeva un libro in piena solitudine non ha retto a quell'immagine di volgarità e ha fatto partire un «...ma li mortacci tua!». Per tutta risposta, il sessantacinquenne con berrettino

Nike gli è ripassato davanti con la moto d'acqua e lo ha inondato con altri centocinquanta litri d'acqua.

I coatti ci stanno a cuore, ci fanno ridere. Amiamo la loro fantasia e il loro buon umore, ci piacciono le loro battute che diventano spesso motti destinati ad accompagnarci per l'intera annata. Ma francamente, di fronte a certi episodi come quello che ho citato, e allo sfregio della statua del Bernini scambinata per un trampolino del Kursaal di Ostia, bisogna porre dei limiti, darsi delle regole. Che l'Italia sia ormai diventata un paese volgarissimo lo dimostrano le copertine di tutti i settimanali, colti e no,

che ci espone l'edicolante. Più passa il tempo e più si sente il bisogno di offrire al conte Nuvoletti una trasmissione televisiva di bon ton, per riparare agli eccessi di questi ultimi anni. Il turista di Lignano Sabbiadoro cacciato da ristorante di lusso perché in beremuda, francamente, mi è molto simpatico: vorrei conoscerlo per metterlo in un mio film. Però c'è un confine di stile che non va mai oltrepassato. Le hall degli alberghi, anche quelli costosissimi, spesso ospitano personaggi in sandali e telefonino attaccato all'orecchio che, per chiedere la chiave senza perdere la conversazione, mimano i numeri con le dita. E, ancora, ragazzi in maglietta, slip e marsupio, donne con mollette fra i capelli, e il solito cafone al pianoforte del bar che pesta accordi fragorosi fino alle quattro del mattino. Ebbene, ci vuole un minimo di stile, anche per salvare i pochissimi alberghi tenuti con cura maniacale.



Al Tour nuovo rush vincente di Steels. Cipollini al palo

Ancora una volata «no» per «Re Leone», ma la squadra non sembra aiutarlo più come prima

GINO SALA

LAVAL Tom Steels, un belga di 28 primavere stipendiato dall'italiana Mapei, si ripete a distanza di un giorno. Vincitore lunedì scorso a Saint Nazaire, vincitore ieri sul traguardo di Laval a dimostrazione delle sue ottime qualità di velocista.

Chi rimane nuovamente a bocca asciutta è Mario Cipollini che supera la feticcia in decima posizione. Invano Scirea cerca di tirar fuori dalla mischia colui che dovrebbe primeggiare in finali del genere: Cipollini non

c'è, non risponde alla tirata del gregario e della terza sconfitta consecutiva, è un Tour amaro per il toscano di Lucca che nella prima settimana di competizione pensava di conquistare gli abbuoni necessari per indossare la maglia gialla e che al contrario si trova a mani vuote in polemica coi compagni di squadra, con un'assistenza che a suo dire lo mette in un cantuccio. Lui, Re Leone, lo



sprinter più forte del mondo, il campione idolatrato dalle folle, un attore in bicicletta per il modo di vestire e di comportarsi. C'è un filo di ragione nelle lamentele di Cipollini, c'è una squadra (la Saeco) meno compatta, meno disponibile nei suoi riguardi. Lo possono aiutare il già citato Scirea, Calcaterra e Comasso e non l'intera compagine come si è verificato in più occasioni. Perché? Perché Fagnini

non è più in sintonia con Mario, perché Savoldelli è Dufaux vanno protetti per le loro ambizioni di classifica, perché c'è invidia tra i nove corridori, c'è una grossa differenza di stipendio. Il più se lo prende Cipollini, gli altri devono accontentarsi. Ma è principalmente vero che il «Cip» non è il tipo che azzarda, che rischia nel plotone lanciato verso l'arrivo, vero che per vederlo esplodere bisogna spianargli il cammino, metterlo in condizione di far valere la sua potenza. Che non è quella dello sprinter di razza pura, ma di un pedalatore che si avvale di una

poterosa marcia nelle progressioni finali.

Cipollini sul viale del tramonto? Non esageriamo e aspettiamo le prossime tappe. Già quella di oggi potrebbe essere una giornata propizia per rifarsi. E fino a sabato sarà pianura, sarà un terreno favorevole per tornare a galla.

Intanto la maglia gialla rimane sulle spalle di Kirsipuu al termine di una cavalcata che ha promosso Michele Coppolino. Promosso per aver concluso la corsa con 25 punti di sutura ad una gamba rovinata da una spaventosa caduta.

GIRO DONNE

Luperini dà forfait
La spagnola Somarriva
sempre maglia rosa

Fabiana Luperini ha deciso di abbandonare il Giro d'Italia femminile. La toscana, sofferente dopo la caduta di Montserrat di domenica scorsa, ha deciso di rientrare a casa per problemi respiratori e per la sospetta incrinatura di una costola. Fabiana Luperini, che ha vinto quattro Giri, si è chiusa nella sua camera e, a quanto si è saputo, ha ceduto ad una crisi di pianto. La russa Zulfia Zabirova ha vinto la 7/a tappa a cronometro sul circuito di Porto Maggiore. Al secondo posto la lituana Raza Mazeikyte a 43", terza la «maglia rosa» spagnola Joanna Somarriva a 45".

GIOCHI DEL MARE

«Siamo a Catania»
ma non c'è traccia
di quattro atleti russi

Quattro atleti russi non si sono presentati ai Giochi del mare di Catania, dove sabato scorso erano attesi. Gli «assenti» sono Victor Dorogomitch, Andrey Efanov, Boris Bober, e Grigori Pronko, ed erano iscritti al tiro a segno subacqueo. Alla manifestazione di sport da spiaggia partecipano oltre 600 atleti di 16 nazioni. I quattro si sarebbero imbarcati a Mosca su un volo Aeroflot con destinazione Catania, ma non sono giunti allo scalo catanese di Fontanarossa, dove erano attesi dall'organizzazione. I quattro russi avrebbero telefonato alle loro famiglie dicendo di essere a Catania e di stare bene.

Golden Gala tra stelle e buchi neri

La pista di atletica dello stadio Olimpico ridotta ad un colabrodo

STEFANO BOLDRINI

ROMA Stanno distruggendo, anno dopo anno e concerto dopo concerto, la pista d'atletica dello stadio Olimpico e nel 2000, se qualcuno non s'interverrà, Roma perderà il Golden Gala. È una storia molto italiana, una storia che definire scandalo è poco, meglio vergogna, perché almeno qualcuno arrisora. Gli atleti che hanno «saggiato» l'anello dell'Olimpico si sono lamentati in questa lunga vigilia del meeting romano: una protesta discreta, dietro le quinte, perché quando si percepiscono certi comenchi si vuole il cosiddetto «style», ma i mugugni rimangono. Hanno scoperto anche che dovranno riscaldarsi sotto la curva Nord: la pista dello stadio dei Marini, infatti, è inutilizzabile: un campo di patate. Una storia in buona parte figlia delle follie e delle irregolarità commesse per Italia 90, quella dell'anello rosso dell'Olimpico. La pista fu costruita nel 1986, un anno prima dei mondiali di atletica di mister Muscolo Ben Johnson. La speranza di vita di una pista costruita con materiali decenti e con una regolare manutenzione è di circa 10 anni: siamo già fuori di 3. Ma i lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico, quelli che dovevano costare 80 miliardi e costarono invece il triplo (235), hanno deteriorato in netto anticipo la pista. Per realizzare la famigerata copertura dello stadio non si badò, oltre che alle spese, alle strutture esistenti. Ponteggi, gru, mezzi pesanti, tutta roba che non dovrebbe mai solcare le corsie rosse: e invece la povera pista fu calpestata, rovinata, offesa. Tanto rumore, tra l'altro, per avere anche un pessimo impianto di amplificazione, che già andò in tilt quando il Papa benedì il nuovo Olimpico: e l'uso dell'altoparlante, nei meeting, è vita. «Speriamo

Longo, prelievi a vuoto May: «No triplo ai mondiali»

Golden Gala versione test per diversi azzurri, stasera. A 44 giorni dai mondiali di Siviglia e sulla scia del secondo posto in Coppa Europa il meeting romano rappresenta un collaudo interessante. In scena, mezzofondisti e saltatori. Nel miglio D'Urso e Lazzari, nei 5000 Battocletti e Di Napoli, nell'asta Marianini, nell'alto femminile la Bevilacqua, nel triplo donna Fiona May, negli 800 maschili Longo. E proprio gli ultimi due sono stati i protagonisti della vigilia. Fiona May ha annunciato da Firenze con un comunicato inviato agli organizzatori del Golden Gala che ai mondiali di Siviglia disenterà la prova del triplo: «Volevo dedicare la prima parte della stagione al triplo, mettendo in conto di prendere bastote in una specialità che ancora conosco poco. Adesso mi pare di avere una specie di blocco psicologico e spero che il pubblico mi aiuti ad eliminarlo». Al meeting di Caorle di sabato la Mays s'è iscritta nel lungo, ma nel circuito del Grand Prix continuerà a gareggiare in triplo. Andrea Longo, invece, è stato protagonista di una storia curiosa, nell'ambito dei prelievi per la campagna del Coni «lo non rischio la salute». Gli inviati della IAAF che lo cercavano per uno dei controlli a sorpresa della federazione internazionale si sono presentati a casa, ma non lo hanno trovato. «Non sapevano che ero rimasto a Pescara perché convocato dagli inviati del Coni per i loro prelievi. Si sono stupiti. Che valori di ematocrito mi hanno trovato? Non lo so, ma sicuramente bassissimi per come mi sento». Però si sente bene per puntare, stasera, almeno al terzo posto, primo bianco in una corsa di neri.



Roma: lavori allo Stadio Olimpico. Sotto i velocisti Greene (a sinistra) e Boldon

Oreste Montebello/Dufoto

che quest'anno funzioni meglio - ha detto il presidente della Federatletica, Gianni Gola - perché gli spettatori devono essere informati su quanto sta accadendo».

Poi, i concerti. Altra storia italiana, perché è assurdo che una città come Roma non abbia un tempio per la musica. Per anni si mise una toppa con il «Flaminio», ma gli abitanti del quartiere protestarono perché non si dormiva. Morale, suonatori e strumenti traslocati all'Olimpico, dove non viene turbato il sonno della gente. Ma dove si rovinano gli «anelli», perché per montare e smontare palchi e scenografie bisogna far entrare i ca-

LE GARE DALLE 20
Greene e Boldon
sprint festival
Il ritorno di Kipketer
El Guerrouj
cerca il record



miom: e allora, la pista dell'Olimpico diventa un'autostrada. Il prato viene sempre rimesso a nuovo, altrimenti Lazio e Roma si arrabiano, ma dell'anello, chisseneffrega. Nell'ultimo mese, una valanga di concerti: Renato Zero e Vasco Rossi due volte, il più recente

quello dei Back Street Boys: altri colpi al cuore per la pista. Aggiungiamo, infine, qualche bruciatura prodotta dai fumogeni lanciati dai curvatori durante le partite: il conto del degrado è completo, la rottamazione è imminente. Gola ha assicurato che sono state spedite

diverse lettere al Coni per sottoporre il problema, ma subito dopo il presidente della Fidal si è affrettato a precisare che «con l'aria di crisi che tira, comprendiamo le difficoltà del Coni a intervenire». «Una tantum» da 125 miliardi che lo Stato è pronto a versare allo sport potrebbe essere la soluzione giusta: il costo di rifacimento di una pista è di 1 miliardo e se al Golden Gala e all'atletica qualcuno ci tiene, batta un colpo.

Stasera, intanto, si gareggia. Due ore e mezza di competizioni, almeno quarantamila spettatori, ci sarà mamma Rai (Rai 3 ore 20-20 speciale anteprima Golden Gala, 20.50-22.30 diretta gare), 250 atleti, 50 nazioni rappresentate, seconda tappa del circuito della Golden League. Sa-

rà la notte dello sprint. Nei 100 metri Greene dovrà fare i conti con il canadese Surin e il connazionale Mitchell, nei 200 Ato Boldon sfida Michael Johnson, terzo incomodo Thompson (Barbados), nei 200 femminili la grandissima Mario Jones si ripresenta al pubblico romano dopo i 100 dello scorso anno. Negli 800 maschili, riecco il danese-keniano Kipketer, che deve dimostrare di essere uscito dall'inferno della malaria contratta nel dicembre 1997. «Ho rischiato di morire, oggi prendo la vita diversamente». Nel 5000 sfida keniana Komen-Tergat, nel miglio maschile, occhio al marocchino El Guerrouj: «Cerco il record del mondo», ha annunciato ieri baldanzoso. Auguri.

MILANO Diritti tv in chiaro, oggi in Lega o si chiude o si rompe. Alle 12.30 negli uffici della Lega, in via Rosellini, si terrà l'assemblea delle 38 società di Serie A e B. Sarà una riunione decisiva per il futuro televisivo delle prossime tre stagioni calcistiche, ma anche per saggiare la «tenuta» della Legastessa.

Sancito dall'Antitrust che i diritti in chiaro, come quelli criptati, sono soggettivi, per venderli come sempre a livello di Lega occorrono le deleghe di tutti. Un solo rifiuto farebbe saltare tutto. E costringerebbe le tv (Rai, Mediaset, Tmc) a trattare con le singole società per le loro partite casalinghe, con il prevedibile risultato di avere trasmissioni incolpite.

L'uomo che potrebbe far saltare tutto è il presidente del Venezia, Maurizio Zamparini. «nemico» della soggettività dei diritti e arrabbiato per il fatto che in serie A oltre a Lecce solo il Venezia sia rimasto fuori dalle offerte per il cripto di Teletipi e Stream. Teletipi, acquisendo i diritti pay della Reggina, ha superato il limite del 60%, e Stream nei confronti di chi non ha firmato si trova così in posizione di forza.

Il presidente della Lega Carro e altri dirigenti, proveranno a far recedere Zamparini dal suo proposito che, se attuato, potrebbe gettare nel caos tutto il calcio televisivo di tipo per così dire «tradizionale». Da Giorgio Marchetti, alcuni consulenti della Lega e il gruppo Media Partners stanno lavorando alla stesura del format di offerta del prodotto tv in chiaro. Un format, va ricordato, che assume un senso solo nel momento in cui Carro avrà in mano le deleghe di tutte le 38 società, alcune delle quali potrebbero catalizzare il malcontento intorno a Zamparini.

SINDACATO CALCIATORI

Campana: «Niente più contributi pubblici ai grandi club»

ROMA Campana a festa nell'associazione calciatori: l'ultima vittoria è l'ingresso di atleti e allenatori nei governi delle federazioni. Il ministro Melandri ha imposto nel progetto di riforma che presenterà venerdì al consiglio dei ministri una rappresentanza del 30%. Qualcuno ha sollevato obiezioni (il presidente della Federcalcio Nizzola), ma figurarsi se la Melandri era disposta a fare un passo indietro.

Presidente Campana, dopo 31 anni il suo sindacato ha ottenuto una conquista storica, gli atleti entrano nel governo. «Ora si può davvero parlare di sport democratico. Credo che questa innovazione debba essere accettata con spirito giusto e invece vedo una preoccupazione che mi insospettisce. Abbiamo forse guastato i piani a chi, come spesso è accaduto in passato, vuole usare lo sport per i propri interessi? Anche nel successo del basket, tutti a complimentarsi con il presidente del Coni. Quando si vince, c'è gloria per tutti».

Perché è stato stabilito quel 30%? Meglio un 20% di qualità piuttosto che un 30 con gente non all'altezza della situazione...

«Se non veniva fissato un limite in basso, avremmo visto le solite scene: ci avrebbero impedito di entrare. E poi quel 30 lascia ai dirigenti un buon 70: mi pare più che sia sufficiente per una categoria che in passato ha prodotto scandali e malgoverno».

Calcio-mercato folle: il presidente del sindacato Campana ha colpe da farsi perdonare?

«Tra i tanti cambiamenti epocali del calcio quello che prodotto danni è lo status di Spa a scopo di lucro. In nome del profitto va bene tutto e si è estremamente ridotto il potere di vigilanza. Si vede un Cragnotti che chiede il risarcimento danni alla federazione per l'infortunio di Ne-

sta, c'è un Girardo che parla di calciatori-press. I giocatori sono un anello dell'ingranaggio. E un circuito voluto dai padroni».

Ha ancora un senso un sindacato che tutela Ronaldo e, contempo-



ramente, deve tutelare i diritti del giocatore di C2? «Intanto va precisato che su una base di 3.000 associati, i cosiddetti miliardari sono una cinquantina. E poi non le nascondo che la presenza dei nomi importanti ci dà maggior forza nella contrattazio-

ne: un conto è se scioperano i calciatori della C1, un altro se si ferma Del Piero».

Il presidente della Lega di serie C, Macalli, ha detto che è ora di abolire i contributi pubblici per i club importanti... «Sono d'accordo. Il primo problema da sottoporre al governo del calcio è quello di rivedere il concetto di mutualità. Non è vero che sono solo le società importanti a produrre ricchezza. Juve o Milan hanno bisogno anche di Salernitana o Vicenza. Ma la verità è che i grandi club puntano al campionato europeo, lasciando quello italiano ai piccoli».

Perché il sindacato è contrario al tetto agli ingaggi? «In Italia non si può fare per due ragioni. Primo: non esiste nel calcio il concetto del bene comune che c'è in quella Nba a cui si fa riferimento. Secondo, non credo che essendoci lo Spa si possa imporre un obbligo di spendere i soldi come vogliono le Federazioni. E poi, suvvia, c'è il rischio di scatole cinesi: il sottobanco, i contratti finti. Io

propongo altri interventi. Primo: applicazione della vecchia norma secondo la quale «le società non possono corrispondere ai tesserati più del 60% delle entrate». Secondo: si applichino rigorosamente le norme: si cancella un club di C2 e si chiude un occhio con quelli che contano».

Altro problema: ormai i calciatori non rispettano più i contratti... «Vero, ed è una cosa che biasimo. Però se facciamo una campagna per il rispetto dei contratti, allora anche le società imparino a comportarsi correttamente con i giocatori, a non scaricarli usando talvolta mezzi vergognosi».

Qual è il prossimo obiettivo del vostro sindacato?

«Dobbiamo occuparci del settore dilettantistico. Si deve lavorare per dare garanzie sul piano sanitario e contrattuale. Sappiamo che i soldi circolano e allora si faccia chiarezza. Ecco la mia proposta: diamo lo status di lavoratore autonomo a chi non può essere lavoratore dipendente».

S.B.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 153
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«Welfare senza strappi né tabù»

D'Alema non torna indietro sulle pensioni. E dal sindacato arriva ancora un no
L'opposizione: questo governo non ha più la maggioranza. Ciampi invoca le riforme

IL DIBATTITO

RILANCIARE RIFORME E ALLEANZA ECCO LE NOSTRE NUOVE SFIDE

LUIGI BERLINGUER

Nell'articolo su *L'Unità* Oliviero Diliberto ha parlato molto chiaro, ha detto pane e vino al vino. È vero: «Dobbiamo rappresentare gli interessi della sinistra e ricordarci che siamo nel governo. Non possiamo stare un po' dentro e un po' fuori». La riflessione in corso parte da un brutto risultato elettorale, soprattutto quello del 27 giugno. Più preoccupante di quello delle elezioni europee. Certamente abbiamo sbagliato in più



di un aspetto amministrativo, dove le cose non sono andate bene; ma in quell'insuccesso c'è anche una ragione più profonda, e sarà bene che continuiamo a rifletterci. Uno dei temi essenziali è il rapporto fra sinistra e governo, correttamente posto con energia da Diliberto: noi non possiamo sfuggire alla nostra responsabilità storica. La sinistra è stata investita dal vo-

SEQUE A PAGINA 5

ROMA A settembre, in vista della prossima legge Finanziaria, si parlerà anche di pensioni. Cgil, Cisl e Uil non vogliono ma il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha scelto e lo ha annunciato oggi alla Camera dei deputati: senza strappi, ma anche senza tabù, affronterà la riforma del welfare state, previdenza compresa. Il metodo sarà quello della concertazione con le parti sociali. L'obiettivo: quello di riequilibrare (non tagliare) la spesa sociale. Ma per farlo, evidentemente, non si può non affrontare il nodo delle pensioni su cui i sindacati non intendono confrontarsi prima del 2001. Lo hanno detto ancora una volta il leader della Cgil, Sergio Cofferati (sulla cui linea si è espresso tutto il Direttivo confederale riunitosi ieri), e quello della Cisl, Sergio D'Antoni. Non è diversa la posizione della Uil di Pietro Larizza. Per ora si è alle scaramucce, ma a settembre lo scontro potrebbe davvero esserci.

ALVARO CIARNELLI MONTEFORTE
ALLE PAGINE 2 e 3

LE CITAZIONI

MA ZADIG È MEGLIO DI ABBONDIO E CHISCIOTTE

BRUNO GRAVAGNUOLO

Don Chisciotte. Don Abbondio. Detta al modo di Hegel, la scelta di queste due figure, nel discorso di D'Alema alla Camera, corrisponde a una irrisolta dialettica «servo-padrone». Il nobile della Mancia è il padrone infelice, nostalgico di un mondo feudale che non c'è più. Che marcia lancia in resta contro mulini operosi trasfigurati a giganti. Sancho gli dice: Bada son Mulini! Ma lui niente. Quel che conta è il volere astratto. Sta lì la nobiltà del signore, avulso ormai dal concreto. Il curato del lago di Como invece è un servo che non può mai diventare padrone del mondo circostante. Non s'ha da fare quel matrimonio. E lui non lo fa. Conta il volere concreto del

SEQUE A PAGINA 3

I Nas: al Policlinico scenario incredibile

La ministra Bindi: no al commissario



ROMA Lo scenario che i carabinieri e la polizia giudiziaria hanno trovato al Policlinico è stato definito «incredibile». Anche nelle tre sale operatorie del secondo piano polvere e ruggine ovunque e provette con sangue dei bimbi appena nati «appoggiate» sui davanzali. I carabinieri del Nas si sono limitati a ordinare una pulizia straordinaria perché erano previsti alcuni interventi di parto cesareo molto urgenti. Intervista alla ministra Bindi: no al commissario.

MORELLI
A PAGINA 9

Berlusconi di nuovo davanti ai magistrati

Giudice unico: il Senato dice sì, ma è scontro con il Polo

IL CASO

Documenti Br in fabbriche di tutta Italia

ROMA Le Br hanno diffuso ieri, spedite con posta celere da Napoli, cinque copie della rivendicazione del delitto D'Antona, in cinque fabbriche di tutta Italia. I documenti sono stati ritrovati alla Fiat di Torino, all'Ansaldo di Legnano, negli stabilimenti Zanussi di Pordenone e Treviso e alla Nuovo Pignone di Firenze. I sindacati hanno stigmatizzato l'accaduto.

CIPRIANI SGHERRI
A PAGINA 8

ROMA Nuovo invito a comparire per Silvio Berlusconi. Dopo la lunga deposizione spontanea rilasciata dal leader dell'opposizione ai magistrati milanesi non più tardi di quindici giorni fa, il pool di Mani Pulite chiede ora di poter interrogare il Cavaliere il 12 luglio prossimo nell'ambito dell'inchiesta avviata sul Lodo Mondadori. Nel frattempo il Senato ha approvato il decreto legislativo sul giudice unico di primo grado. Con i voti della maggioranza è passato anche l'emendamento a prima firma di Giovanni Russo (Ds) che prevede l'incompatibilità tra Gip e Gup per i procedimenti nei quali l'udienza preliminare alla data del 2 giugno era ancora in corso. Il provvedimento aveva suscitato non poche polemiche tra maggioranza e opposizione.

CANETTI CAPRILLI
A PAGINA 4

IL FATTO

Il funzionario collaborava con l'Antimafia



ALLE PAGINE 10 e 11

ANDRIOLO

L'ANALISI

LA LEZIONE DI VENTI ANNI

VINCENZO VASILE

Caldo, caldo, caldo. Sarà un caso, ma c'è sempre caldo a Palermo quando la mafia colpisce un bersaglio eccellente. L'altra sera, dopo mesi di pax mafiosa, è stata la volta di

SEQUE A PAGINA 11

L'ARTICOLO

COSÌ È MEGLIO CHIUDERE

MONICA BETTONI

Il caso del Policlinico di Roma Umberto I non si deve e non si può considerare più come un'evenienza possibile, anche se infausta, nel percorso della sanità pubblica verso la ricerca della salute. Ovunque possono accadere casi che, seppure gravi, risultano poi a un'analisi più approfondita inevitabili. Qui, però, siamo di fronte a una ripetitività che non può più giustificarsi ricercando responsabilità cliniche o appellandosi alla casistica internazionale delle infezioni ospedaliere... È un fatto estremamente grave e lo è da un punto di vista organizzativo-gestionale. Ma non per scarsa preparazione dei vertici della struttura, che anzi hanno finora fatto fronte a mille vicissitudini in cui altri sarebbero sicuramente annegati. Certo, sono necessarie al momento soluzioni immediate e provvedimenti straordinari, tali da arginare il fatto contingente in sé ed evitare che si ripetano casi come questo se non peggiori. Ma sotto accusa non è solo l'Umberto I di Roma, bensì tutte le strutture di questo tipo: i Policlinici universitari. E soprattutto quella gestione diretta.

SEQUE A PAGINA 10

Scioperi, settimana nera per i trasporti

Domani i treni, poi aerei e bus. Treu: «Stiamo facendo il possibile»

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Legati a un filo

I «Corriere» di ieri riportava in fila indiana, con annessa la fotina del relativo leader, la lista aggiornata degli undici partiti della maggioranza. Per ragioni di equanimità, il «Corriere» ha giustamente voluto dare pari spazio a ciascuno degli undici. Ma per ragioni di formato, è stante il numero esorbitante dei soggetti in questione, questo spazio era minimo, e l'effetto era identico a quello di certe pagine di necrologi sui quotidiani di provincia: «Dopo una vita dedicata al lavoro e alla famiglia, è mancato...». Non dovrei dirvi, per ragioni umanitarie, quale degli undici pareva più prossimo al trapasso. Resta il fatto che la foto di Buttiglione, che come certi pannolini assorbenti aveva il doppio velo (quello di una stampa male inchiostrata si aggiungeva a quello suo naturale), induceva senz'altro al cordoglio: lo diciamo, sia chiaro, solo perché siamo certi di allungare fino ai prossimi venti governi l'operosa esistenza del professore. Comunque sia, la sola vista di quella pagina dovrebbe bastare a convincere le undici vittime che è urgente, anzi igienico, autoridurre il loro numero. Avrebbero più spazio in pagina, e le loro foto acquisterebbero, seppure timidamente, un soffio di vita.

A PAGINA 15

ROMA Comincia oggi una settimana assai difficile per chi dovrà viaggiare o spostarsi in città, con una raffica di scioperi che interesserà autobus, treni, aerei e anche autotrasporti. Si va dallo sciopero nazionale di 24 ore (dalle 21 di domani fino alla stessa ora di venerdì) dei ferrovieri, al blocco di 4 ore (domenica) di piloti e assistenti di volo della Meridiana. Giovedì 15 aerei fermi per lo sciopero nazionale di 4 ore di tutto il personale Enav, proclamato con differenti modalità dalle varie organizzazioni sindacali. Il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, si è mostrato fiducioso: «Stiamo lavorando per prevenire il più possibile gli scioperi nei trasporti. Finora abbiamo operato con l'applicazione del mattino per le regole che ha dato risultati positivi».

BIONDI
A PAGINA 15

VOCI IN VIAGGIO

Sainkho
Il cd con il libro
"Storie dal Golfo
del Siam"
In edicola a
18.000 lire

ROMA Alta tensione tra Italia e Turchia sul caso Ocalan. Mentre il presidente del Consiglio D'Alema chiede al governo della Turchia di non procedere all'esecuzione del leader curdo, il premier turco Bulent Ecevit gli risponde indirettamente accusando il governo italiano di eccessiva tolleranza verso il Pkk. I terroristi, ha aggiunto Ecevit alludendo al rifiuto delle autorità italiane di concedere l'inverno scorso l'estradizione di Ocalan durante il suo breve soggiorno a Roma, «potrebbero essersi sentiti incoraggiati dalla tolleranza dell'Italia». Immediata la replica del governo italiano: su istruzioni del ministro degli Esteri, Lamberto Dini, il segretario generale della Farnesina ha convocato, per questa mattina, l'ambasciatore di Turchia a Roma, Necati Utkan.

BERTINETTO
A PAGINA 12

IL CASO

1948, QUANDO I DOLLARI PER I REDUCI FURONO «NASCOSTI» DA DE GASPERI

GIORGIO FRASCA POLARA

Questa è la storia di un colossale bidone tirato nel '48 dal quinto governo centrista di Alcide De Gasperi a trentatremila soldati italiani fatti prigionieri dagli alleati dopo l'8 settembre '43. Questi soldati si erano rifiutati di aderire alla Repubblica sociale italiana e quindi finirono nei campi di lavoro gestiti dagli americani. Vennero pagati solo per un terzo del dovuto, il resto fu versato dagli Usa in un «fondo per i prigionieri». Ebbene, quei soldi sono stati consegnati all'Italia ma lo Stato italiano (semmai l'erario li ha davvero incamerati) non li ha mai restituiti ai diretti interessati. La vicenda viene rivelata da una interrogazione che il cristiano-sociale Mimmo Lucà, vicepresidente dei deputati Ds, ha rivolto al ministro del Tesoro con il dichiarato scopo di (cercare di) ottenere che il maltolto sia finalmente restituito agli aventi diritto o, nella maggioranza dei casi, ai loro eredi. Cominciamo dunque dall'inizio di questa storia.

SEQUE A PAGINA 2



ORESTE PIVETTA

MILANO Marisa Rusconi, la dolce, gentile signora della cultura italiana, ci ha lasciato. Ci ha lasciato con gli ultimi fogli della sua rubrica, letta sull'Espresso venerdì scorso con la curiosità di sempre, secondo l'indice capriccioso che ciascuno di noi, lettore più o meno professionale, si inventa: prima alcune rubriche e tra queste la sua, «Segreti degli editori», l'appuntamento del fine settimana, il fondo solido di un giornale che può cambiare l'immagine di copertina e i suoi titoli ma non le sue firme migliori, certi stili di scrittura, certe sensibilità. Marisa Rusconi in quella paginetta riquadrata ci conduceva tra le novità dell'editoria italiana, scegliendo tra le tante proposte, con una disposizione intellettuale che ammiriamo: per l'apertura, l'intelligenza, la vivaci-

Una giornalista senza intolleranze

La scomparsa della scrittrice e saggista Marisa Rusconi

tà, con l'annotazione critica che poteva aiutarci nella scelta e, a lettura conclusa, nel giudizio. Questa volta la fortuna di una citazione era toccata a Rocco Fortunato, ex leader di un gruppo heavy metal, e a Florence Dugas, ventottenne francese autrice di un romanzo di "amore abiezione e morte". Ma tra l'inizio e la fine ecco il nome di Lillian Hellmann, una citazione che può illuminarci circa il gusto di Marisa per una letteratura delle donne allusivamente autobiografica, severamente interrogativa: «È possibile afferrare qualche sicurezza?». Marisa Rusconi ci ha lasciato

nella notte tra lunedì e martedì. Era nata a Milano. Aveva iniziato il suo lavoro di giornalista al Giorno, aveva collaborato a Vogue, a Panorama, alla Rai. Nel 1975 era arrivata all'Espresso, come redattrice culturale. Così, aveva percorso tra tante esperienze l'universo della cultura, con l'attenzione e lo scrupolo del cronista che si impone come primo compito quello di osservare e conoscere per informare. Con modestia, se può valere un ricordo personale: Marisa che era saggista, scrittrice, che poteva ritenersi lei stessa protagonista di quella scena che andava a raccontare, sapeva ascoltare e sapeva aiu-

tare. La ricordiamo a Francoforte, alla fiera del libro, a Torino, in una conferenza stampa o nell'altra a Milano, tra autori e editori, rassicurante anche per chi si poteva ritenere sempre un neofita. Oppure al tavolo dei conferenzieri nella minuscola saletta della Feltrinelli di via Manzoni: leggere, spiegare, discutere, senza intolleranze, con una lingua semplice di contenuti precisi, meditati, visuiti.

Marisa Rusconi, giornalista, aveva osservato con grande scrupolo i mutamenti della società civile e del mondo femminile, con un senso di militanza tanto forte da indurla a fondare una rivista, Tuttestorie, insieme con due care amiche, Maria Rosa Cutrufelli e Rosaria Guacci, una rivista dove si possono leggere tante vicende, tra scrittura narrativa e scrittura saggistica, uno specchio della vita d'oggi, reportage della coscienza e del sentimento. Marisa Rusconi aveva consegnato i suoi racconti, i suoi articoli, le sue interviste ad altre pubblicazioni, all'Almanacco Bompiani, al Patalogo, a Panta. Aveva vinto, due volte, il Premio, riconoscimento alla sua professione. E aveva scritto libri. Il primo, con Guido Blumir, si intitolava «La droga e il sistema» e venne pubblicato nel 1972 da Feltrinelli.

Alla questione femminile (e ancora una volta per interrogarsi piuttosto che per schierarsi) aveva dedicato altri suoi libri: «Professione donna» (Fabbri 1975), «Amati amanti» (Feltrinelli 1981, Marsilio 1998), «Amore plurale maschile» (Rizzoli 1990, Marsilio 1995). Di poche settimane fa era un romanzo, «L'amore diviso», ancora pubblicato da Rizzoli. Colpisce, in una storia di amori e di donne, di rapporti ambigui e contraddittori, la pulizia della prosa: frasi brevi, dure, di estrema precisione, poco disponibili al sentimentalismo, frasi che scandiscono un ritmo veloce, incalzante. E colpiscono in apertura, come un'epigrafe, i versi di un'amatissima poetessa, Emily Dickinson. La poesia è «Silenzio». Comincia così: «Quando le luci si spengono - / poco per volta ci si abitua al buio/ come quando il vicino, sollevando alto/ il lume, sigilla il suo addio....».

IN BREVE

Non è di Eracle il frammento pescato in Sicilia

Non apparteneva a una statua di Eracle il frammento di una statua bronzea pescato l'altro ieri dall'equipaggio del motoscafo «Capitan Ciccio». È una parte di una zampa di elefante con zoccolo alto 60 centimetri. Il ritrovamento lascia supporre che sul fondo del canale di Sicilia possa esserci anche il resto dell'animale: la statua quindi sarebbe la più grande tra quelle rinvenute. Nella battuta di pesca è stata anche portata a galla un'anfora fenicia del VII secolo a.C.

Tina Modotti spia sovietica spiata dal Kgb

Tina Modotti, la leggendaria fotografa rivoluzionaria, iscritta al partito comunista messicano, lavoro per conto del Kgb e al tempo stesso fu spiata dai servizi segreti sovietici. E quanto rivela una mostra dedicata alla reporter italiana (nata a Udine nel 1896 e morta a Città del Messico nel 1942) allestita alla galleria «Novi Manesh» di Mosca, dove sono esposti per la prima volta anche documenti top secret che la riguardano, provenienti dagli archivi della ex Lubyanka. L'esposizione - la prima dedicata nella capitale russa all'italiana che fu anche membro del Comintern - presenta Tina Modotti come «la Mata Hari del partito comunista internazionale». Il Kgb aveva accumulato sulla Modotti una gran mole di incartamenti (seifaldoni). Risulta, dagli archivi sovietici, che la fotografa, che nel 1923 si recò volontariamente in Messico, passava informazioni ai servizi segreti russi sull'attività politica nel suo Paese adottivo. Su sollecitazione dei vertici del Pcus si recò in Spagna per seguire la guerra civile: il falso nome di Tina Contreras, fu procurato dal servizio segreto sovietico.

García Márquez colpito da sindrome di affaticamento

Lo scrittore colombiano Gabriel García Márquez, premio Nobel per la letteratura nel 1982, è stato dimesso dalla clinica di Bogotà dove era stato ricoverato tre settimane fa per accertamenti. Un bollettino medico del 23 giugno reso noto che l'autore di «Cent'anni di solitudine» era stato ricoverato per «una depressione fisica e psichica provocata da una sindrome di affaticamento». Un portavoce della clinica ha dichiarato che lo scrittore «ora sta meglio» e che ha potuto lasciare l'ospedale, anche se dovrà sottoporsi a nuove analisi. La moglie Mercedes Barcha, ha dichiarato che il marito si è ripreso «abbastanza bene», negando però che la malattia sia legata ad un problema oncologico. L'autore dell'«Amore al tempo del colera», 72 anni, era stato operato nel 1992 per un tumore ai polmoni.

Tutti i femminismi di Stato

In Norvegia la Settima Conferenza mondiale delle donne

MARINA CALLONI

«Genere» è ormai una parola comunemente usata nel linguaggio pubblico. È un concetto di «relazione» che intende significare la diversità delle interazioni umane, le loro componenti, ma anche le loro disparità. Si riferisce a uomini e donne, così come ad anziani e bambini. Rimanda a forme di coazione, così come alla prospettiva del rispetto e di pari opportunità nella vita. È stato inoltre adottato in risoluzioni internazionali e nel linguaggio di organismi mondiali. Con la conferenza mondiale sui diritti delle donne e delle bambine, tenutasi a Pechino nel 1995, i diversi stati nazionali sono stati infatti costretti ad ammettere il «genere della e nella politica». E anche la Settima Conferenza mondiale delle donne tenutasi nei giorni scorsi a Tromsø nel Nord della Norvegia, laddove il sole non tramonta mai per 2 mesi, aveva per l'appunto il titolo «genderations».

Alla fine di ogni conferenza si cerca sempre di fare una sorta di ricapitolazione di ciò che si è detto e fatto. Come ha affermato l'attivista americana Diana Russel - impegnata nella lotta contro la violenza alle donne, ridenominata «femicidio» -, la conferenza non è stata «radicale». Del resto le molteplicità del femminile permettono la diversificazione e la ricchezza di iniziative più che un'unica via di pensiero ed azione. Ad esempio, la manifestazione «contro i clienti», organizzata da alcuni gruppi norvegesi dediti alla lotta contro la prostituzione, non ha sortito buon esito. In altri paesi, come l'Olanda, la prostituzione è infatti ammessa. La lotta comune diventa semmai contro la prostituzione forzata e il traffico di donne e bambini. Vi sono state in ogni caso convergenze e scambi di idee su molti progetti, possibilità di cooperazione internazionale e iniziative future. Accademiche, studentesche e



Andrea Sabbadini

ricercatrici si sono infatti unite ad attiviste e a politiche, al fine di considerare i reciproci lavori. Il che ha mostrato una diversificata modalità trans-culturale e trans-disciplinare di considerare la propria produzione. Se gli anni Sessanta e Settanta avevano visto l'esplosione di un forte movimento femminista di massa connesso alle battaglie civili, e gli anni Ottanta sono stati caratterizzati da forme di elaborazione teorica e di femminismo diffuso, gli anni Novanta sono stati invece connotati dalla formazione di reti sempre più ramificate, da informazioni e collaborazioni che passano innanzitutto per via telematica. Il cosiddetto «avanzamento delle donne» nella politica, economia e società comin-

cia ora ad essere sostenuto da forme di «femocratizzazione» o femminismo di stato, ovvero da lobby femminili che stanno in luoghi del potere, a quanto affermano le colleghe dei Paesi Nordici. Si aggiunge inoltre la maggiore presenza delle donne in organismi internazionali, centri di cooperazione, gruppi non governativi. Si pensi inoltre alla formazione di gruppi femministi di pressione a Brussels, alla capacità di ottenere

questioni di genere. Studi sulla mascolinità e insieme interventi di attiviste come Vandana Shiva

fondi per progetti europei e all'attuazione di progetti Socrates dediti agli studi di genere per lo scambio di studenti e docenti (come nel caso di AOIFE e Athena, coordinati dal NIKK di Oslo e da Rosi Braidotti di Utrecht). È dunque importante sottolineare un dato di fatto, al di là delle polemiche che ci sono state recentemente in Italia. Si sta ormai andando verso un'istituzionalizzazione e professionalizzazione degli studi di genere e delle donne sia nelle accademie (con la conseguente emissione di diplomi universitari, master e dottorati), sia in centri di ricerca e gruppi non-governativi che hanno accesso a fonti strutturali (molti progetti di ricerca europei sono infatti destinati solo a tale

Menchu, Nawal el Saadawi, Govind Kelkar, Vandana Shiva, Gayatri Spivak. Dopo la conferenza di Pechino, il femminismo occidentale non è più quello di una volta. Ci si trova di fronte alla possibilità di avviare nuovi progetti trans-culturali e trans-continentali, dove le reciproche competenze ed esperienze diventano una fonte di ricchezza comune. La conferenza «genderations» ha trovato la sua genesi proprio in questa svolta mondiale circa la questione di genere. La «globalizzazione» può pertanto avere un diverso significato che non sia quello dell'espansione della logica del mercato finanziario. Significa superare i diversi confini culturali e psicologici, con la comprensione delle differenze, difficoltà e disaccordi, ma riscontrando anche nuove comunanze.

Nonostante le molteplici sessioni di lavoro, le questioni principali trattate durante la conferenza possono essere così riassunte: avanzamento e pari opportunità (politica, economia, salute, cooperazione, scienza e tecnologia); cultura (nuove identità di genere, queer studies - riferiti a lesbiche e gays, attivismo e movimento delle donne, spiritualità, creatività, prospettive future); diritti umani e diritti delle minoranze (pace, violenza, prostituzione, guerra, culture indigene, detenzione). Ma la novità è stata che per la prima volta in una conferenza mondiale delle donne i men's studies (ovvero gli studi sulla mascolinità, che anche donne hanno cominciato a svolgere) hanno fatto il loro ingresso dalla porta principale. Il canadese Michael Kaufman - iniziatore di una campagna contro la violenza - è stato infatti uno dei principali oratori, affermando la necessità che donne e uomini lavorino insieme per un reale cambiamento della società. Forse che anche gli uomini non sono più quelli di una volta? A Tromsø si è deciso di dar loro, per questa volta, il beneficio d'inventario.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

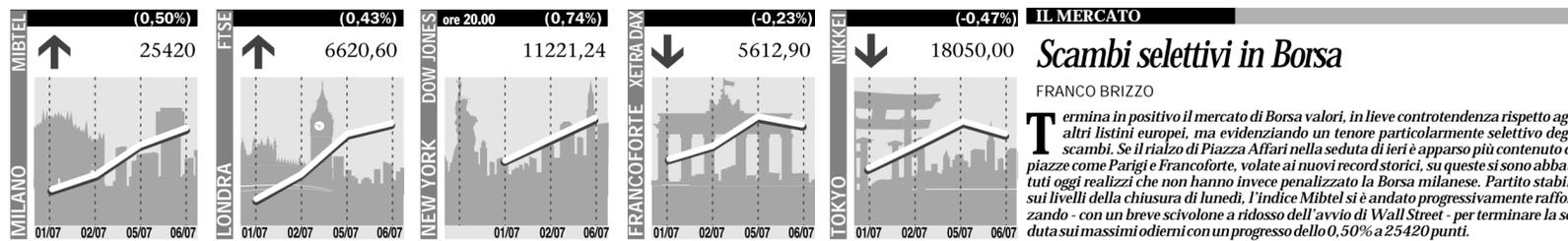
Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità





Scambi selettivi in Borsa

FRANCO BRIZZO

Termina in positivo il mercato di Borsa valori, in lieve controtendenza rispetto agli altri listini europei, ma evidenziando un tenore particolarmente selettivo degli scambi. Se il rialzo di Piazza Affari nella seduta di ieri è apparso più contenuto di piazze come Parigi e Francoforte, volate ai nuovi record storici, su queste si sono abbattuti oggi realizzazioni che non hanno invece penalizzato la Borsa milanese. Partito stabile sui livelli della chiusura di lunedì, l'indice Mibtel si è andato progressivamente rafforzando - con un breve scivolone a ridosso dell'avvio di Wall Street - per terminare la seduta sui massimi odierni con un progresso dello 0,50% a 25420 punti.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1069+1,039
MIBTEL	25.420+0,498
MIB30	36.364+0,750

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,022	-0,001	1,023
LIRA STERLINA	0,651	+0,002	0,649
FRANCO SVIZZERO	1,604	-0,001	1,605
YEN GIAPPONESE	124,870	-0,310	125,180
CORONA DANESE	7,435	0,000	7,435
CORONA SVEDESE	8,701	0,000	8,701
DRACMA GRECA	325,350	-0,550	324,800
CORONA NORVEGESE	8,064	-0,005	8,070
CORONA CECA	36,147	-0,041	36,188
TALLERO SLOVENO	196,513	+0,031	196,482
FIORINO UNGERESE	248,970	-0,110	249,080
SZLOTY POLACCO	4,006	-0,002	4,008
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,498	0,000	1,498
DOLL. NEOZELANDESE	1,924	-0,008	1,932
DOLLARO AUSTRALIANO	1,527	-0,009	1,537
RAND SUDAFRICANO	6,150	-0,008	6,158

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Trasporti, lo scandalo delle malattie
Dopo i piloti di Meridiana, scoppia il caso dei capistazione flegrei

SILVIA BIONDI

ROMA Dopo le malattie improvvise dei piloti e dei comandanti di Meridiana, su cui sta indagando la Procura di Tempo Pausania, che ieri ha acquisito tutti i certificati medici, scoppia il caso dei capistazione della Sepsa, l'azienda che gestisce le linee ferroviarie Cumana e Circumflegrea. Lunedì 18 capistazione hanno fatto saltare i collegamenti per «malattie» e l'azienda ha deciso di adottare la linea dura. L'amministratore delegato, Raffaello Bianco, ha chiesto all'Ordine dei medici di «verificare l'autenticità dei certificati che saranno presentati. Nel caso venissero accertate irregolarità, il regolamento prevede sanzioni che, per chi provoca all'azienda danni come quelli di ieri, possono arrivare al licenziamento». La Sepsa ha già presentato anche un esposto alla Procura. «Ci

attendiamo - sottolinea Bianco - che la magistratura, attraverso un'indagine investigativa, risolva il dubbio sulla contemporaneità sospetta del malessere che ha colpito i nostri capistazione». Di «epidemia di trasportite» si lamenta anche la Federttrasporti, che si scaglia contro lo sciopero indetto oggi dai sindacati confederali che, dalle 8.30 alle 12.30, fermerà bus e metropolitana in tutte le città italiane. Insomma, non solo a Meridiana la malattia e l'assenteismo programmato sono un'arma impropria di protesta usata dai lavoratori. Sulla vicenda della compagnia aerea, dopo l'appello che il presidente

di Meridiana ha rivolto al ministro Treu, ieri è arrivata la disponibilità del ministero a fungere da mediatore nella trattativa che, per quanto specifica, rischia di avere effetti esplosivi. Treu, d'altra parte, è impegnatissimo sul fronte degli scioperi. Ieri, per fortuna, è riuscito ad evitare il blocco dei lavoratori delle imprese di autotrasporto, che avevano proclamato una serrata di 8 giorni, a partire da sabato. Viaggeremo con difficoltà, ma almeno negozi e supermercati saranno riforniti. Da oggi al 15 luglio sarà un caos continuo. Stamani dalle 8.30 alle 12.30 si fermano gli autotrasportatori. Dalle 21 di domani alle 21 di venerdì si fermano i treni. Quanto agli aerei, oggi dalle 12 alle 16 scoperà al centro assistenza al volo di Padova, domani dalle 14 alle 18 scoperà il centro di assistenza al volo di Linate e i piloti e gli assistenti di volo di Meridiana. Sa-

bato, dalle 12 alle 16, incrocia il braccio al centro assistenza al volo di Palermo. Domenica dalle 11 alle 15 scioperano piloti e assistenti di volo di Meridiana. Giovedì sciopero nazionale di 4 ore di tutto il personale Enav. Il ministro sta provando in tutti i modi possibili ad evitare la settimana di disguido. Avrebbe in mano l'arma della precettazione, ma è restio ad usarla per due motivi: da una parte acuisce, e certo non aiuta, le trattative in corso; dall'altra finora al ministero non

sono arrivate delibere della Commissione di garanzia a cui appellarsi per precettare. Ma non è escluso che alla fine il ministro non decida di ricorrere all'estremo rimedio.

IL CASO

La Cgil Lombardia «Salviamo Malpensa spostiamo le città»

ROMA Tra tanta indecisione e perplessità su Malpensa e su quello da fare per salvare l'hub dal flop totale, la Cgil di Milano ha idee chiare: «Il decreto Burlando va applicato integralmente, alla sua naturale integralità e senza deroghe né temporali, né quantitative. Se ci sono problemi di Alitalia, che li risolva il Governo. Se ci sono problemi di rumori notturni, si studino soluzioni alternative. Ad Heatrow li hanno risolti spostando completamente i paesi e le abitazioni». A Malpensa lo risolvono chiudendo dalle 23 alle 6 l'hub, così come deciso ieri in un incontro tecnico definitivo tra i ministri dell'Ambiente e dei Trasporti. Oggi il decreto antirumore sarà presentato ed il grande aeroporto internazionale appena costruito diventerà una sorta di dependance ministeriale: si vola solo in orario d'ufficio. Antonio Panzeri, segretario della Cgil di Milano, non ha dubbi. I problemi ci sono, le criticità sono evidenti anche se il ministro ai Trasporti, Tiziano Treu, ha rassicurato il commissario europeo Kinnock che il 25 ottobre tutto sarà pronto per Malpensa 2000 e il definitivo trasferimento dei voli da Linate. Però, dice la Cgil, la soluzione sta nel risolvere i problemi, non nel continuare a mettere toppe. Così Panzeri chiede l'istituzione di un tavolo di concertazione che metta insieme istituzioni, sindacati e Sea per affrontare le questioni aperte, a partire dal completamento del raddoppio autostradale. Sui cui ritardi, fa notare la Cgil, «nonostante scari tutti le colpe sempre e solo sul Governo, la Regione Lombardia ha le sue brave responsabilità».



Il ministro del Tesoro Amato Massimo Capodanno/Ansa

Amato: «Niente soldi per le Fs»
Bloccata la trattativa. La Cgil: intervenga D'Alema

ROMA La scure di Amato si abbate sulla trattativa Fs: «Per le Fs ci sono meno soldi di quanto si pensa». La doccia fredda del ministro del Tesoro è arrivata durante l'audizione di Amato alla commissione Bilancio della Camera. «C'è un problema davvero delicato - ha spiegato il ministro ai parlamentari - il piano d'impresa delle Fs assume trasferimenti costanti e superiori alla legislazione vigente. Nel Dpef, invece, le cifre sono inserite in scatole strette che rispettano la legislazione vigente prevista dalla scorsa Fianziaria». Dopodiché Amato ha puntato il dito contro i parlamentari: «Vi avverto, non sarà facile gestire questa partita». Che, come quella delle Poste, secondo il ministro del Tesoro, «sono tutte in corso anche perché

non abbiamo ancora i conti di Poste ed Fs». In più, come se questo non fosse già abbastanza forte, Amato ha riproposto il tema, assai ostico ai sindacati, dello spezzatino ferroviario. «Sono perplesso sulla riorganizzazione delle Fs - ha detto il ministro - secondo me c'è l'utilità che non siano solo due le società delle Ferrovie dello Stato». La direttiva approvata dal Governo a marzo, dopo ampio dibattito parlamentare, rischia così di diventare carta straccia. E lo stesso

piano d'impresa presentato dalle Fs, e su cui non si riesce a trovare l'accordo con i sindacati, insufficiente. Claudio Demattè, presidente delle Fs, coglie la palla al balzo: «Bisogna chiudere in fretta la trattativa, perché le Fs devono ridurre i costi alla luce della necessità di contenere la spesa pubblica. Lo Stato si trova a dover ridurre il debito e la spesa e conseguentemente il messaggio che manda, condivisibile, è che bisogna portare il costo dei servizi là dove deve essere». Immediata la risposta della Cgil. «A questo punto il Governo deve fare chiarezza - dicono all'unisono il segretario generale dei trasporti, Guido Abbadesse, e quello confederale, Walter Cerfeda - Amato mette in discussione la direttiva sullo sviluppo e sul risanamento

delle Fs firmata dal Presidente del Consiglio e alla cui preparazione ha partecipato attivamente anche il sottosegretario al Tesoro, Roberto Pinza, che prevede la costituzione, a partire dal primo gennaio 2000, di due sole società, una per le infrastrutture e una per il trasporto». A questo punto, si chiede la Cgil, «il Presidente del Consiglio deve fare chiarezza e dire quale sia il vero orientamento del Governo». Ieri, per tutta risposta, la trattativa in programma, e che già si era aggiornata lunedì sera registrando uno scontro brusco tra Cgil e Cisl, si è completamente arenata. La Cgil ormai sembra sempre più propensa a trasferirla direttamente a Palazzo Chigi. Mentre la Cisl non vuole nemmeno sentirne parlare.

Nel marasma di una giornata sempre più complicata, ieri in tarda serata il ministro Treu ha convocato un sindacalista per ogni sigla e ha presentato il documento che doveva costituire la bozza per l'accordo quadro. La Uil, la Cisl e il Comu lo hanno bocciato immediatamente, lasciando Villa Patrizi a riunire ancora in corso. La stessa Cgil lo ha accolto molto criticamente. «In parte contiene cose già note su cui ci eravamo ripromessi un approfondimento - spiega Franco Nasso, segretario nazionale della Filt-Cgil - In parte introduce elementi che a nostro avviso devono essere discussi in sede di rinnovo contrattuale e che quindi, se non vengono immediatamente stralciati, rendono tutto molto più difficile».

Alitalia esclude la Sicilia dalle tariffe agevolate

ROMA I voli a tariffa agevolata che l'Alitalia ha organizzato dal 23 giugno al 5 settembre per la tratta Milano, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria (i famosi viaggi a sole 99.000 lire) escludono gli aeroporti siciliani di Palermo e di Catania. Controllo esclusione sono scesi in campo i deputati siciliani del gruppo Ds-L'Ulivo (Rabibito, Caruano, Lumia, Cappella e Rizza) e del Ppi (Giacalone), che ieri hanno presentato un'interrogazione urgente al ministro dei Trasporti chiedendo che si adoperi affinché la compagnia aerea estenda le agevolazioni anche alla Sicilia. Un provvedimento, spiegano i parlamentari, atto «non danneggiare l'economia della Regione nel particolare periodo estivo di auspicabili flussi turistici, anche alla luce delle recenti norme di legge volte a favorire il collegamento insulare».

IL RETROSCENA

Una manovra a tenaglia per spiazzare la Cisl

Una nuova mossa per stringere a tenaglia i sindacati. Così si può interpretare l'uscita del ministro Amato che piomba pesantemente sullo stato, drammatico, della trattativa sul piano d'impresa delle Fs. I sindacati temevano che si arrivasse a questo punto già dalle anticipazioni sul Dpef, ancora prima che venisse presentato. I tagli alle Ferrovie e alle Poste lasciavano presagire che la situazione sarebbe peggiorata. Ora il ministro ne ha dato conferma. Aggiungendo, tra l'altro, elementi di seria preoccupazione per i sindacati. Amato ha riproposto lo spezzatino ferroviario, le diverse società contro le quali i sindacati hanno fatto muro compatta-

mente (l'unica cosa su cui sono riusciti a non dividersi). La mossa sembra essere quella di andare lancia in resta a stanare il sindacato, nel caso specifico, più la Cisl di D'Antoni che non la Cgil di Cofferati. Al leader della Cisl sembra che non venga perdonata la sua linea di condotta su Poste e Ferrovie, da sempre riserve di iscritti cislini. Un forzare la mano, un voler mettere i sindacati di fronte al fatto compiuto: fare l'accordo, accettate la riduzione del costo del lavoro, fateci lavorare perché qui la situazione rischia di essere anche peggiore. Un modo di fare che mette di fatto in imbarazzo anche il ministro Treu. Nessun problema: Treu e Amato vanno d'a-

more e d'accordo, si dice a Villa Patrizi. Ma basta spostarsi a Montecitorio, tra i partiti della maggioranza, per capire che il titolare dei Trasporti sta vivendo un momento difficile. Amato lo ha spiazzato: da mesi Treu sta cercando di venire a capo del tormentone Fs, ha un tavolo sempre aperto, ha lavorato per una direttiva che mettesse d'accordo tutti e il risultato è che proprio mentre il tempo si sta esaurendo, lui si trova con un fronte aperto e spaccato. Se poi si aggiunge che di fronti aperti, dagli scioperi che imperversano nonostante il patto delle regole porti la sua firma al flop di Malpensa, il ministro ne ha già molti, la sua difficoltà è evidente.

COMUNE DI RIMINI
tel. 0541/704111 - telex 563170 - fax 0541/704411

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Questo Ente intende appaltare i lavori riguardanti la manutenzione ordinaria della rete stradale per l'anno 1999, per un importo a base d'asta di L. 1.100.000.000 pari a Euro 568.102,59 mediante pubblico incanto con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari ai sensi dell'art. 21 co. 1 lettera a) della L. 109/94 così come sostituito dalla legge 415/98, con possibilità di presentare offerte solo in ribasso.

Saranno automaticamente escluse le offerte ai sensi del citato art. 20 co. 1 bis della citata L. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni.

Categoria ANC prevalente: G3 per importo adeguato per potere partecipare, ferma restando l'ammissibilità dei certificati di iscrizione all'ANC, ancora validi, alla Cat. 4, 6, 8.

Non sono previste opere scorporabili.

Gli atti di gara devono essere obbligatoriamente richiesti, anche tramite fax, al COMUNE DI RIMINI - Servizio Qualità Urbana e manutenzioni - Via della Gazzella n. 27 - 47900 RIMINI (Tel. 0541/704934 - 704931 - Fax 0541/704847).

Le offerte redatte come tassativamente indicato nel bando di gara integrale e nel disciplinare, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 3/8/99 esclusivamente attraverso plico postale raccomandato, sigillato con ceracacca ed indirizzato a: COMUNE DI RIMINI - SETTORE AFFARI GENERALI - Servizio Contratti - Piazza Cavour n. 27 - 47900 Rimini (Rn).

La gara verrà espletata nei modi e termini stabiliti nel disciplinare e relativo bando. I concorrenti non potranno vantare diritti o aspettative di sorta.

Rimini, 21/6/99

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO Arch. Alberto Fattori





Mercoledì 7 luglio 1999

12

NEL MONDO

L'Unità

◆ Il premier Ecevit definisce «molto degradante» la seduta del nostro Parlamento sul caso curdo. Roma replica: la pena di morte è inaccettabile

Ankara accusa l'Italia «Appoggia il Pkk» Palazzo Chigi protesta

La Farnesina convoca l'ambasciatore turco D'Alema: «Ocalan non deve essere giustiziato»

GABRIEL BERTINETTO

Fuoco a volontà ieri nella polemica fra Roma ed Ankara sul caso Ocalan. Il presidente del Consiglio italiano Massimo D'Alema critica la Turchia, Ecevit attacca il Parlamento italiano, e la Farnesina convoca l'ambasciatore turco a Roma.

Comincia con D'Alema che, intervenendo in Parlamento, chiede «con fermezza» che la pena di morte comminata al leader del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan) non sia eseguita, ed esorta Ankara a cercare «una soluzione giusta e pacifica» del conflitto curdo, per «non allontanarsi definitivamente dall'Europa». Il suo omologo turco Bülent Ecevit replica, definendo «molto degradante» per l'Italia «un Parlamento che si riunisce per appoggiare un'organizzazione terroristica».

Un'accusa infondata, che in serata induce il segretario generale della Farnesina Umberto Vattani, su istruzioni del ministro Dini, a convocare per stamane l'ambasciatore di Turchia, Necati Utkan. Più o meno contemporaneamente i portavoce di Palazzo Chigi e della Farnesina in una dichiarazione congiunta sottolineano che per l'Italia la pena di morte è «inaccettabile».

Di questa sensibilità, dicono, il Parlamento italiano si è fatto interprete impegnando nella sua sovranità il governo. «A tale sovranità nei regimi democratici è dovuto rispetto. Ed è inaccettabile» aggiungono - che

capi di governo di paesi stranieri la mettano in discussione».

Se polemica deve essere, ogni pretesto è buono. L'iniziativa di cinquanta estremisti che ieri mattina a Roma hanno brevemente occupato alcuni uffici del ministero italiano per il Commercio estero e la sede commerciale turca per protestare contro le vendite d'armi italiane alla Turchia, è stato sfruttato da Ecevit per rincarare la dose dei veleni. Al governo D'Alema si imputa di «incoraggiare» questo tipo di azioni con la sua «tolleranza» nei confronti del Pkk. Irrita Ankara anche la decisione che i deputati italiani potrebbero prendere quest'oggi sull'asilo politico al capo curdo. In realtà non è affatto sicuro che quel punto sia inserito nella mozione relativa alla vicenda Ocalan che la maggioranza presenterà oggi alla Camera. Per sostenere la richiesta di asilo tra l'altro, da vari giorni

LE ACCUSE DI ECEVIT
«è degradante un Parlamento che si riunisce per appoggiare un'organizzazione terroristica»



Esponenti dei centri sociali della capitale hanno occupato questa mattina la sede del ministero per il Commercio con l'estero e la sede commerciale turca per chiedere al governo di «assumersi le proprie responsabilità» in merito alla vicenda Ocalan. Del Castillo/Ansa

militanti curdi e simpatizzanti italiani fanno lo sciopero della fame in piazza Venezia, a Roma.

Non è chiaro intanto cosa stia accadendo nel Pkk. L'altro giorno dal carcere Ocalan aveva «disapprovato» l'attacco di alcuni uomini armati in un bar di Elazig solitamente frequentato dai «Lupi grigi», l'estrema destra turca. La strage è stata invece rivendicata dal Pkk. Inoltre paiono emergere opi-

nioni divergenti sulla strategia da seguire in questo fase. Il presidente del Pkk chiede ai suoi di limitarsi ad azioni di tipo difensivo, mentre il Consiglio presidenziale, che guida il partito in assenza del leader supremo, incita i militanti «ad intensificare la lotta e ad aumentare le proteste ad ogni livello». Una frase, quest'ultima, che potrebbe avallare quegli attacchi armati che Apononvuole.

Blair tende la mano ai protestanti dell'Ulster

Sarà ritardato il rilascio dei detenuti Ira?

LONDRA Nuova apertura di Tony Blair verso David Trimble, il leader degli Ulster Unionists che non sembra intenzionato ad accettare la più recente formula per la pace in Irlanda del Nord: Downing Street ha fatto sapere che considererà la possibilità di sospendere il rilascio dei terroristi dell'Ira se «l'armata» cattolica non rispetterà le scadenze del disarmo. «Se i termini non dovessero essere soddisfatti - ha precisato il portavoce di Blair, Alastair Campbell - rivedremo il processo del rilascio».

Lo Sinn Fein ha duramente criticato la posizione del governo: «Sarebbe - ha precisato un portavoce del braccio politico dell'Ira - una chiara trasgressione all'accordo del Venerdì Santo». Grazie al quale, 150 guerriglieri dell'Ira attendono al momento di uscire dal carcere. Quando mancano meno di dieci giorni alla scadenza per la nomina dei ministri del governo dell'Ulster (15 luglio), la pace in Irlanda del Nord sembra sempre più lontana. Blair ha lanciato un accorato appello a tutte le parti: «Non buttate al vento una possibilità concreta di mettere fine a 30 anni di violenza». Trimble non dà segni di cambiare idea: non formerà un governo, afferma, con un partito «che ha un esercito privato».

Nella tarda serata di lunedì, il leader degli Ulster Unionists ha richiamato in causa Bill Clinton. Trimble ha telefonato al presidente statunitense chiedendogli, ha precisato ieri il quotidiano «Times», di far

pressione sullo Sinn Fein affinché produca un documento di vero impegno sul disarmo dell'Ira. Ma i problemi rimangono immensi: Blair si sta adoperando per approvare d'urgenza una legge che permetta all'esecutivo del Nord Irlanda di operare anche senza lo Sinn Fein, se i guerriglieri cattolici non procedessero a svuotare i propri arsenali. Il premier irlandese Bertie Ahern ha ieri mosso una critica a tale manovra: «Il trattato del Venerdì Santo è prima di ogni altra cosa un esercizio d'inclusione piuttosto che di esclusione. Questo è l'aspetto principale del trattato e rappresenta l'unico modo per andare avanti». Poco gli piace, insomma, l'idea che in Ulster si possa formare un governo senza i cattolici di Gerry Adams, come invece ha chiaramente concesso Blair. Una decisione del genere quasi certamente comprometterebbe il processo di pace in modo quasi definitivo. Sono anni che lo Sinn Fein chiede di essere ammesso al governo della regione. E non bisogna dimenticare che del Venerdì Santo è stato approvato con un referendum dalla gente delle Sei Contee. Per cambiarlo, suggeriscono alcuni, ci vorrebbe una nuova votazione.

Intanto ieri ci sono stati nuovi incidenti a Portadown. Sei poliziotti sono stati feriti e due persone sono state arrestate poco prima dell'alba nel corso di scontri vicino la chiesa di Duncree verificatisi al termine della manifestazione pacifica contro il bando della parata orangista del 12 luglio.

Mosca invia le sue truppe in Kosovo

Atterrati i primi 300 parà. Allarme dell'Onu sui soldi per i profughi

PRISTINA Arrivano i russi. Dopo interminabili trattative e colpi di scena la questione della presenza dei soldati russi in Kosovo pare definitivamente risolta anche se numerosi problemi restano sul tappeto. Mosca non ha perso tempo e poche ore dopo il raggiungimento dell'accordo con la Nato ha dato l'ordine di partire. E fin dalla prima ore dell'alba i giganteschi *Ilushin-76* sono decollati da varie località ed hanno fatto rotta su Pristina.

Nel corso della giornata sono partiti cinque voli, mentre un sesto è in programma per oggi. In Kosovo sono così arrivati 300 parà. Il grosso del contingente russo partirà tuttavia sabato prossimo quando dai porti del Mar Nero si metteranno in viaggio le navi militari dirette a Salonicco da dove i soldati proseguiranno verso Sko-

pje e quindi il Kosovo. Entro la metà del mese Mosca potrà così schierare 3.616 militari (tra questi anche i 200 paracadutisti protagonisti del blitz del 12 giugno all'aeroporto di Pristina).

Resta ancora nel vago la mappa della dislocazione dei reparti in Kosovo, anche se la Nato e Mosca affermano che le divergenze sono state superate. Una parte dei russi, circa 750, sarà schierata nella provincia di Orahovac, nel sud del Kosovo. La regione è attualmente sotto il controllo dei tedeschi che dovranno ora cedere una

BELGRADO REPRIME
Un tecnico della tv serba condannato a un mese per aver protestato contro il regime

parte della loro «sovranità» affidando ai russi una parte del territorio popolata anche da una folta comunità serba. Non è un mistero che Mosca ambisse al controllo delle province settentrionali del Kosovo dove, in molti casi i serbi sono in maggioranza. Ma la Nato, temendo che in tal modo si configurasse una spartizione di fatto del Kosovo, ha contrastato i propositi di Eltsin e in tal modo sono nati i contrasti ora «appianati». Altri 750 paracadutisti inviati dal Cremlino saranno schierati anche nel settore francese nelle province del centro e dell'ovest del Kosovo e cioè a Lausa nei pressi di Srbica. Qui invece la schiacciante maggioranza della popolazione è albanese e le formazioni dell'Uck sono molti forti e organizzate.

Altri 1500 russi andranno anche nell'est a Kosovska Kamenica

ed opereranno letteralmente gomito a gomito con gli americani. Il resto della forza resterà a presidiare l'aeroporto di Pristina che sarà gestito «in società» con i britannici. L'arrivo dei paracadutisti di Eltsin potrebbe rassicurare la minoranza serba che sta vivendo nel terrore di nuove vendette da parte dell'Uck. Anche ieri c'è stato un assassinio. È stato ucciso, presumibilmente da elementi dell'Uck, Zoran Kotic direttore della centrale termo-elettrica di Obilic. Ormai sono quasi 80.000 (fonte Onu) i serbi che hanno abbandonato il Kosovo ed hanno trovato rifugio in Serbia, dove il regime di Milosevic non li vuole e nega qualsiasi emergenza.

L'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati lancia intanto l'allarme e chiede l'aiuto della comunità internazionale. La signora

Ogata si è rivolta ai paesi donatori lamentando che nelle casse dell'Hcr ci sono solo dieci milioni di dollari che permettono di far fronte all'emergenza per non più di una settimana.

A Belgrado continua la repressione del dissenso. Un tecnico della televisione serba è stato arrestato ed immediatamente condannato ad un mese di reclusione per aver protestato pubblicamente contro il regime serbo ed aver esortato la gente a partecipare ad una protesta di massa contro Slobodan Milosevic. Lo ha riferito l'agenzia di Belgrado Beta, precisando che Ivan Novkovic, 34 anni, è stato arrestato e giudicato a meno di 24 ore dalla manifestazione di protesta che ha riunito ventimila persone nella cittadina serba di Leskovac l'altro ieri notte.

Gb, campagna elettorale a colpi di prodezze sessuali

La strana corsa alla guida dei Lib-dem

LONDRA La «prodezza sessuale», con o senza Viagra, si è imposta di prepotenza nella corsa alla guida del liberal-democratici britannici: i possibili successori di Paddy Ashdown, che si dimetterà da leader del partito il nove agosto, hanno dato al pubblico un'idea della loro bravura a letto con la speranza di ottenere una maggiore percentuale di voti. Il primo a svelare le proprie abilità è stato Malcolm Bruce, 54 anni, responsabile del Tesoro dei «lib-dem», che ha permesso alla giovane moglie incinta di parlare apertamente a una nota rivista femminile delle loro attività notturne: «Tra di noi c'è una fortissima attrazione fisica», ha precisato Rosemary Bruce, 27 anni, a «Marie Claire». «Abbiamo una vita sessuale fantastica. Malcolm non ha bisogno di Viagra. Gli amanti di una certa età hanno

maggior esperienza». Non è da meno Simon Hughes, responsabile del settore sanità del partito. A suo favore si è espresso l'amico Graham Watson, deputato europeo, ricordando come, durante una gita in Germania, si fossero anni fa entrambi innamorati della stessa donna. Hughes, maestro di galanteria e seduzione, risultò il più abile dei due. L'entourage di Charles Kennedy, che i sondaggi danno per favorito, ha invece puntato sul romanticismo: il candidato potrebbe a breve chiedere la mano della fidanzata Gurling. Piccante la risposta dell'unica donna candidata a leader dei liberal-democratici, Jackie Ballard, 54 anni, divorziata: «C'è da chiedersi - ha precisato al «Times» - dove troveranno le energie per guidare il partito, visti i loro impegni sessuali».

ABBONAMENTI A **L'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **L'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi

CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE
Mario Lenzi

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Pranto

CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555

02122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

10411 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032/2850893

20045 Washington, D. C. National Press
Building 529 14th Street N. W.
tel. 001/202/6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4) n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7) n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6) n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO DI VICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167/254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo/L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo/L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)	
Marchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)	
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz. Legali/Concess. Aste/Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Concessionario per la pubblicità nazionale PK PUBLICUMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Arete di Vendita

Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255922 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200991 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincohi, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7003688

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356006 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se Be Roma - Via Carlo Preserri 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato del Giovi, 137
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNITÀ AL VENERDI' dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNITÀ AL VENERDI' dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



◆ **Diliberto disponibile a dare il «concerto»**
sul candidato o i candidati proposti
nell'arco di appena uno o due giorni

◆ **Il relatore sorteggiato, Stefano Visconti**
dovrà studiare le domande pervenute
e illustrarle martedì alla commissione

◆ **Pietro Grasso potrebbe godere**
di attitudini e meriti
di «spiccato rilievo»

Dopo-Caselli, Ciampi al Csm: fate in fretta

Al più presto la nomina del nuovo procuratore della Repubblica di Palermo

ROMA Il Quirinale sollecita una soluzione rapida, così come la sollecita il ministero di Grazia e giustizia. Ciampi, che l'altro ieri aveva ricevuto Giancarlo Caselli, interviene direttamente sul Csm chiedendo ai consiglieri di fare in fretta, di nominare al più presto il nuovo procuratore di Palermo. Il Capo dello Stato ha fatto sapere a Palazzo dei Marescialli che la definizione di quella pratica è «urgente». Mentre Diliberto, da parte sua, si è detto disponibile a dare il «concerto» sul candidato o sui candidati proposti dal Consiglio «ad horas», nell'arco di uno o due giorni, per permettere al Plenum di nominare senza ritardi il successore di Caselli. Questo non significa che rinuncerà ad esercitare le proprie prerogative, ma che dirà la sua nel più breve tempo possibile, senza attendere i quindici giorni o il mese che normalmente impiega una nomina direttiva a far la spola tra palazzo dei Marescialli e via Arenula.

Insomma: il delitto Basile torna a far squallire il campanello d'allarme di una mafia che rialza la testa e vertici dello Stato, politici, magistrati, chiedono al Csm di far presto perché lasciare per troppo tempo nell'incertezza una postazione avanzata come la procura di Palermo dimostrerebbe una debolezza che lo Stato non può permettersi. Questo dovrebbe favorire la soluzione rapida che a Palazzo dei Marescialli molti auspicano da settimane e per la quale i tempi

stringono. L'altro ieri la quinta commissione ha sorteggiato il nome del relatore. Sergio Visconti, consigliere di Mi, dovrà studiare le tredici domande pervenute a Palazzo dei Marescialli e illustrarle ai membri della quinta commissione. Potrebbe avanzare una proposta già nel corso della seduta di martedì prossimo, oppure chiedere un approfondimento istruttorio e l'audizione dei candidati. Nel primo caso si potrebbe passare subito al voto, nel secondo i tempi si allungerebbero. Se si dovesse trovare un accordo il Plenum potrebbe pronunciarsi entro il 23 luglio, data prevista (se non andrà avanti l'ipotesi di una seduta straordinaria da fissare il 27) per la sospensione dei lavori che riprenderanno poi a settembre.

L'esigenza di far presto prevarrà su schieramenti e posizioni diverse? La domanda è d'obbligo vista la delicatezza di una nomina che in passato ha provocato veleni, scontri e lacerazioni dolorosissime. Una circolare che risale al 1994, e che è stata modificata nel 1996, stabilisce i criteri di attitudine, merito e anzianità che devono guidare le scelte del Csm per i vertici degli uffici giudiziari. La stessa circolare indica espressamente che per le procure che operano in zo-

ne ad «elevata criminalità organizzata di tipo mafioso» (è il caso di Palermo), vanno considerate anche le esperienze maturate sul campo. Nella sostanza, l'anzianità di carriera, che favorirebbe l'attuale presidente dei gip di Palermo, Giovanni Puglisi (entrato in magistratura nel 1961), non potrà valere come elemento principale per la valutazione del Consiglio. Nella stessa fascia quinquennale di anzianità di Puglisi è stato collocato, ad esempio, Leonardo Guarnotta,

che lo appoggiano. Tra queste la sinistra e Magistratura Democratica i cui vertici riconoscono a Grasso «una lunga esperienza di pubblico ministero che non può vantare Guarnotta». Questo fa sostenere ad alcuni che Md preferirebbe Puglisi allo stesso Guarnotta nel caso in cui la partita si doves-

se giocare all'interno della fascia più alta d'anzianità che comprende, oltre ai due, anche Rosario Priore (il giudice di Ustica). A favore di Grasso, però, potrebbe giocare la parte della circolare del Csm che permette ai consiglieri di prendere in considerazione carriere meno lunghe nel caso in cui nelle fasce d'anzianità più basse si registri la presenza di un candidato «in possesso di atti individuali e di merito di spiccato rilievo».

N. A.

già componente del pool antimafia di Falcone che presiede attualmente una sezione del tribunale palermitano. E nella seconda delle tre fasce fissate sulla base degli anni di toga delle tredici domande giunte al Csm fa parte Pietro Grasso, procuratore aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia, magistrato con «attitudini» e «meriti» che molti considerano decisivi per una realtà come quella di Palermo. Grasso, giudice a latere del primo maxiprocesso, non ade-

COME VERRÀ SCELTO IL SUCCESSORE DI CASELLI

Merito, attitudini e anzianità; questi i criteri che seguirà il Csm per la scelta di uno dei 13 magistrati che hanno avanzato domanda per la procura di Palermo e che, in base alla carriera maturata, sono stati divisi in tre fasce.

PRIMA FASCIA	(candidati entrati in magistratura tra il 31/10/61 e il 31/10/66)
Giovanni Puglisi (presidente sezione gip del tribunale di Palermo)	in carriera dal 1961
Rosario Priore (giudice presso il tribunale di Roma)	in carriera dal 1965
Leonardo Guarnotta (presidente sezione di tribunale a Palermo)	in carriera dal 1965
SECONDA FASCIA	(candidati entrati in magistratura tra il 31/10/66 e il 31/10/71)
Giancarlo Tarquini (procuratore della Repubblica a Brescia)	in carriera dal 1967
Maurizio Rossi (magistrato presso l'ispettorato generale di Roma)	in carriera dal 1967
Bruno Ferraro (presidente del tribunale di Cassino)	in carriera dal 1967
Rocco Lombardo (procuratore della Repubblica a Locri)	in carriera dal 1969
Pietro Grasso (sostituto procuratore presso la Direzione nazionale antimafia)	in carriera dal 1969
Antonio Silvio Sciuto (procuratore della Repubblica a Marsala)	in carriera dal 1969
Francesco Messineo (procuratore della Repubblica a Termini Imerese)	in carriera dal 1970
Rosario Minna (sostituto procuratore presso la corte d'appello di Firenze)	in carriera dal 1970
Sebastiano Antonio Sorbello (procuratore della Repubblica ad Asti)	in carriera dal 1971
TERZA FASCIA	(candidati entrati in magistratura tra il 31/10/71 e il 31/10/76)
Guido Lo Forte (procuratore aggiunto a Palermo)	in carriera dal 1974
Carlo Mastelloni (giudice presso il tribunale di Venezia)	in carriera dal 1976

GIUSTIZIA

Borraccetti: dare stabilità all'ufficio

ROMA «Tempi rapidi» per la nomina del nuovo procuratore della Repubblica di Palermo da parte del Csm. A sollecitare una scelta tempestiva, prima delle ferie estive, per il vertice di una delle procure più importanti d'Italia, sono gli stessi magistrati che a vario titolo sono impegnati nella lotta alla mafia. Per Vittorio Borraccetti della Dna, «è necessario dare stabilità all'ufficio, ed è quindi importante che il Csm faccia presto e bene. Questa vacanza, dopo la nomina di Caselli al Dap, potrebbe avere effetti non positivi sugli uffici giudiziari del capoluogo siciliano, anche alla luce dell'ultimo fatto di sangue, che è altamente probabile sia opera della mafia». Per il presidente dell'Anm, Antonio Martone, «la copertura del posto di procuratore capo a Palermo va assicurata prima dell'estate. L'omicidio del dirigente della Regione, Filippo Basile - aggiunge Martone - è un fatto molto preoccupante, e per questo è necessario agire con rapidità affinché la procura abbia una gestione ad altissimo livello». «Un segnale sinistro», segno dell'interruzione «della pax mafiosa imposta da Bernardo Provenzano», definisce Ferdinando Imposimato, ex giudice istruttore, il delitto Basile. «Per questo - aggiunge - il Csm deve scegliere al più presto un procuratore».

NINNI ANDRIOLO

ROMA «La quinta commissione dovrebbe concludere l'esame della pratica entro una quindicina di giorni. Vi è una generale consapevolezza della necessità che le cose vengano fatte con sollecitudine data la delicatezza dell'incarico che dovrà essere assegnato». Gianni Di Cagno, membro laico del Csm, spiega l'iter che porterà alla scelta del successore di Giancarlo Caselli alla guida della procura di Palermo. «Siamo obbligati ad adottare una procedura particolarmente celere come quella seguita per l'assegnazione dei posti di vertice della Cassazione».

Un'accelerazione imposta anche dal delitto Basile? Pensa ad un nesso tra il trasferimento di Caselli e il riesplorare della violenza mafiosa in Sicilia?

«Su questo punto mi permetto di non concordare con quanto scritto da alcuni giornali. Da diversi mesi, purtroppo, si registrano i segnali di una riemersione di Cosa nostra. Il fatto che oggi il posto di Procuratore della Repubblica di Palermo sia

in qualche modo sub giudice può influire sulle scelte mafiose, ma solo indirettamente».

Il Csm sta elaborando una relazione sulle nuove strategie della mafia. Quale obiettivo si propone?

«La decima commissione sta cercando di mettere a fuoco i nuovi modelli organizzativi di Cosa nostra allo scopo di fornire indicazioni e suggerimenti alle istituzioni. L'azione di contrasto dello Stato, dopo le stragi del '92, è stata particolarmente efficace. Cosa nostra è stata costretta a sommersi: io non con-

cordo con chi sostiene che questa scelta sia stata funzionale ad una strategia volta a rendere più lucrosi gli affari. I clan sono stati costretti alla sommersione dalla crisi determinata dall'incidenza dell'azione

repressiva. Oggi ci sarebbe la possibilità di assestare un colpo definitivo alla mafia. Ma dobbiamo prendere atto del fatto che la sua fine non sembra vicina. L'omicidio dell'altro ieri costituisce una prova tangibile del tentativo di Cosa nostra di tornare a condizionare, come è più di prima, il tessuto sociale in cui opera».

La procura di Palermo costituisce una postazione decisiva per l'azione di contrasto alla quale lei si riferisce. Il Csm riuscirà a nominare il nuovo procuratore prima della pausa estiva?

«Si potrebbe arrivare ad una nomina già in luglio senza ricorrere ad alcuna procedura straordinaria. La commissione incarichi direttivi, lavorando intensamente, potrebbe arrivare ad una decisione celebrata. Naturalmente, un conto è la decisione della commissione, altro conto la scelta del Plenum il cui calendario non dipende dalla commissione».

Il Csm ha stabilito criteri precisi per il conferimento degli incarichi direttivi: l'attitudine, il merito, l'anzianità di carriera. Nel caso di Palermo quale di questi dovrà prevalere?

«Secondo l'attuale circolare quello

del merito, l'anzianità di carriera, l'attitudine, il merito, l'anzianità di carriera. Nel caso di Palermo quale di questi dovrà prevalere?

«Secondo l'attuale circolare quello

del merito, l'anzianità di carriera, l'attitudine, il merito, l'anzianità di carriera. Nel caso di Palermo quale di questi dovrà prevalere?

«Secondo l'attuale circolare quello

del merito, l'anzianità di carriera, l'attitudine, il merito, l'anzianità di carriera. Nel caso di Palermo quale di questi dovrà prevalere?

del merito, l'anzianità di carriera, l'attitudine, il merito, l'anzianità di carriera. Nel caso di Palermo quale di questi dovrà prevalere?

«Secondo l'attuale circolare quello

del merito, l'anzianità di carriera, l'attitudine, il merito, l'anzianità di carriera. Nel caso di Palermo quale di questi dovrà prevalere?

«Secondo l'attuale circolare quello

del merito, l'anzianità di carriera, l'attitudine, il merito, l'anzianità di carriera. Nel caso di Palermo quale di questi dovrà prevalere?

del merito, l'anzianità di carriera, l'attitudine, il merito, l'anzianità di carriera. Nel caso di Palermo quale di questi dovrà prevalere?

«Secondo l'attuale circolare quello

del merito, l'anzianità di carriera, l'attitudine, il merito, l'anzianità di carriera. Nel caso di Palermo quale di questi dovrà prevalere?

«Secondo l'attuale circolare quello

del merito, l'anzianità di carriera, l'attitudine, il merito, l'anzianità di carriera. Nel caso di Palermo quale di questi dovrà prevalere?

senza mafiosa, è il caso di Palermo, si deve tenere presente un ulteriore criterio...»

Quale?

«Le specifiche competenze di un candidato per i procedimenti di associazione mafiosa devono avere, secondo la circolare del Csm, un rilievo particolare. Questa norma è stata sempre interpretata dalla commissione incarichi direttivi di questo Consiglio nel senso che il candidato fuori fascia in possesso di questo requisito ha il diritto di essere valutato al pari degli altri».

Sarebbe il caso di Pietro Grasso?

«Non faccio riferimento a candidati specifici, voglio solo illustrare le regole che il Consiglio si è dato. L'entrata in fascia di un candidato con meno anzianità non significa una nomina automatica al vertice di questo o di quella procura. Significa solo che il possesso di quei requisiti consente anche per lui una valutazione comparativa: il criterio dell'anzianità viene depotenziato e si procede ad una valutazione della competenza, della pluralità di esperienze, delle doti organizzative dimostrate».

Basterebbe usare il buon senso. Guai a far prevalere logiche di corrente. Vent'anni di piombo insegnano. Si deve far presto. Ma anche bene. Lo champagne con cui i mafiosi hanno brindato al cambio della guardia in Procura dovremmo cercare di farglielo andare di traverso.

VINCENZO VASILE

L'INTERVISTA ■ GIANNI DI CAGNO

«Siamo consapevoli dell'urgenza»



Da diversi mesi purtroppo si registrano segnali del riemergere di Cosa nostra

VENTI DURISSIMI ANNI, IL TEMPO DI UNA STRAGE INFINITA

SEGUE DALLA PRIMA

Filippo Basile, un funzionario di quel piccolo ministero che è l'assessorato all'agricoltura siciliano. E l'asfalto si squagliava sotto le suole pure in quel luglio di vent'anni fa in via Rutelli, quando un killer di Cosa Nostra, freddo e spietato uccise Boris Giuliano, vicequestore, vero segugio della Squadra Mobile.

Poche righe sui giornali archiviavano il caso, presto inghiottito nella notte grigia dei delitti del terrorismo, unica questione che provocasse all'epoca qualche sussulto nell'opinione pubblica nazionale. Eppure quel commissario aveva perso la vita all'incrocio di tanti misteri. Aveva appena raccolto, in trasferta segreta a Milano, le confidenze dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, l'eroe borghese che liquidò l'impero del bancarottiere mafioso Michele Sindona; aveva scoperto i conti bancari della droga, valige piene di migliaia di dollari all'aeroporto di Punta Raisi e covi di latitanti.

1979 - 1999. Anche quell'anno segnava la fine di un ciclo di falsa pacificazione. La mafia, dopo un lungo periodo di sospensione della guerra guerreggiata, tornava a sparare, e mirava in alto. Aveva inaugurato l'anno massacrando sotto casa un giornalista, Mario Francese, cronista giudiziario del «Giornale di Sicilia».

Per capire l'Italia di quegli anni, vi invitiamo a sfogliare le collezioni dei giornali. C'era poca gente al funerale di Francese. Le corrispondenze furono rigorosamente confinate nelle pagine interne. Non scattò tra i colleghi della vittima

neanche un minimo di riflesso corporativo. Poca commozione. Nessuna riflessione. Il sistema dell'informazione - come gli antichi naviganti - evidentemente non possedeva ancora le «carte» per orientarsi nell'oceano mafioso.

so. Eppure gli avvenimenti di quel 1979 e degli anni avvenire ci avrebbero presto costretto a corsi accelerati. Dopo Francese, il 9 marzo il segretario provinciale della Dc Michele Reina è ucciso sotto casa. Il 21 luglio il commissario Giuliano. Il 25 settembre il giudice Cesare Terranova, ex della Commissione parlamentare Antimafia, candidato a dirigere l'Ufficio Istruzione del Tribunale. E ancora: nel 1980, il presidente della Regione, Pier-santi Mattarella, il 5 maggio il capitano Emanuele Basile, il 6 agosto il procuratore della Repubblica, Gaetano Co-

sta... Anni durissimi, una strage infinita, anni di piombo che si cercò di racchiudere in un confuso neologismo: terrorismo mafioso. Termine che, mettendo assieme due fenomeni diversi, non aiutò affatto a comprendere e a distinguere la pericolosità delle sfide in atto contro la democrazia: quella delle Br che già appariva a quell'epoca in qualche modo declinante, quella di Cosa Nostra, ruspante e arrogante agli aboli dell'esplosione in grande del narcotraffico, ma ancora sconosciuta ai più.

Vent'anni dopo, lo spettacolo si replica in versione riveduta e corretta. Lo stragismo mafioso s'era per un po' placato, per effetto di un ferreo ordine venuto dal nuovo capo di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano. Ora si torna a uccidere. E si lancia un av-

vertimento sanguinoso nel cuore dell'amministrazione regionale, impegnata in un faticoso rinnovamento. Intanto, nel resto d'Italia riprende la minaccia terroristica delle Br.

Guai a commettere gli errori di allora. Guai a perdere tempo. L'omicidio di Palermo avviene in una delicata fase di transizione: il procuratore Caselli, che ha svolto con eccezionale competenza e rigore il suo compito, nella postazione di frontiera che fu di Falcone e di Borsellino, sta per lasciare il capoluogo siciliano, assegnato ad un altro delicato incarico, a capo dell'amministrazione penitenziaria. Si dice che i boss alla notizia della partenza di Caselli via da Palermo abbiano brindato. E l'omicidio Basile fa pensare a una non casuale coincidenza.

Ha ragione il presidente

Ha ragione il presidente

Ha ragione il presidente



◆ **Nuovi ostacoli sul cammino del presidente designato della Commissione che rischia il rinvio della nomina o la bocciatura**

◆ **Il cancelliere Schröder avrebbe rifiutato un nuovo incontro con il Professore insistendo sui candidati di Verdi e Spd**

◆ **Un accordo tra i popolari e i liberali porterebbe la gollista Nicole Fontaine alla presidenza del Parlamento europeo**

Prodi rischia, il Ppe minaccia di non votarlo

Gil Robles all'attacco: un commissario Ue deve essere della Cdu tedesca

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Dalle frescure bruxellesi bagnate di pioggia le torride spiagge andaluse di Marbella sembrano lontanissime. E però ieri mattina s'è sentita fin quasi la cannonata sparata, laggiù, all'apertura dei lavori del gruppo popolare al Parlamento europeo da José María Gil Robles, barbuto e (solitamente) misurato presidente spagnolo dell'assemblea di Strasburgo. La cannonata era destinata a Romano Prodi, che è stato «invitato» per le spicce a nominare un commissario Ue con la targa della Cdu tedesca. «Nulla ci obbliga a votare in settembre se la Commissione non è quella che vogliamo. Possiamo aspettare finché non sarà come la vogliamo noi», ha detto Gil Robles davanti ai 232 deputati eletti il 10-13 giugno scorsi nelle file dei partiti democristiani e conservatori europei e riuniti da ieri nella prestigiosa località balneare andalusa (scelta nonostante sia governata da un sindaco niente affatto prestigioso e anzi chiacchieratissimo). E tanto per non lasciare dubbi sulla sostanza della «pressione», per usare un eufemismo, il presidente del parlamento ha aggiunto che «se Prodi ci presenta una Commissione con un commissario tedesco socialdemocratico e un commissario verde, ci converrà aspettare fino a quando si presenterà una Commissione con un commissario tedesco della Cdu e uno governativo». In una parola: o fa come diciamo noi oppure il voto del Parlamento europeo sull'insieme della Commissione, previsto per il 15 o il 16 settembre, sarà rinviato a data da destinarsi. Ma poiché il potere di rinviare il voto non compete certo a un gruppo parlamentare, sia pure di maggioranza relativa com'è nel nuovo Parlamento quello del Ppe, il ricatto di Gil Robles (per lasciar perdere gli eufemismi) va letto come la minaccia di un voto contrario, il quale, nell'ipotesi improbabile che venisse espresso dalla totalità del gruppo, priverebbe effettivamente il presidente designato della maggioranza necessaria.

Paradossalmente, Romano Prodi, per quanto lo riguarda, sarebbe più

PSE

Lo spagnolo Baron Crespo nuovo presidente del gruppo

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Sarà quasi certamente lo spagnolo Enrique Baron Crespo il presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo. La sua elezione, nella prima riunione dei 180 eurodeputati del Pse usciti dalle urne del 10-13 giugno che si terrà oggi a Bruxelles, appare più che probabile dopo che ieri, in un teso confronto al Bureau del Pse, si era ritirata l'altra candidata alla carica, la presidente uscente Pauline Green, laburista britannica. Nonostante il fatto che, forzando un poco i tempi, Baron Crespo avesse anti-

LA POSSIBILE COMMISSIONE

Presidente	Romano Prodi (Ita)
Austria	Franz Fischler (Ppe)
Belgio	Philippe Busquin (Pse)
Danimarca	Ritt Bjerregard (Pse)
Finlandia	Erkki Liikanen (Pse)
Francia	Michel Barnier (Ppe)
	Jack Lang (Pse)
Germania	Michaële Schreyer (Verde)
	Gunther Verheugen (Pse)
Grecia	Anna Diamantopoulou (Pse)
Irlanda	Marie Geoghean-Quinn (Destra)
Italia	Mario Monti (Indipendente)
Lussemburgo	Vivienne Reding (Ppe)
Olanda	Frits Bolkestein (Liberales)
Portogallo	Antonio Vitorino (Pse)
Regno Unito	Nei Kinnock (Pse)
	Chris Patten (Ppe)
Spagna	Loyola de Palacio (Ppe)
	Pedro Solbes (Pse)
Svezia	Margot Wallsroem (Pse)

P&G Infograph

che disposto a cedere al diktat. L'idea di avere un democristiano tedesco sulla poltrona di uno dei due commissari che spettano alla Germania era venuta, in fondo, a lui prima che ad altri e va detto anche che corrisponde a una prassi consolidata secondo la quale i governi dei grandi paesi Ue hanno quasi sempre scelto un uomo o una donna dell'opposizione accanto ad uno, o una, della maggioranza. Prodi aveva (ha?) an-

che un candidato: Elmar Brok, il quale presenterebbe (presente?) il duplice vantaggio di godere tanto della sua stima quanto di quella di Helmut Kohl, patron in pensione ma non tanto, della Cdu tedesca. Le aspirazioni cristiano-democratiche appoggiate dal presidente designato si sono ovviamente rafforzate con la clamorosa vittoria alle elezioni europee e, meno ovviamente ma forse altrettanto, con lo sfumare della candidatura

patieri mattina in una conferenza stampa la propria intenzione di succedere alla Green, il confronto tra i due candidati è stato incerto fin quasi alla fine. La laburista britannica era appoggiata, oltre che dal suo, da una chiara maggioranza dei partiti che fanno capo al Pse. Le formazioni dei paesi più grandi, però, e cioè il Pse spagnolo, la Spd tedesca, il Ps francese e i Ds italiani, erano piuttosto orientate su Baron Crespo. Il quale, fatti i conti, avrebbe potuto contare su una sia pur stretta maggioranza nel caso che oggi, nell'assemblea del gruppo, si fosse dovuto procedere a un voto candidato contro candidato, sancendo una spaccatura non inedita ma comunque imbarazzante nel momento di difficoltà che la sinistra vive dopo le elezioni europee. Dev'essere stata proprio la considerazione sul momento politico a suggerire a Pauline Green un passo indietro, compiuto - ha detto - per «dare più forza al presidente che eleggeremo».

Nella conferenza stampa del mattino, Baron Crespo aveva indicato tra le priorità che ispireranno il suo lavoro alla guida del gruppo l'impegno a favorire nel Parlamento europeo la creazione di una «maggioranza progressista e pluralista», alla quale dovrebbero concorrere, insieme con i socialisti, altri gruppi politici, dai liberali-democratici ai Verdi ai partiti a sinistra del Pse. L'esponente spagnolo, che nella scorsa legislatura è stato presidente del Parlamento, ha affermato la propria intenzione di collaborare a fondo con la Commissione che sarà formata da Romano Prodi, del quale, comunque, ha criticato l'intenzione di chiedere a ciascuno dei commissari l'impegno a dimettersi se egli si trovasse nella condizione di doverglielo chiedere.

La decisione sul presidente del gruppo dovrebbe «sbloccare» altre due nomine importanti: quella di segretario generale del gruppo stesso, carica che toccherebbe alla francese Christine Vergier, e quella di segretario generale del partito, destinata all'olandese Ton Beumer. Italiani e britannici, esclusi da questa tornata di nomine, dovrebbero rifarsi a metà legislatura.

P. SO.

di un esponente Cdu al posto di segretario generale della Nato. Candidatura che qualche settimana fa pareva cosa fatta ma che sarebbe inciampata nelle obiezioni - si dice sostenute dagli americani - dei piccoli paesi dell'alleanza che vorrebbero uno dei loro, forse l'attuale ministro danese della Difesa Hans Haekkerup.

E però di un commissario Cdu il cancelliere Schröder non ha voluto sentir neppure parlare. Per il capo del governo federale la partita è già chiusa sui nomi della Verde berlinese Michaële Schreyer e dell'attuale ministro agli Affari europei Günter Verheugen. Spd. Inutili sono state le insistenze di Prodi. Il quale, stando a indiscrezioni del quotidiano «Die Welt», avrebbe anche subito l'affronto di vedersi rifiutare, lunedì scorso, la richiesta di un nuovo incontro con il cancelliere per riesaminare la vicenda.

Come si vede, non sono momenti facili per il presidente designato della Commissione. E rischiano di esserlo ancor meno se si riveleranno fondate

le voci secondo le quali starebbe maturando un'intesa tra il gruppo Ppe e il gruppo liberale per l'elezione, nella sessione che comincia il 20 luglio, del presidente del Parlamento. I 232 popolari, con la cinquantina di deputati liberali dell'Eldr e una trentina che faranno capo al gruppo della destra Upe nel quale stanno confluendo con i dissidenti gollisti di Charles Pasqua l'italiana An, il Fianna Fail irlandese e altri minori, si avvicineranno alla maggioranza assoluta di 314 voti necessari per impovertirsi della presidenza. La quale andrebbe alla gollista (non dissidente) Nicole Fontaine, al liberale irlandese Patrick Cox. Per Prodi sarebbe un bel guaio, visto che gli eurodeputati dell'Asinello eletti nelle sue liste, confluiti tutti eccetto uno proprio nell'Eldr, si troverebbero a partecipare a un'operazione politica che manderebbe su tutte le furie il gruppo socialista, dal cui voto il Professore dipende quanto da quello popolare.

DALL'ITALIA

Ma Berlusconi e Casini corrono in soccorso dell'ex premier

ROMA Mancano quattordici giorni al voto del parlamento europeo sul presidente della commissione. Ma la vigilia per Romano Prodi diventa sempre più difficile, dopo le dichiarazioni di Gil Robles e le notizie di fonte tedesca sui rapporti tesoissimi con il cancelliere tedesco. Davvero il Ppe farà quadrato contro Prodi? Difficile, fanno notare nell'entourage del presidente designato, perché bocciare Prodi o bocciare a settembre la commissione, tanto più per una questione di poltrone, equivarrebbe alla paralisi della Ue, già messa in crisi dalla vicenda Santer. Una crisi che diventerebbe lunga un anno. Quindi appare improbabile che davvero al momento di tirare le somme il Ppe o altri boccino il presidente designato. Se accadesse, nonostante tutto, sarebbe una grave sconfitta, per lui e per l'Italia.

Ma ciò nonostante ieri il foglio scriveva che Prodi al fondo non «sgradirebbe» una bocciatura del Parlamento, perché questo gli consentirebbe di tornare ad occuparsi a tempo pieno della politica italiana. E magari potrebbe ricandidarsi come leader del centrosinistra alla guida del paese nelle elezioni del 2001. «Smentisco l'idea che Prodi possa essere favorevole a una sua bocciatura o che possa accettarla a cuor leggero», dichiara uno dei suoi più stretti collaboratori. Quando Prodi fu designato all'importante incarico, nella conferenza stampa organizzata all'aeroporto di ritorno da Bruxelles, dichiarò che per l'Italia questa sarebbe stata un'opportunità. Difficile credere che stia lavorando a un'altra opportunità. Tanto più che oggi paradossalmente è in difficoltà a causa di un motivo che condivide. Infatti è d'accordo con la Cdu che vuole sia un proprio esponente il secondo dei commis-

sari tedeschi. Ma Prodi, l'altro giorno a Camaldoli, ha spiegato che nella sua funzione può bocciare le candidature proposte dai paesi Ue solo nel caso non assolvano a requisiti di professionalità e competenza. Non può intromettersi nelle scelte politiche. Lui, ovviamente, ci sta provando a convincere Schröder a nominare un candidato democristiano, tanto più dopo i continui «ricatti» che stanno arrivando da vari esponenti del Ppe. Ma il cancelliere pare non voglia recedere dalle sue decisioni.

Tuttavia, mentre è in corso la riunione del Ppe a Marbella, in Spagna, una boccata d'ossigeno arriva proprio dall'avversario di Prodi. Silvio Berlusconi - che conta di incassare l'impegno di Aznar per l'ingresso di Forza Italia nel Ppe - ieri ha dichiarato: «C'è un vento favorevole al centrodestra in Europa e quindi vogliamo far pesare i numeri e il vento favorevole». Poi ha aggiunto il leader del Polo: «Prodi rappresenta l'Italia e, quindi, ci sarà una considerazione particolare da parte mia». Insomma, fa capire Berlusconi, nel caso in cui il Ppe si orientasse a bocciare il presidente designato, in nome dell'Italia io e i miei deputati gli daremo il sostegno. Che non lesinerà anche il segretario del Ccd. Pierferdinando Casini, amico personale di Prodi, ha aggiunto: «Come italiani stiamo evitando di dar fuoco alle polveri, perché per il nostro paese è un fatto molto negativo che Prodi sia in difficoltà». Mentre da un altro partito aderente al Ppe per ora non è arrivato alcun sostegno. Franco Marini, segretario Ppi, ieri si è limitato a dichiarare che la richiesta della Cdu è del tutto legittima, per il numero di parlamentari inviati a Bruxelles e per il peso del Ppe nel parlamento europeo. Ro.La.

SEGUE DALLA PRIMA

RILANCIARE LE RIFORME

to popolare del compito di governare, e governare significa realizzare e non soltanto prospettare. Significa dare nei fatti risposte alle domande dei cittadini. Per noi «sinistra» significa lavorare per una società più giusta, per costruire un'Europa più giusta. Questo e non altro rappresentiamo storicamente. Se non realizziamo le nostre riforme, pertanto, è inutile che stiamo al governo. Nella storia della sinistra c'è una forza che ha funzionato positivamente per un verso e che oggi è un'eredità negativa: la capacità di veto che spesso è più forte della capacità di realizzare. Il dire no alle ingiustizie oggi rischia di trasformarsi in un no al cambiamento. Al contrario, abbiamo il dovere di essere propositivi e non soltanto di vivere nel sospetto dei rischi di ingiustizia. In effetti in questi anni partiti e sindacati, il centrosinistra, si sono mossi nella nuova ottica, ed i governi dopo il 1996 hanno messo in moto un cambiamento enorme, che ha però incontrato resistenze culturali e corporative anche al nostro interno. E questo ciò che oggi ci divide e non resta altra via che rilanciare il progetto complessivo del governo e della sinistra. Raggiungendo il traguardo dell'euro, che era una grande meta politica e ideale, e non rilanciando il progetto strategico, si è anche incrinata e modificata l'alleanza che ha portato a quel risultato.

Il cambiamento degli equilibri politici con il disastro provocato da Bertinotti ha infatti favorito la confusione in proposito. Per questo è

urgente e indispensabile ricomporre i due obiettivi, che sono strettamente legati insieme: il progetto complessivo e l'alleanza capace di realizzarlo.

La sciagurata legge elettorale europea e il suo esasperato proporzionalismo hanno avuto un effetto assai negativo. L'eccesso di «visibilità», di rissosità interna, di egoismo partitico, di personalismo è l'esatto contrario di ciò di cui abbiamo bisogno. Ho detto in altra occasione che stare in un'alleanza comporta anche il rispetto deontologico ed etico della politica, dell'impegno. Lo spettacolo indecoroso della rissa disgusta la gente, allontana, provoca reazioni molto severe. Va quindi ricomposta l'alleanza. Non invoco l'obiettivo in termini velleitari, col puro auspicio.

È il progetto l'elemento unificante. Io sono i contenuti programmatici, come è emerso positivamente anche dal vertice di lunedì. E in questo ambito la difesa tradizionale degli interessi di sinistra è una componente fondamentale, ma deve stare tutta nel progetto comune all'intero centrosinistra. Un esempio, per capirci: in quello stesso vertice si è affermata l'inderogabilità dell'approvazione delle leggi sul riordino dei cicli scolastici e sulla parità scolastica come completamento della grande riforma della scuola ormai in corso. Non si tratta di un compromesso. Non siamo di fronte ad un patto di potere, di un pedaggio contrattuale per la sopravvivenza del governo. Ritengo invece quella legge un pezzo importante di una nuova concezione dell'istruzione e formazione, che si fonda sull'idea nuova dell'autonomia delle scuole nel sistema formativo nazionale.

Il superamento dell'unico modello culturale di ieri, il sostegno

dei diritti della persona, dei diritti alla cultura e al sapere critico, si coniuga necessariamente col principio costituzionale del pluralismo culturale e quindi con la possibilità che i bambini e i ragazzi si ritrovino dentro una scuola delle differenze, che valorizzi le vocazioni, le attitudini, le curiosità intellettuali e pratiche.

Ebbene: le due leggi sul riordino dei cicli scolastici e sulla parità scolastica si collocano al termine di un profondo processo di riforma, che culmina nell'idea dell'educazione lungo tutto l'arco della vita, ed assegna all'education un ruolo strategico nella società. Esse sono pertanto complementari fra loro.

Ha sbagliato talvolta la Chiesa ad insistere parossisticamente sulla Stematica delle scuole cattoliche. Hanno sbagliato i laicisti fondamentalisti ed integralisti ad avere un atteggiamento di puro rifiuto tardo ottocentesco della complessità di un sistema formativo moderno, presente ormai in tutti i paesi europei. I reciproci egoismi sacrificano la ricerca di una giusta visione unitaria. Solo il centrosinistra, proprio perché incontro di diverse tradizioni e culture, ricco della sua diversità ma unito da un progetto comune, può realizzare ciò che 30 anni fa il Parlamento repubblicano si è dimostrato impotente a costruire per i reciproci egoismi culturali. Ormai siamo alle porte di un risultato, che è anche un esempio della stretta relazione tra progetto e alleanza, e dunque è strategico. Per questo possiamo dirlo nostro, anche di sinistra. Perciò continuo a pensare che il riformismo e un'Europa più giusta siano il nostro nuovo ideale, la nuova motivazione di fondo delle imperiosità della politica.

LUIGI BERLINGUER

ragione

125

UTILE NETTO DI 125 MILIARDI NEL 1998

PER DIVENTARE UN AZIONISTA ACEA.

+ 9% RISPETTO AL 1997*



COLLOCAMENTO AZIONARIO ACEA. DAL 5 AL 9 LUGLIO.

SEMPRE PIÙ UTILE.

Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo.

* dati relativi all'esercizio 1997 sono pro-forma.



ROSSELLA BATTISTI

ROMA Si chiama Tetsuya Kumakawa, «Teddy» per gli amici e per i suoi numerosi fan, ma è noto anche come il «Nureyev d'Oriente». Di certo è il danzatore più veloce del mondo, capace di saltare diciotto giri con una piroetta e di mandare in visibilità platee di qua e di là dall'Oceano. Al Royal Ballet, dove è diventato primo ballerino dal 1993, è stato un beniamino almeno fino all'inverno scorso, quando, all'improvviso, ha fatto ciao ciao ad Anthony Dowell (il direttore artistico del Royal) e se ne è andato a far fortuna con una compagnia propria, il K Ballet, che debutta in Occidente stasera al Festival di Spoleto, dopo una prima trionfale tournée in Giappone. E già, perché a lasciare il Royal per raggiungere Teddy sono stati altri cinque solisti: Michael Nunn, cofondatore del K Ballet, Gary Avis, Stuart Cassidy, Matthew Dibble e William Trevitt. Un cast di stelle al maschile tale



Il ballerino giapponese Tetsuya Kumakawa

Arriva Teddy, «Nureyev d'Oriente»

A Spoleto il K Ballet di Tetsuya Kumakawa, ex stella del Royal Ballet

da rendere il K Ballet un caso unico nel panorama delle compagnie di danza, che di solito arrancano per trovare un partner all'altezza della prima ballerina. E un brutto colpo per il Royal Ballet, già col sipario mezzo abbassato per via dei lavori di restauro nella sua sede storica, il Covent Garden, e che adesso rischia l'afasia per mancanza di solisti, con l'incubo di nuovi abbandoni (uno possibile per tutti: Viviana Durante, che, tra l'altro, è stata a lungo la fidanzatina di Tetsuya).

Qualche senso di colpa nei confronti di Dowell, Teddy ce l'ha avuto e non sono solo lacrime di cocodrillo: «Mi consideravano tutti un virtuoso», dice, ma poi non mi veniva mai affidato un

ruolo da protagonista e io non posso rischiare di svegliarmi un giorno a 35 anni e non essere più in grado di ballare». Non gli si può dare torto: la carriera di un ballerino è notoriamente brevissima e Tetsuya deve giocare adesso le sue carte migliori, virtuosismo e velocità, per dimostrare di avere davvero qualcosa in comune con Nureyev, a parte le fughe clamorose.

Discorso analogo per i suoi colleghi, «raffreddati» da una stagione al Royal molto sottotraccia per causa maggiore ma anche per qualche dissapore con il direttore artistico. Determinante è stato inoltre il sostanzioso appoggio economico che il Giappone ha dato alla giovane compagnia nell'ansia di cele-

brare la sua stella d'Oriente. Teddy è ultrafamoso in patria, dove i suoi compatrioti vanno pazzi per il balletto classico, e oltretutto è un volto noto al cinema per aver girato un film di successo, *F*, e in tv per via dello spot pubblicitario di un caffè.

Insomma, non sarà un'avventura quella del K Ballet, anche se è mancato il tempo di elaborare una strategia artistica originale: il programma, montato in fretta e furia per la tournée giapponese e che viene replicato a Spoleto, resta sotto il segno del Royal. Un collage di pezzi e pezzettini che vanno dal pas de deux del *Don Chisciotte*, immancabile per esibire il talento virtuoso di Teddy, al raro *Satanella* di Petipa, fino a

una coreografia (creata ai tempi del Royal) montata su misura dei sei danzatori da Simon Rice, *The vary people*. Mancherà, invece, la coreografia promessa da Michael Clark, *Current/SEE*, perché l'artista inglese ha deciso di presentarla lui stesso con la sua compagnia in Italia, dove ritorna dopo quattro anni di assenza (il prossimo 7 agosto a Civitanova Danza).

Un altro motivo per non perdersi il debutto del K Ballet? Vedere prima degli inglesi la compagnia che il prossimo autunno si prepara a fronteggiare la compagnia madre e che è già stata ribattezzata il *Not Royal Ballet*.

De Simone «pasticcia» Mozart

Il regista riduce il «Don Giovanni» allestito a Ravenna a un teatrino di maniera. Ma l'opera trionfa grazie al maestro Muti e agli stupendi Wiener Philharmoniker

Bologna dà la laurea a Lucio Dalla

BOLOGNA Lucio Dalla si laurea. In Lettere e Filosofia, corso di discipline delle arti, musica e spettacolo (Dams). Nessuna notte insonne sui libri però. È l'ateneo della sua Bologna che per il «lavoro di ricerca nel campo della musica leggera, condotto nell'arco della sua carriera», lo insignisce della «laurea honoris causa», che riceverà la sera del 9 luglio, nel chiostro di San Giovanni in Monte, dal rettore Fabio Roveri. Era già stretto il rapporto tra l'Università e Lucio Dalla, che proprio ieri ha cominciato a Caserta il suo tour per «orchestra e cantautore» con la «Nuova Scarlatti» di Napoli, con un repertorio di arrangiamenti colti dei brani più famosi. Il culmine della collaborazione vi fu l'anno scorso con lo spettacolo *Enzo Re*, arricchito da cinque suoi brani musicali su testi di Roberto Roveri, il poeta bolognese che con lui aveva già collaborato alla realizzazione di tre dischi, tra cui il mitico *Automobili*. Lo spettacolo, storia del Re svevo tenuto prigioniero a Bologna, ebbe la regia di Arnaldo Picchi con la recitazione dei giovani del Dams assieme a nomi come Ugo Pagliani, Lucilla Morlacchi e Paolo Bonaccelli. Nella motivazione per la proposta della laurea honoris causa si parla di «un'inquietudine timbrica che spinge Lucio Dalla a recitare i versi del poeta, più che a cantarli». Dalla terrà la sua «dedicatio» a braccio e sarà una sorpresa dell'ultimo minuto.

RUBENS TEDESCHI

RAVENNA Arriva dall'Opera di Vienna un prezioso regalo imballato alla meglio. Riccardo Muti, con gli stupendi Wiener Philharmoniker e un'impeccabile compagnia di canto, realizza un bellissimo *Don Giovanni* su cui il crepuscolo del Settecento allunga le sue ombre. La regia di Roberto De Simone, nella cornice marina di Nicola Rubertelli va, invece, in direzione opposta, utilizzando il mito del gran seduttore come una vistosa passerella di costumi delle diverse epoche: dai parrucconi del Re Sole ai berretti di Montmartre. Le piume, le pellicce, le sete, le vesti barocche o monacali disegnate da Zaira De Vincentis saranno senza dubbio utili per una storia della moda nei secoli, ma il pasticcio cucinato da De Simone ha ben poco a che vedere con il nitore mozartiano.

È strano che Muti non lo avverta. De Simone gode della sua fiducia e, quando fallisce, l'illustre direttore - come il Pretore De Minimis - non se ne cura. Perché? Forse Muti, affascinato dalla cultura del collaboratore, non ne vede i limiti? Nocivi più che altrove nel *Don Giovanni* dove il regista perde di vista Mozart per inseguire le mutazioni letterarie del personaggio: da Tirso da Molina a Molière, e via via sino ai giorni nostri. La novità non è eccessiva e, ridotta a un affare di sartoria, scivola rapidamente dall'ovvio al banale, dal generico al grottesco.

È ovvia, per un teatrate che dà il meglio nel Teatro dell'Arte, la metamorfosi di Leporello in un Arlecchino ciarlatano; è banale travestire Masetto da pescatore napoletano; appare grottesca la doppia statua del Commendatore: una a cavallo



Martin Gnedt/Ap

come un condottiero rinascimentale e l'altra a piedi, con in capo il cilindro di Germonet padre. Da parte sua, Don Giovanni, dopo l'inizio secentesco, viene declinato a pittore parigino della belle-époque, gioca al biliardo nel cimitero e ricompare a cena avvolto nella vestaglia dannunziana del «Piacere».

Le variazioni della celebre vicenda attraverso i secoli si riducono così a un teatrino di maniera, dove gli immortali caratteri scolpiti dai salisburghesi si sfaldano in una movimentata confusione. Disturbano l'affollamento di comparse inutili, i richiami astrusi (il pio mendicante di Molière), le allusioni «salaci» (Masetto col corno a tracolla) e, per finire, lo scher-

zantanza di Don Giovanni, negatore di Dio e gran signore anche quando si incanaglisce con le «contadinotte». Accanto a lui, Ildebrando d'Arcangelo è Leporello: il suo doppio, scattante, insinuante, a mezza via tra il servilismo e la ribellione. Michael Shade, Don Ottavio senza lagna; Lorenzo Regazzo senza arguto Masetto, e Franz Josef Selig, imponente Commendatore, completano lo schieramento maschile. In quello femminile Mariella Devia dà a Donna Anna uno splendore vocale senza pari; Anna Caterina Antonacci disegna una tenera Elvira (quasi belcantistica) e Angelika Kirschschiager la pungente Zerlina. L'esito, non occorre dirlo, è trionfale.

«Maria», il tango secondo Piazzolla

A Palermo l'«operita» con Milva

PAOLO PETAZZI

PALERMO La prima rappresentazione in Italia della versione originale di *Maria de Buenos Aires* di Astor Piazzolla (1968), ha inaugurato la stagione estiva del Massimo di Palermo nella suggestiva e problematica sede del Teatro di Verdura a Villa Castelnovo. Suggestiva per la bellezza del giardino circostante, problematica perché i pochi strumenti e la concezione stessa della «operita» di Piazzolla non la rendono adatta a un teatro all'aperto da 2500 posti. Tuttavia l'idea di proporla era interessante: per la qualità della musica e del testo, e soprattutto per la loro coerenza interna. *Maria de Buenos Aires* non somiglia a un'opera convenzionale, perché non racconta una storia, ma deve la propria qualità e coerenza anche a questa scelta coraggiosa di eludere la narrazione, e a una concezione del testo che sembra fatta su misura per la musica di Piazzolla.

L'autore del testo, l'uruguayano Horacio Ferrer, che di Piazzolla era un ammiratore, scrisse 16 scene recitate e cantate, ciascuna formalmente in sé conclusa, come in una lunga ballata scenica intorno allo spirito del tango e al suo rapporto con Buenos Aires. La struttura e i contenuti del testo offrono al compositore gli spunti per alludere a diversi momenti e caratteri della storia del tango; inoltre Piazzolla, come di consueto, introduce linguaggi e stili che appartengono ad altri contesti, al jazz e alla musica «classica». Maria, «nata un giorno che Dio era ubriaco», vive, soffre, muore, e genera dalla

sua ombra altre Marie senza che di lei ci vengano narrate vicende precise. Lo Spirito (El Duende) che fa quasi da evangelista in questa passione profana accenna solo ai suoi rapporti con i bassifondi, con l'odio e con la tenerezza, con fatalità tragiche. Non mancano riferimenti alla quotidianità, ma il tono e le situazioni hanno un carattere fantastico e surreale. Per esempio El Duende sfida a duello il bandoneon (la fisarmonica a bottoni, tra i protagonisti musicali dell'opera) accusandolo di aver sedotto e corrotto Maria; oppure Maria incontra uno Psicanalista cui dovrebbe dire ricordi che non possiede, o che sono vaghi.

Per mettere quest'opera in scena occorrerebbe forse una scena visionaria che non appartiene all'eleganza garbata di Filippo Crivelli, che pure ha affrontato il problema con consapevolezza. Erano suggestive le scene di Michele Canzonieri; ma il confronto con i bozzetti fa pensare, con dispiacere, che le sue idee siano state realizzate solo in parte. Nonostante i problemi creati dal teatro all'aperto l'esecuzione guidata da Daniel Binielli con il suo complesso e validi musicisti del Massimo era persuasiva, anche se dispiaceva ascoltare talvolta le voci in play-back. Validi i contributi dei danzatori protagonisti, Eleonora Cassano e Carlos Rivarola (che firma anche la coreografia), del recitante Nestor Gary, del canto di José Angelo Trelles, ma un problema a sé era costituito da Milva, che pure ebbe a collaborare con Piazzolla: somigliava troppo a se stessa, come una presenza forte ma estranea. Applausi per tutti.

La cantante Eleni Karaindrou e sopra una scena del «Don Giovanni», diretto da Riccardo Muti al «Ravenna Festival»



ALBA SOLARO

ROMA In Grecia la amano come si può amare una cantante di successo o una diva nazionale popolare: i suoi dischi vanno in classifica, i biglietti per i suoi concerti finiscono in poche ore. Ma Eleni Karaindrou non è una popstar. È una compositrice «seria», fra le più stimante nell'ambito della musica contemporanea, collabora con Jan Garbarek e la Stuttgarter Orchestra, incide album con la più colta e raffinata etichetta «di confine», la Ecm, e soprattutto è l'autrice delle musiche dei film di Teo Angelopoulos dalla metà degli anni Ottanta ad oggi, da *Viaggio a Citera* fino all'ultimo, *L'Eternità è un giorno*, premiato a Cannes.

È a questo che deve la sua fama anche all'estero, una fama che la porta solo ora ad esibirsi dal vivo anche in Italia: sabato 10 luglio

sarà a Ravenna per un concerto nella Chiesa di San Nicolò, con l'Orchestra La Camerata, ospite speciale alla viola Kim Kashkashian; si replica l'11 luglio a Messina.

«Ho conosciuto Angelopoulos nell'82 - racconta la Karaindrou -, al festival del cinema di Salonicco dove mi aveva premiata per le

E la Grecia che racconta nei suoi film è una Grecia mitica, immaginaria ma al tempo stesso reale, con tutti i drammi e le contraddizioni del mondo di oggi; per questo la sua arte parla a tutti».

Come nascono le musiche per i suoi film? «Ad Angelopoulos non interessa che la musica descriva una scena, o faccia

«Io e Theo in compagnia dei miti greci»

Eleni Karaindrou compositrice per Angelopoulos a Ravenna e Messina

musiche di *Ros*, e qualche tempo dopo mi ha chiamata per chiedermi di scrivere le musiche di *Viaggio a Citera*. Da allora abbiamo lavorato sempre insieme, le sue idee sono una potente fonte di ispirazione per la mia musica.

E la Grecia che racconta nei suoi film è una Grecia mitica, immaginaria ma al tempo stesso reale, con tutti i drammi e le contraddizioni del mondo di oggi; per questo la sua arte parla a tutti».

Come nascono le musiche per i suoi film? «Ad Angelopoulos non interessa che la musica descriva una scena, o faccia

«In un paesino di montagna, Teichio, nella Grecia centrale, un paesino come quelli che si vedono nei film di Angelopoulos, con le case basse di pietra, i fumi, i tetti neri, tanti cervi, e tanta nebbia. Il rumore del fiume, il suono del clarinetto alle feste di paese, i canti bizantini in chiesa, sono rimasti nella mia memoria, fanno parte del mio bagaglio, insieme al pianoforte che ho studiato ad Atene, all'etnomusicologia e all'orchestrazione che ho studiato a Parigi dove sono andata a vivere alla fine degli anni Sessanta, quando in Grecia i colonnelli hanno preso il potere».

È più difficile per una donna imporsi come compositrice? «Io non ci ho mai pensato, volevo fare questo lavoro e ho studiato e lottato per farlo. Magari mi ha molto aiutata il mio carattere, perché sono una terribile perfezionista. Ho molto rispetto per gli altri, perciò non chiedo mol-

to anche per mestessa». E cosa chiede alla musica? «Emozione, poesia, memoria. Maso non è un'artista, non è mio compito analizzare. Sono una compositrice moderna, vivo nel mio tempo, ma non credo nella necessità di distruggere quello che c'era prima per creare il nuovo. Non a caso ho studiato archeologia ed etnomusicologia; rinnovarsi è possibile soprattutto nella continuità col passato, con le proprie radici. E anche il mio prossimo progetto vive tra passato e presente. È un oratorio a cui sto lavorando da molto tempo, per quattro voci, coro e orchestra, che si intitolerà *David* e uscirà per la Ecm; è ispirato all'opera mistica di un poeta sconosciuto del diciottesimo secolo, dell'isola di Chio, il cui manoscritto si trova in Vaticano, e che mi è capitato per le mani quasi vent'anni fa. E lo presenterò dal vivo ad Atene per il Capodanno del Duemila».

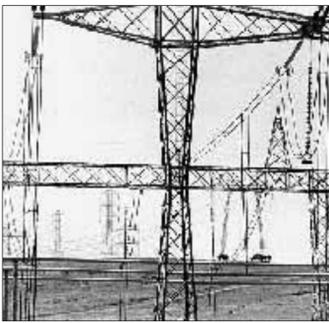
IL TOUR

Goran Bregovic e la sua Band da Roma a Reggio

■ Dopo Emir Kusturica, tocca a Goran Bregovic. Il musicista bosniaco, tra i protagonisti del primo maggio a San Giovanni, torna in Italia per un tour con la sua Wedding and Funeral Band. Debutto il 12 luglio a Roma, all'Auditorium di Santa Cecilia, con un programma di musiche per il cinema ma anche di nuovi brani (repliche a Ravenna e Palermo). Quindi altre date con una formazione ristretta fino al 7 agosto (gran finale a Reggio Calabria).



ROMA Mille nuove assunzioni all'Enel nel prossimo triennio. Le hanno "strappate" Cgil, Cisl, Uil di categoria in un accordo firmato l'altro giorno con la società elettrica.



Ma pare altresì costituire una marcia indietro rispetto alle esigenze di aumentare la produttività: la concorrenza è in arrivo anche nell'energia.

trari agli esodi anticipati. «E continuiamo ad esserlo. L'azienda ha comunque deciso di procedere in maniera unilaterale. Noi l'aspettiamo al varco. Non appena sarà reso noto il numero di lavoratori che

dante l'utilizzo di personale già presente in azienda o con nuove assunzioni». Nel protocollo d'intesa si parla di insourcing, un'altra parola concorrente.

«Elettrici, ora un tavolo col governo»

Berni (Cgil): «La concorrenza non si fa su salari differenziati»

ha accettato di andarsene in cambio di agevolazioni finanziarie, chiedere che si apra immediatamente il confronto per verificare le posizioni che è necessario ricoprire.

«Significa che il piano industriale che l'Enel ci presenterà nei prossimi giorni dovrà confermare il ruolo centrale delle risorse umane e la necessità di assicurarne il pieno utilizzo. "Insourcing" vuol dire che la trasformazione dell'Enel deve valorizzare le risorse interne contenendo le attività terziarizzate. Si tratta di un percorso tutto da governare, ma è comunque una novità che in una contingenza economica in cui i grandi processi di trasformazione aziendale vengono affrontati ricorrendo assai frettolosamente a cassa integrazione e prepensionamenti si punti invece a percorsi che mirano al reimpiego. Mi pare poi significati-

vo che, per la prima volta, un protocollo d'intesa preveda all'Enel il tema della contrattazione di secondo livello applicando i principi del Patto per lo sviluppo». Nasciranno nuove società, l'Enel si confronterà con la concorrenza e non solo per l'energia elettrica ma anche per l'acqua e il gas, se la progettata differenziazione andrà in porto.

«Per questo abbiamo chiesto - ed ottenuto - la garanzia che tutti i dipendenti del gruppo otterranno il mantenimento del contratto Enel, compresi quelli che saranno interessati da fenomeni di mobilità esterna. Non va poi dimenticato l'impegno dell'Enel a realizzare finalmente un contratto unico del settore elettrico, in modo da evitare fenomeni distortivi della concorrenza fondati su differenziali salariali e normativi da parte di aziende che competono nel stesso settore».

le dismissioni di propri impianti, per quanto di sua competenza, quelle società acquisite i cui piani industriali garantiscono la salvaguardia della forza lavoro occupata ed i relativi trattamenti contrattuali. Ma non è un problema solo di Enel bensì di strumenti di garanzia più complessivi. Ora sembra che anche la golden share messa sotto accusa diventando quasi inutilizzabile. Non voglio innamorarmi di questo o quello strumento, ma una cosa deve essere chiara: gli effetti sociali della liberalizzazione non possono essere considerati come una fessina dei sindacati. È un tavolo di confronto che vogliamo aprire non solo con l'Enel ma anche col governo, come del resto previsto dallo stesso decreto che liberalizza il settore».

Occupazione? Al 70% nei servizi L'Ocse: i nuovi lavori si concentreranno nel terziario

ROMA La crescita dell'occupazione e dell'economia passa per i servizi dove in cinque anni sono nate 6500 aziende (+19,4%) e si sono creati 90 mila nuovi posti di lavoro (+27,2%), per un fatturato complessivo di 12 miliardi.

credito centrale. Una fotografia scattata ad un mondo particolarmente dinamico, che si presenta come estremamente frammentato. Le imprese risultano infatti di piccole e medie dimensioni (da 1 a 15 mld di fatturato annuo) diffuse soprattutto a livello locale. Ciò nonostante, promettono molto: viene infatti stimato che un aumento del 10% della produttività del lavoro nei servizi pubblici essenziali (elettricità, trasporti, comunicazioni), consentirebbe un aumento delle esportazioni di oltre 16 miliardi cioè del 3,3% sul totale dell'export del settore».

TENDENZA IN ATTO

Negli ultimi cinque anni nel settore nati 90 mila nuovi posti cioè +27%

«passando da un modello basato sull'appalto a un modello basato sul mercato e sulla concorrenza». Servono inoltre una accelerazione delle privatizzazioni nel settore dei servizi a rete, e interventi fi-

scali per cancellare le distorsioni create dai diversi regimi per le imprese private, cooperative, no-profit. Nel dibattito che è seguito alla presentazione del rapporto si è fatto il punto sulla situazione dei servizi pubblici. «È drammatica», sostiene il presidente dell'Antitrust Giuseppe Tesouro, gran parte del settore risulta «ingessata», esistono ancora «troppi lacci e laccioli». Insomma sulla strada delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, «c'è ancora molto cammino da percorrere». La denuncia di Tesouro ha trovato concorde, pur con accenti diversi, il presidente delle Fs, Claudio Demattè e quello dell'Iri

Gian Maria Gros Pietro. Il sottosegretario Bassanini ha ribadito che «il governo intende rafforzare e accelerare il processo di liberalizzazione e attivare i meccanismi di competizione e contenzibilità» anche nei servizi pubblici. Così, ha spiegato, «il soggetto pubblico deve poter partecipare alle gare dove competono i privati». Certo, «le regole devono essere uguali per tutti, il governo e l'ente locale possono decidere di non vendere ad un altro soggetto pubblico». Come è successo per Telecom e Aeroporti di Roma «che non si intendono consegnare in mano pubblica italiana straniera».

Parmalat-Cirio torna nel mirino Antitrust

Dubbi di monopolio latte nel Lazio

ROMA «Restano preoccupazioni di ordine concorrenziale» anche sul nuovo progetto di concentrazione, pur riveduto e corretto, tra la Parmalat e la società a cui la Cirio ha conferito la propria divisione latte. Per questo l'Antitrust il 1° luglio scorso ha aperto un'istruttoria per verificarne la portata dell'operazione sul mercato. Entro Ferragosto il Garante farà conoscere la sua posizione. «L'istruttoria - si spiega per il momento - è volta a verificare se l'operazione possa dar luogo alla costituzione o al rafforzamento di una posizione dominante sui mercati interessati tali da ridurre in modo sostanziale o durevole la concorrenza. In particolare, re-

stano preoccupazioni di ordine concorrenziale» anche per i possibili effetti che l'operazione produrrà sul mercato del latte fresco del Lazio. La verifica istruttoria è inoltre necessaria anche al fine di chiarire l'esatta natura degli impegni assunti da Parmalat, le modalità di esecuzione, i tempi effettivamente necessari alla realizzazione della dismissione». Il nuovo progetto di concentrazione differisce da quello originario per una serie di impegni, assunti da Parmalat nei confronti dell'Autorità, a vendere successivamente al perfezionamento dell'operazione alcuni stabilimenti e marchi di latte fresco e di latte UHT.

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various companies and their stock prices.

◆ **Continuano le indagini dei Nas, oggi vertice con il ministro, il Rettore, il preside di Medicina e l'assessore alla Sanità**

◆ **Il Cda di ieri ha discusso delle linee di rilancio. Nulla di nuovo invece sulle cause scatenanti dell'infezione**

Policlinico, 11 i bambini colpiti dall'enterite

Uno è grave, ancora ignoto il batterio

ROMA Ancora indagini e perquisizioni dei Nas, annuncio di dimissioni poi rientrate dell'amministratore straordinario, richiesta di un commissariamento di governo da parte del sottosegretario alla sanità, Monica Bettoni e dell'assessore laziale, Cosentino, avvio di un'inchiesta parlamentare a Palazzo Madama. Petizioni per chiedere tutta la struttura arrivino da esponenti di Forza Italia. Intanto i bambini ufficialmente colpiti da enterite necrotizzante sono saliti a 11 (uno è grave), ma non si conosce ancora il batterio o i batteri responsabili (gram-negativo?), mentre le camere operatorie e le sale parto restano chiuse e rimane bloccata l'accettazione. Dunque sul Policlinico Umberto I si addensano nuvole sempre più nere e anche la concitazione e la confusione delle prime ore non sembrano diradarsi. Per oggi il ministro della Sanità Bindi ha convocato un incontro con il Rettore dell'Università La Sapienza, con il preside della Facoltà di Medicina e con l'assessore Cosentino per trovare insieme un'alternativa al commissariamento. Particolarmente arrabbiati i medici e i primari che lavorano all'interno dei vari istituti e che vedono ancora una volta il Policlinico sbattuto in prima pagina.

Anche il rettore Giuseppe D'Ascenzo protesta per l'immagine totalmente negativa della città della universitaria emersa in dichiarazioni e prese di posizione. «Non è giusto parlare di emergenza Policlinico», dice il rettore, appena uscito dal Cda in cui è stato presentato il piano di rilancio dell'Umberto I. «La situazione è grave - ammette - ma non riguarda tutto l'ospedale». Fuori luogo, poi, per D'Ascenzo, anche la grancassa dell'amministratore straordinario Riccardo Fatorella su questo caso». Il consiglio d'amministrazione in serata ha respinto con una delibera l'ipotesi di commissariamento dell'ospedale, impegnandosi a svalutare in tempi brevissimi il progetto di sviluppo presentato dall'amministratore straordinario. In quella data si discuterà il piano Fatorella, che ha tutti i poteri come amministratore straordinario - ribadisce il rettore - per intervenire sul reparto di Ostetricia».

«Non mi arrendo», assicura da parte sua l'amministratore straordinario del Policlinico Umberto I, uscendo dal Cda della Sapienza. «La discussione - aggiunge - è stata

molto lunga e approfondita e si concluderà nella prossima riunione prevista per il 20 luglio». Fatorella respinge le critiche del rettore dell'ateneo, che ha polemizzato su alcune apparizioni televisive del manager. «Con le interviste non intendevo forzare la mano a nessuno - spiega - ma solo fare chiarezza su una situazione che va rimossa. Mi pare che, proprio per raggiungere questo obiettivo, la discussione sia stata ben impostata». L'atteggiamento del Cda è stato «molto serio», continua il manager che precisa: «Al momento i bambini che risultano sicuramente infetti sono 11, nati tra giugno e luglio. Si continua a controllare lo stato di salute dei piccoli, perché le infezioni possono manifestarsi anche dopo qualche tempo». Nulla di nuovo, invece, sulle cause dell'infezione. «Finché non abbiamo la certezza del perché i bambini si siano infettati - dice - non riapriremo le accettazioni. Dopo il primo inevitabile momento di emergenza il sistema ricomincia a funzionare. E non appena si saprà cosa ha causato il problema, potremo riaprire nel lasso di due giorni».

«Bisogna prendere atto del fallimento di un'esperienza di gestione direttamente ed esclusivamente universitaria dei grandi policlinici: non è un caso che i policlinici che funzionano meglio nell'Italia centro-settentrionale non sono di gestione universitaria», ha affermato l'assessore regionale alla Sanità Lionello Cosentino nel chiedere il commissariamento. «Considero l'esigenza, legittima, di tutelare l'autonomia della scienza, della ricerca e della didattica - prosegue l'assessore - un alibi dell'Università per gestire male l'attività

assistenziale. Il policlinico continuerà ad affondare se non vi è un'autorità esterna al mondo universitario capace di affrontare il nodo del risanamento e della riorganizzazione». Per questo Cosentino afferma di ritenere che debba venire direttamente dal Consiglio dei Ministri la scelta di un dirigente, «un manager che abbia la forza di cambiare le cose. L'esperienza di questo anno in cui è andato al Policlinico un direttore generale capace quale Fatorella - prosegue - e che si è arenato contro i meccanismi per cui l'ateneo disfaceva la sera la tela che veniva tessuta la mattina. Se all'Università si affida il compito di gestire l'ospedale - dice l'assessore - prevalgono le logiche autoreferenziali del mondo accademico. Il numero di interventi per camera operatoria è la metà della media degli altri ospedali ro-

mani. C'è uno spreco di risorse anche professionali - ha concluso Cosentino - nella condizione in cui il sistema policlinico è stato organizzato come somma di cliniche ed istituti».

Intervento straordinario e urgente chiede la responsabile sanità dei Ds, Gloria Buffo ma più in generale «occorre rivedere una volta per tutte l'assetto di strutture troppo grandi e fatiscenti, nonché il governo da parte dell'Università dei servizi assistenziali». Per Gloria Buffo il centro-sinistra che ha il merito di avere varato in queste settimane la riforma sanitaria, deve fare un passo avanti verso la chiarezza delle responsabilità: abbiamo tutti il diritto di sapere chi decide e chi risponde del funzionamento e dei controlli su alcuni tra i più grossi ospedali italiani.



Ivano Pais

L'INTERVISTA ■ ROSY BINDI

«Sono contraria al commissariamento»



ANNA MORELLI

ROMA Il nuovo scandalo Policlinico ha fatto levare un coro unanime: intervenga il ministro, si impegni il ministro. Naturalmente con voci più o meno critiche, da Taradash, al Cdu, a Tajani di Forza Italia, alla associazione degli utenti, Aduc, tutti invocano Rosy Bindi.

Mache cosa può fare il ministro? «Questi sarebbero i federalisti d'Italia... Al di là della battuta intanto posso ricordare a tutti che c'è un sistema articolato di responsabilità. E allora ricordiamo che la prima fondamentale responsabilità è dell'Università perché il policlinico Umberto I è a gestione diretta da parte dell'università di Roma. Poi non dimentichiamo che il servizio sanitario prestato all'interno dei policlinici è comunque il frutto di una convenzione con il servizio sanitario regionale del Lazio. E questo ha in mano tutte le possibilità (come del resto ha fatto in altre occasioni) di procedere alla revoca degli accreditamenti, qualora abbia constatato che il servizio prestato in quelle strutture non è di qualità. Poi ci sono certamente in questo caso, delle responsabilità soggettive».

Achisi riferisce? In un paese come il nostro che ha raggiunto risultati di eccellenza a livello europeo, nella lotta alla mortalità infantile e perinatale, c'è stato sicuramente qualcuno che ha sbagliato. La direzione sanitaria del Policlinico e il nucleo di valutazione delle infezioni ospedaliere ci deve dire chi e dove si è sbagliato. Perché se per ogni infezione ospedaliere che si verifica, bisogna chiamare in causa il commissariamento da parte del governo e si devono invocare cambiamenti dei modelli gestionali della sanità italiana, di riforme ne dovrebbe fare dieci non una».

E allora, che fare? «Io mi limiterei per ora a chiamare in causa le prime e fondamentali responsabilità. Poiché il programma del Policlinico Umberto I certamente esiste ed esisteva anche prima che si verificassero le infezioni a Oculistica lo scorso anno, io sono disponibile ad affrontare il problema, ma intendo farlo nel rispetto delle responsabilità e chiamando in causa le responsabilità delle varie istituzioni coinvolte».

Ma perché Taradash afferma per esempio che Lei ha promesso 180 miliardi per risanare il Policlinico che non sono mai arrivati?

«Io ho promesso quello che ho mantenuto. Ho promesso che avrei trovato una sede per la seconda facoltà di medicina ed è stata trovata e messa a disposizione. Avevo assicurato i finanziamenti per la ristrutturazione Umberto I nella attuale sede e questi sono assolutamente disponibili, una volta che mi viene presentato un programma. Programma che deve prevedere che lo sdoppiamento della facoltà comporti non una moltiplicazione di posti letto e primari, ma una razionalizzazione dell'assistenza, una effettiva divisione del corpo docente e anche del potenziale personale. Mentre il piano di ristrutturazione deve prevedere l'utilizzazione degli ospedali e delle facoltà di Roma dentro un piano complessivo».

E chi deve presentarlo il programma?

«L'Università e la Regione. Non solo ci sono i finanziamenti, ma prima di prendere in considerazione il commissariamento da parte del governo, richiesta estrema e di rottura, ritengo si debba insieme cercare anche la sperimentazione di nuove formule gestionali, così come la riforma prevederà. Oggi ho convocato i tre soggetti interessati per vedere se è possibile sperimentare anche a Roma le formule miste di gestione che si attuano in tutte le città del centro nord, con una facoltà di medicina. Si anticipi una sperimentazione, anche innovativa, secondo quello che sarà la riforma che sarà contenuta nell'ultima delega che dovrà esercitare insieme con il ministro dell'Università e si crei un punto di governo vero della sanità che non sia semplicemente il consiglio d'amministrazione della Sapienza».

Enell'immediato? «Credo che i cittadini e in particolare i genitori dei bambini abbiano diritto di sapere cosa è successo. L'assessore Cosentino dichiara che l'Università ha fallito nella gestione del Policlinico e allora: primo si accerti come sono avvenute le infezioni; si verifichi se ci sono modelli gestionali differenti, si faccia un programma preciso, a questo punto i finanziamenti ci sono. Io entro in gioco ben volentieri ma faccio la mia parte, non quella degli altri».

Per ora occorre chiamare in causa le prime responsabilità



Il ministro della Sanità Rosy Bindi. Sopra il Policlinico Umberto I di Roma

Betty Leone, Cgil: «Roma come Firenze»

«Che diventi un'azienda mista con chiarezza di competenze»

ROMA Roma come Firenze. Il Policlinico Umberto I deve passare ad azienda mista con chiarezza di titolarità. Lo sostiene la Cgil nazionale, nella persona di Betty Leone, responsabile per le politiche sanitarie del sindacato nazionale. Chiarezza di poteri e di competenze, dunque. Per quanto riguarda l'assistenza, la didattica, la ricerca e le risorse. E la sindacalista al riguardo ha le idee chiare: «L'assistenza deve essere a carico del Servizio sanitario nazionale. La didattica e la ricerca devono restare nelle mani dell'Università. Tutto ciò - precisa Betty Leone - non deve far venire nessuno spaurocchio. Perché ciò non vorrà dire per medici e infermieri ospedalieri non fare più ricerca. Bensì superare l'ambiguità dei poteri e armonizzare i contratti dei lavoratori».

Attualmente infatti il Policlinico romano appartiene all'Università ma la spesa assisten-

ziale è pagata dal Snn. Il sindacato Cgil da tempo chiede l'apertura di un tavolo nazionale. Un confronto, cioè, con il rettore, la Regione Lazio, e i ministeri competenti: università e sanità. Una sorta di «riunione» per discutere una volta a per tutte delle risorse che si metteranno sul Policlinico. Il ministro di Rosy Bindi (sanità), secondo Betty Leone, si è detto disponibile a mettere delle risorse per la riorganizzazione del Policlinico. Del resto c'era il progetto del trasferimento al Sant'Andrea e c'era quello del San Raffaele, comprato però di recente da una struttura privata - («un capitolo questo - ha precisato la

sindacalista - che andrà riaffrontato»). E anche la Regione Lazio si è detta disponibile a ragionare sulle risorse, pretendendo però delle garanzie sul progetto assistenziale. Ma il tavolo di confronto non si è mai riunito. «Perché c'è sempre stato qualcuno dei convocati che si è sottratto. Oggi però - ha sottolineato la sindacalista Cgil - la questione è ancora più urgente. Quel tavolo deve riunirsi al più presto. Il governo entro il mese di novembre deve scrivere la delega sulla riorganizzazione del Policlinico, delle regole che valgono per tutti. Ma il policlinico romano non può aspettare l'autunno. Perché questi mesi - ha concluso Betty Leone - possono decretare la morte dell'Umberto primo. Quindi, il tavolo di confronto va attivato prima della risoluzione governativa».

Secondo il sindacato Cgil, infatti, il lavoro va attivato da su-

bito perché non solo Roma ma tutto il centro sud ha bisogno di avere una struttura di riferimento ad alto livello. E soprattutto perché il policlinico di Roma ha delle risorse professionali che non possono andare sprecate».

Secondo Laimer Armuzzi, responsabile Funzione Pubblica della Cgil, l'Italia è divisa in due parti: «da Roma in giù i Policlinici sono a gestione diretta dell'Università, dove il servizio sanitario nazionale è ospite. Di contro, da Roma in su il modello è opposto: cioè, la gestione è affidata al Servizio sanitario nazionale. Il ministro - ha concluso il sindacalista - deve rendere operativa la riforma Ter». Non solo. A suo avviso, i poteri dell'amministratore straordinario Fatorella «debbono essere liberati, ma va anche completato il processo di assessment che riguarda la facoltà di medicina che dovrà essere trasferita o meno».

Ma. ler.

Il ministero per la Ricerca

«Chiesto da tempo un piano»

ROMA In relazione alle vicende che vedono coinvolto, in questi giorni, il Policlinico «Umberto I» di Roma, il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e tecnologica rileva, in una nota diffusa in serata, quanto aveva predisposto da tempo. Il ministro di piazzale Kennedy, infatti, sottolinea di aver da tempo «sollecitato il Rettore de "La Sapienza" a predisporre un piano». Questo piano avrebbe dovuto contenere «specifiche indicazioni temporali, finanziarie ed organizzative per lo sdoppiamento della Facoltà di Medicina». Insomma un piano per snellire l'elefantico ateneo.

Non solo, il piano avrebbe dovuto contenere le linee guida per «lo scorporo di strutture assistenziali, nell'ambito del progetto complessivo di decongestione dell'Ateneo». «Tutto ciò - aggiunge la nota del ministro retto da Ortensio Zecchino - tenuto anche conto del fatto che già nell'ottobre 1997 il predecessore dell'attuale Ministro aveva emanato un decreto, d'intesa con la Regione Lazio e l'Università "La Sapienza", che prevedeva tale sdoppiamento e che a quasi due anni di distanza l'Università non ha compiuto nessun atto concreto nella direzione indicata».

Una presa di posizione che suona, quindi, come un netto chiaro richiamo al rettore dell'ateneo della capitale, professor Giuseppe D'Ascenzo e agli organi di governo de "La Sapienza", per avere lasciato incancrenire con la loro inerzia, una situazione esplosiva da tempo, senza predisporre quanto necessario per garantire non solo un'attività di studio e di ricerca meno congestionata e più efficiente a studenti e docenti, ma anche condizioni di sicurezza e tranquillità per i ricoverati e le loro famiglie.

Ora i tempi si fanno strettissimi per trovare le soluzioni adeguate e dare seguito alle indicazioni del Murst. E il ministero riprende a sollecitare il piano.

L'Ufficio stampa del gruppo dei Democratici di Sinistra: l'Ulivo del Senato si associa al dolore della senatrice Maria Antonietta Sartori per la scomparsa del marito

EDOARDO LANCIOTTI

Roma, 7 luglio 1999

Il presidente Gavino Angius, la presidenza, le senatrici e i senatori del gruppo Democratici di Sinistra: l'Ulivo abbracciano con affetto la senatrice Maria Antonietta Sartori duramente colpita dalla perdita del caro marito

EDOARDO LANCIOTTO

Roma, 7 luglio 1999

Le segreterie e i collaboratori del gruppo Democratici di Sinistra: l'Ulivo del Senato partecipano commossi al dolore della senatrice Maria Antonietta Sartori per la morte del marito

EDOARDO LANCIOTTI

Roma, 7 luglio 1999

7-7-1997 **7-7-1999**
Bianca e Silvia con Daniele, Francesco e Jacopo ricordano

EZIO GARAMBOIS
con l'amore di sempre e confortati dal suo esempio.

Roma, 7 luglio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588



◆ **La strategia del leader per salvare la Lega: trattare di persona con gli uomini del Polo, che gli offrono Piemonte e Veneto**

◆ **L'eliminazione dei «traditori» e il congresso servono a non «svendere il patrimonio» in vista delle elezioni regionali del 2000**

Il Senatùr rinvuole la Lombardia Epurazioni, per le alleanze Bossi pretende carta bianca

CARLO BRAMBILLA

MILANO «È come nel 1994». Umberto Bossi, dal suo ufficio di via Bellerio a Milano, non smette di rievocare quel «fine anno terribile per la Lega, con Berlusconi che ha tentato di farci fuori in tutti i modi». Oggi come allora: «La base è disorientata per colpa dei dirigenti poltronisti, moderatini e trattativisti». E oggi come allora scatta il repulisti e viene fissato un congresso straordinario che più straordinario non si può, vista la data di convocazione: 24 e 25 luglio! Nell'attesa delle assise che dovranno «fare chiarezza sulla linea politica» vengono sbattuti fuori, «estromissione con marchio dell'indignità», personaggi che hanno già rassegnato da tempo le dimissioni, come l'ex ministro Vito Gnuttini e il senatore Giuseppe Ceccato o come il deputato Paolo Bampo, non dimissionario ma da parecchi mesi in rotta di collisione con Bossi.

Ma non basta, la sceneggiatura del post batosta elettorale prevede la massima drammaticizzazione. Così al popolo leghista, in procinto di radunarsi a congresso, viene offerta anche la testa di Domenico Comino, da due giorni ex segretario della Lega piemontese ed ex capogruppo alla Camera. Sentenza: «Colpevole per aver dichiarato apparentemente i voti della Lega sono stati decisi a far vincere Berlusconi in alcune città. Colpevole di aver offeso ("andate fuori dai coglioni...") i secessionisti dal sacro palco di Pontida». A Montecitorio verrà sostituito da Giancarlo Pagliarini, bossiano ortodosso. In Pie-

monte ne prenderà il posto Bernardino Bosio, sindaco di Acqui Terme e fedelissimo del Senatùr. Comino, capro espiatorio, ma non espulso, si difende così: «Le mie dimissioni da segretario della Lega piemontese erano necessarie per permettere una verifica in vista del congresso e sono state anche un gesto di responsabilità per non creare ulteriori problemi».

«È come nel 1994», continua a ripetere Bossi: «C'è chi vuole svendere la grande speranza... C'è chi vorrebbe qualcun altro al mio posto per trattare i saldi di fine stagione della Padania. Ora stiamo facendo i conti. Per quelli che trafficano con Berlusconi un bel calcio nel sedere e fuori». L'analisi bossiana è piena di verbi ad effetto: «trafficare», «svendere», «tradire». L'espulso Paolo Bampo definisce il Bossi attuale così: «Un antropofago masochista, invasato dal demone del delirio di onnipotenza». In effetti una paranoia è ascrivibile al leader leghista: la sopravvivenza a ogni costo della sua creatura, la Lega. Qui sta il punto, il paradosso della linea di condotta di Bossi. Lui con Berlu-



Il leader della Lega Umberto Bossi. Calamini/Agf

sconi ha già parlato e fissato i preliminari di una trattativa. Lui «può», lui «tratta» per nome e per conto della Padania. Se lo fanno gli altri allora «trafficano», «svendono», «tradiscono». Con Berlusconi lui ha già parlato e si è sentito offrire un pacchetto molto rischioso in due rate. Per le regionali del 2000, le presidenze delle Regioni Piemonte e Veneto; per le successive politiche, la garanzia di un congruo numero di parlamentari (una settantina?). Il problema è che Piemonte e Veneto non contano quasi più niente nella strategia di resistenza bossiana. La chiamata a raccolta dell'elettorato, quasi un raduno delle forze ancora vive del

IL CASO

Forza Italia si divide e... guadagna

Forza Italia raddoppia. Non i consensi, ma i gruppi. In Regione Lombardia accanto al gruppo di consiglieri doc, nasce Forza Italia Due. Non per dissensi politici, sembra. E neppure per esigenze meritocratiche. Ma per un motivo che - secondo il capogruppo del Ds, Fabio Biondi - sarebbe da ricercarsi altrove. E sarebbe chiaro. «Applicare alla lettera l'insegnamento di Berlusconi "va e arricchisci ovunque tu sia"». Così, il 29 giugno, dieci consiglieri regionali azzurri, capeggiati da Simona Mariani, per portare nelle casse forziste più soldi hanno presentato all'Ufficio di presidenza del Pirellone la richiesta di costituire un nuovo gruppo. Ai sensi dell'articolo 20 del regolamento del Consiglio regionale. Conti alla mano, l'iniziativa consentirà loro di portarsi a casa (cioè al partito) - sempre che la richiesta non sia respinta e che le proteste e le minacce dell'opposizione di ricorrere alla Corte dei Conti

esercito, verrà fatta in Lombardia. Qui Bossi vuole combattere l'ultima battaglia, sull'ultimo e forse unico terreno che sente ancora favorevole. È di questa Regione che vuole la presidenza. Ma come ottenerla? «La Lega non sta né a destra né a sinistra, sta col Nord», afferma Bossi nei comizi. Poi corregge e precisa: «Per le Regioni tratteremo a tempo debito, Polo e centrosinistra pari sono. Decideremo all'ultimo momento utile. Chi lo fa prima, va fuori dalla Lega. Questa è gente che non ci serve». Dunque Polo o Ulivo? Opzione centrosinistra, come caldeggiava Maroni e Formentini: complicatissima da costruire, ma soprattutto pri-

va di garanzie di vittoria. Opzione Polo: il tavolo è già aperto, ma c'è il problema della vocazione antiberlusconiana dei lombardi, con quelle scritte sui muri che da anni campeggiano proprio nelle vicinanze della casa di Bossi a Gemmonio: zona deberlusconizzata! Il Senatùr deciderà all'ultimo momento. La scelta sarà sua e solo sua. La responsabilità di un eventuale riallineamento con le truppe berlusconiane dovrà essere solo sua. La risoluzione dell'imminente congresso (in località ancora da stabilire) sembra già scritta: carta bianca al leader e chi avrà qualcosa da dire lo faccia nelle due torride giornate luglio e poi taccia per sempre.

Intanto Albertini diventa più forte

Il Polo conquista Sea e municipalizzate

SILVIA BIONDI

ROMA La presidenza della Sea (la società aeroportuale che gestisce gli scali di Linate e di Mal-

meccanica, sono normalmente imprenditori che vengono da Confindustria. L'altra faccia della medaglia è che una fetta di imprenditori si ritrova alla guida di aziende importanti, e che hanno un grande influenza sulla vita economica nazionale, senza dover tirare fuori un lira. Dalla Sea all'Aem (la società dell'energia), dalle farmacie comunali alla Centrale del latte, dall'Atm (l'azienda dei trasporti) all'Ansa (quella della nettezza) il processo sembra inarrestabile. «È un processo reale - dice la Cgil - e noi dobbiamo confrontarci con questo. È il ritorno del primato dei poteri forti».

Atutato, tra l'altro, dall'ultimo risultato elettorale. La Provincia, unico baluardo rimasto in mano al centrosinistra prima dell'ultima tornata elettorale, detiene partecipazioni importanti nei gangli della vita economica milanese: dalla stessa Sea (di cui è seconda azionista dopo il Comune di Milano) all'Autostrada Serravalle, fino alla Fondazione Cariplo. Adesso, con l'elezione della forzista Ombretta Colli, anche la Provincia è una strada aperta nella strategia albertiniana. Che, a tappeto, sta convocando i consigli di amministrazione per le opportune sostituzioni di uomini. Fino ad arrivare ad operazioni che, pur consentite dalla legge, lasciano veramente perplessi. Una tra tutte: voler vendere all'asta la Centrale del Latte, il che in altre parole significa svenderla al migliore offerente. Se poi si considera che la Centrale sorge davanti alla Bocconi, e che l'Università è molto interessata a quell'area, il cerchio si chiude.

Un problema, però, ce l'ha anche Albertini. Forza Italia, che a Milano ha il 35% dei voti, rischia di rimanere schiacciata da un sindaco ultradecisista, pronto a minacciare le dimissioni ogni qualvolta un ostacolo si frapponga sul suo cammino. Il primo cittadino, però, ha un metodo tutto suo per arginare il problema: pranzi e colloqui riservati con Berlusconi. Quando la situazione si fa difficile, chiede (e normalmente ottiene) la conferma del grande capo. «In tutto questo - commenta amara la Cgil - il ruolo del consiglio comunale appare sempre più svuotato di senso».

La Sea, con tutti i suoi problemi ma anche con i suoi 700 miliardi di fatturato, è la dimostrazione evidente di quello che la Cgil di Milano va dicendo da tempo. Lo spiega Antonio Panzeri, segretario della Camera di lavoro del capoluogo lombardo: «Le principali aziende della città stanno diventando una via d'accesso strategica al potere economico e finanziario di tutto il Paese». Ed Albertini è il sindaco che lo ha capito, tanto che nel processo in atto di trasformazione delle municipalizzate sta procedendo con determinazione a piazzare nei posti di comando uomini fidati. Che, essendo lui ex presidente di Feder-

Ciampi: «Garantisco l'unità nazionale» Venezia, replica a chi difende i «guerriglieri» della Serenissima

VENEZIA Fate le riforme. E prima di tutto quelle «in senso federalista». E poi: «Non spaventatevi se il nostro paese attraverso un periodo di bassa congiuntura economica... Le cose miglioreranno. Due messaggi, firmati dal Presidente della Repubblica: Carlo Azeglio Ciampi.

Queste cose, il Presidente le ha dette ieri, parlando alla Prefettura di Venezia. Due temi, quello della riforma fede-

ralista e quello della ripresa economica che nelle sue parole si intrecciano. Così: «In tutte le realtà economiche - ha spiegato, - esistono i cosiddetti cicli che vedono l'alternarsi di periodi alti e periodi bassi». L'Italia allora si deve modernizzare per affrontare le sfide dell'integrazione europea, e per questo sono necessarie riforme che avvicinino i cittadini alle istituzioni. Qualche esempio? L'elezio-

ne diretta dei presidenti delle regioni, il federalismo amministrativo e quello fiscale. Questi vanno varati in tempi brevi, ha aggiunto Ciampi, «e a questo io sollecito il Parlamento».

E ancora: il varo dell'Euro, le sfide della globalizzazione e la strutturazione dell'economia di tanta parte dell'Italia «impongono lo snellimento della pubblica amministrazione e la semplificazione delle procedure», ha spiegato sempre il Presidente della Repubblica, «e sottolineo la necessità di aumentare la vicinanza dei cittadini alle istituzioni». «In questo senso - sono sempre sue parole - si sta lavorando, perché sono processi che devono andare avanti, processi inesorabili che dobbiamo cercare di aiutare».

Non a caso queste cose Ciampi le ha dette nella prima tappa di un viaggio - che durerà altri due giorni - nel Veneto, la regione culla del miracolo economico e, diversi anni fa, delle prime istanze federaliste. Ciampi ha deciso di iniziare qui, nel cuore del Nord-est una serie di giri nelle realtà locali italiane. Nella prefettura di Venezia, quindi, ha incontrato il sindaco Massimo Cacciari, il presidente della provincia Luigi Busatto ed il presidente della Regione Giancarlo Galan.

Quest'ultimo, qualcuno lo ricorderà, non molto tempo fa, fu protagonista di una polemica molto aspra con Oscar Luigi Scalfaro, da lui invitato a non mettere piede in questa parte della Penisola. Oggi i toni sembrano cambiati, anche se non sono mancate le pole-

miche. La cerimonia è stata aperta da Cacciari, che rivolgendosi direttamente al capo dello stato ha detto: «Il Veneto ripone in lei le più forti speranze affinché le nostre istanze vengano rappresentate. Non sono insoddisfatti corporativi, vogliamo maggiori poteri per rispondere ai problemi del nostro paese. Il nostro è un federalismo che non è per dividere, ma per unire ciò che è stato diviso dalla vecchia cultura centralistica e burocratica».

Galan, da parte sua, non ha rinunciato ad esordire esprimendo il suo «sgomento» per il fatto che restino in carcere i tre ultranzisti leghisti dell'assalto al campanile di San Marco. Poi anche lui è passato a sottolineare «l'esigenza di un autentico federalismo» che garantisca «autonomia nell'unità nazionale basata sul principio di sussidiarietà». Principio, questo della sussidiarietà, di rado evocato in passato da chi reclamava maggiore autonomia da Roma.

La risposta di Ciampi è stata immediata: «Il presidente della Repubblica deve soprattutto ascoltare, ma ascoltare vuol dire cercare di capire, interpretare, sollecitare gli altri poteri». Il Capo dello Stato «è garante dell'unità nazionale», ma «sa anche che la realtà dell'Italia sta cambiando». In altre parole «lo stato nazionale sta di fatto modificandosi, perdendo alcuni poteri nei confronti dell'Europa in modo cosciente, e per ottenere un bene più importante». Esiste «al tempo stesso la necessità di aumentare la vicinanza del cittadino alle istituzioni».

Regione Liguria la carriera legata ai meriti

GENOVA Ci sono novità in arrivo per i circa ventimila dipendenti della pubblica amministrazione ligure. L'assessore Fulvio Vassallo, ha incontrato ieri i rappresentanti delle Province e dei Comuni capoluogo e le loro associazioni (Anci, Urpl, Uncom) sul tema dei nuovi contratti di lavoro. Al termine dell'incontro è stato sottoscritto un documento in cui Regione ed enti locali si impegnano a costituire un tavolo comune per l'applicazione delle nuove normative. Le novità del nuovo contratto riguardano la classificazione dei dipendenti, non più suddivisi in «livelli» ma per categorie all'interno delle quali la carriera sarà legata principalmente alla meritorietà e alla professionalità. Si tratta di una riforma in linea con l'impegno generale di riforma dello Stato già elaborato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Bassanini.

Sempre in Liguria è stato varato dalla Regione il Piano annuale per l'edilizia scolastica. Prevede finanziamenti per circa 20 miliardi ai comuni, destinati a opere di edilizia scolastica già incluse nel Piano generale triennale. Secondo il riparto circa 4 miliardi andranno alla Provincia di Imperia, oltre 2,5 mld a quella di Savona, 10,6 mld a Genova e 2,5 mld allo spezzino.

La sfida culturale dell'innovazione. Per un confronto tra le riviste della sinistra.

Incontro promosso dalla rivista "Il Ponte"

Michele Achilli, Andrea Margheri, Marcello Rossi
della direzione de "Il Ponte"

Ne discutono con

Luigi Anderlini, Giancarlo Bosetti, Pietro Folena,
Carlo Leoni, Giovanni Matteoli, Fabio Mussi,
Nerio Nesi, Tiziano Raffaelli, Alfredo Reichlin,
Alceo Riosa, Paolo Sylos Labini,
Valdo Spini, Chicco Testa, Vincenzo Visco.

Roma, martedì 13 luglio - ore 16
Sala del Cenacolo, Vicolo Valdina 3/a



l'Unità

Z a p p i n g

ACCORDI Nasce nel Nordest un coordinamento dei circuiti teatrali

È nato un circuito teatrale del Nord-Est. Con un pubblico di oltre mezzo milione di spettatori che fa di questa struttura la più ampia e capillare distribuzione di spettacolo dal vivo a livello nazionale.

BOLOGNA Concerti e altro per l'estate in Piazza Maggiore

BoEst99: tredicesima edizione (esprimiamo non l'ultima data il cambio di sindaco) di una manifestazione che si considera qualcosa di più di un appuntamento estivo.

TEATRO Renato Nicolini attore in musical «con» Mae West

Renato Nicolini attore in un musical (insieme a Marilù Prati, Gigi Petrucci, Cetty Sommella). Chiamami Mae West (di Marilù Prati) debutta oggi a Roma, nell'ambito della sesta edizione della rassegna «I solisti del teatro».



Torna «La dolce vita»

La dolce vita al Maurizio Costanzo Show in onda stasera su Canale 5 alle 23.15. Del capolavoro di Fellini, appena restaurato, ci parleranno il gesuita Padre Angelo Arpa, lo stampatore del film Enzo Verzini, Ciccio Ingrassia e Alvaro Vitali, interpreti di Amarcord, Manuela Arcuri e Valeria Marini.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, and Description. Includes programs like 'UN'ALTRA DONNA', 'IL MEDICO DELLA MUTUA', 'PALCOScenICO', and 'ZEDER'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Large table listing TV programs for today across various channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero). Includes program titles, times, and brief descriptions.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), maps of Italy and Europe, and temperature tables for various Italian cities and worldwide locations.

◆ **Audizione del ministro a Montecitorio**
«Non vogliamo essere un paese in vendita
ma partecipare alla internazionalizzazione»

◆ **La proposta per la trasformazione della Rai**
è che diventi una fondazione
Immobili, servono soluzioni «giacobine»

Dalle privatizzazioni 15mila miliardi

Il Tesoro: «Obiettivo irrinunciabile». In autunno si parte con l'Enel

Cgil: «Niente pax giubilare senza soldi per statali»

Senza il rispetto degli impegni assunti per i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego, è destinato a saltare il recente Patto sul Giubileo per garantire la «pax sociale» durante l'Anno. Lo afferma il segretario confederale della Cgil, Gian Paolo Patta, che chiede al governo di anticipare la trattativa per il rinnovo del secondo biennio economico dei contratti 2000-2001, in scadenza a fine anno, che interessano circa 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici. «L'anticipo delle vertenze dice - è previsto dallo stesso Patto sul Giubileo. La trattativa potrebbe avviarsi a luglio per concludersi a settembre. Ferme restando, in ogni caso, le decorrenze. Altrimenti i contratti rispetteranno la loro scadenza naturale con il rischio di possibili agitazioni e disservizi nel settore della pubblica amministrazione, ma anche nella sanità e nei trasporti, durante il Giubileo. «Se la risposta del governo sarà negativa dice Patta - spetterà allo stesso governo spiegare alla Chiesa cattolica il perché non ha voluto rispettare il Protocollo sul Giubileo». Replicando al Tesoro, Giorgio Macciotta, anche il segretario generale della Fp-Cgil, Paolo Nerozzi, dice che il problema si risolve anticipando le vertenze «anche per un Giubileo tranquillo».

ROMA Fare il bilancio del processo di privatizzazioni, avviato nel 1992, «non deve far pensare che il processo sia chiuso. Certo, ad un determinato punto le privatizzazioni finiranno, altrimenti dovremo porci il problema di privatizzare il Parlamento, o di darlo in outsourcing». Così, senza sparmiare l'ironia, il ministro del Tesoro Giuliano Amato traccia il bilancio delle privatizzazioni finora compiute (84 mila miliardi dal 1994 al 1998), e avvia il proprio durante la sua presidenza del Consiglio nel 1992. «Quando venne approvato il piano di privatizzazioni sotto il mio governo - dice nel corso dell'audizione davanti alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera - l'aspettativa era non solo quella di privatizzare, ma anche di dar respiro al mercato e di rafforzare i gruppi italiani». Obiettivi raggiunti. «Privatizzare è giusto», ma bisogna anche realizzare «adeguati rafforzamenti della nostra struttura industriale: noi non vorremmo essere soltanto una bancarella in vendita, ma un paese che partecipa al processo di internazionalizzazione». Le privatizzazioni effettuate nel '98, dice il ministro, hanno superato l'obiettivo di 15 mila miliardi posti nel Dpef. «Altrimenti sono i miliardi previsti per il 1999: un target «assolutamente da raggiungere» perché «fondamentale in termini di riduzione del debito totale». Amato ribadisce la necessità del rafforzamento dei fondi istituzionali e dei fondi pensione. «Continuo a ritenere debole - dice - la garanzia strutturale dei piccoli risparmiatori nelle grandi società. Sono ancora deboli i rappresentanti di cui essi hanno bisogno, cioè i fondi istituzionali».

Anzi, i piccoli risparmiatori sono meglio rappresentati dai fondi stranieri piuttosto che da quelli italiani, che «sono ancora in condizione inadeguata»: al rafforzamento dei fondi pensione «dovremmo dedicare la massima attenzione».

Per il 1999, il governo si pone l'obiettivo di privatizzare una quota dell'Enel, «la fetta più grossa» delle privatizzazioni dell'anno, il Mediocredito Centrale, il Cis, e di dismettere una serie di partecipazioni residuali: Banco di Napoli, Ina, Unim. A quelle del governo si aggiungono le privatizzazioni previste dall'Iri. Un «capitolo separato» perché dall'Iri «al Tesoro possono solo venire dividendi». Senza dimenticare che «il Parlamento dovrà decidere qualcosa» per la Rai «che potrebbe far capo ad una fondazione». «Arriverà un giorno in cui ci troveremo con questi 4 bambini in braccio e dovremo decidere che cosa ne facciamo. Sicuramente - aggiunge il ministro - sarà meglio deciderlo prima».

Questione a parte per il patrimonio immobiliare che «è un incubo da sette anni. Io lascio il Governo che c'era una signora chiamata «Immobiliare Italia» che era più immobile che immobiliare». Sugli immobili ci sono problemi e complicazioni giuridiche, perciò, dice il ministro, «dobbiamo riuscire a trovare delle soluzioni unificanti, magari usando soluzioni giacobine con una legge che, abrogando tutte le precedenti, dia allo Stato il diritto di disporre. E allora potremmo vedere che cosa vendere e che cosa no, e che cosa passare ai comuni, che possono metterli a reddito, magari ponendo loro qualche vincolo perché non esagerino».



Roma: la sede dell'Iri in via Veneto

Ansa

Conferenza sulla cantieristica rimandata all'autunno

È stata spostata all'autunno la conferenza nazionale del settore cantieristica navale con cui Fim Fiom e Uilim avrebbero voluto fare il punto sui numerosi problemi di un comparto industriale che sconta la concorrenza dei paesi asiatici e ha necessità di una riorganizzazione in senso qualitativo. L'appuntamento, al quale avrebbero dovuto partecipare tra gli altri il presidente di Fincantieri Corrado Antonini e il segretario generale della Fiom Cgil Claudio Sabatini, originariamente fissato per lunedì prossimo a Genova, per motivi organizzativi è slittato a venerdì 1 ottobre. La sede-palazzo San Giorgio a Genova - è rimasta invariata. E così il titolo e tema del convegno: «La nave europea». Tra la fine del '98 e l'inizio di quest'anno la situazione industriale dei cantieri navali è andata nettamente peggiorando di fronte alla concorrenza di paesi come la Corea del Sud e il Giappone, quest'ultimo specializzato soprattutto in navi da crociera. Nei prossimi mesi inoltre in Italia il governo e l'Iri dovranno decidere che fine farà Fincantieri: se rilanciarla, venderla in blocco o spezzettarla.

LA LETTERA

Il lavoro per categorie non è un'anticaglia

Molto è stato detto da parte di D'Alema e Amato sul presunto conflitto generazionale che sarebbe in atto, almeno potenzialmente, nel nostro paese, e che solo un intervento sulle pensioni di anzianità potrebbe disinnescare: adesso arriva una spiegazione in chiave ancora più radicale, offerta da R. Benini sul giornale fondato da Antonio Gramsci: il conflitto generazionale non sarebbe nemmeno un conflitto di interessi, ma addirittura di tipologie metafisiche: il «lavoro in movimento» contro il «posto», in subordine i lavoratori sopra i 40 anni, con la fobia per la mobilità e l'investimento in formazione come leva strategica per sopravvivere sul mercato del lavoro, ma arginamente tutelati da sindacati di categoria vecchi e corporativi; di contro gli «under 40», festosamente aperti a cambiare lavoro, liberi investitori di loro risorse in formazione, ma drammaticamente scoperti di rappresentanza sindacale.

Io lavoro in un sindacato di categoria, la cui «base associativa» per almeno il 45% è costituita da stagionali, lavoratori a termine, a part-time o interinali: assicuro i lettori de l'Unità, e per quel che si possa contro i mistici, anche Romano Benini, che la realtà che io incontro è fatta di persone che accettano un lavoro «flessibile» perché non trovano niente di meglio, che spicchierebbero i salti di gioia se solo potessero avere qualche certezza maggiore sulla trasformazione dei loro rapporti in lavori a tempo indeterminato, e che la cosa che chiedono al loro sindacato è di rappresentarli, e di assicurare loro soprattutto una qualche riduzione dell'aleatorietà della loro prestazione, attraverso ad esempio una programmazione della loro prestazione lavorativa. En passant, forse Benini dovrebbe riflettere, assieme ai lettori de l'Unità, sul fatto che la categoria in cui lavoro è l'unica ad aver segnato, ininterrottamente dal 1985, dati di tesseramento positivi ed in crescita, caso unico in tutta la Cgil.

Certo, esistono anche coloro che della precarietà traggono beneficio, e non cambierebbero questo tipo di lavoro con altri più stabili e peggio remunerati: ma stiamo parlando, come storicamente è sempre accaduto, di settori di lavoro specializzato, che certo muta, in relazione al procedere delle innovazioni e delle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro. Ma come i cuochi e i macellai di ieri (che restano ancora oggi), i tecnici d'informatica o i consulenti di marketing sono certamente capaci di spuntare condizioni migliori rispetto ai loro colleghi «stabili»: ma anche Benini dovrà concedere che si tratta di minoranze, e che non si può spacciare per «trends» o tendenze dell'epoca.

Dopodiché, resta un gran lavoro da fare, per aggiornare il nostro bagaglio contrattuale alle trasformazioni in corso, e qualche cosina questo sindacato la sta facendo: per citare il primo accordo di settore su telelavoro subordinato, o il confronto aperto da tempo su un primo possibile accordo con la Confindustria sul lavoro parasubordinato. Tanto per dire, e dimostrare, che questo sindacato a detta di tutti, vecchio e «padre», si sta invece occupando, come ha sempre fatto, anche dei figli. Forse con più sostanza di molti proclami, che alla fine cadono nel vuoto.

Romano Benini ha tutto il diritto di esprimere le idee che professa; viene a volte il sospetto che il Pds, o i Ds, scelga lui, o loro, come alfiere delle loro idee in tema di lavoro e mercato del lavoro: un'assunzione di chiarezza da parte dei Ds sarebbe auspicabile.

Claudio Treves
(Ficams Cgil)

Non è un mistero che a sinistra si discuta su questi temi. Noi crediamo che questa discussione sia utile e necessaria, e facciamo di tutto per favorirla. A un patto: che ci si abitui a discutere, e magari a polemizzare duramente, senza sospettare che dietro ogni intervento ci sia una «campagna» dei Ds o l'esposizione di una «linea». Primo, perché questo giornale ambisce ad ospitare le varie voci della sinistra. Secondo, perché di questo tempo - e su questi problemi - non ci sembra proprio il caso.

(R.Li.)

Prima di esprimere un
desiderio,
aprite bene gli **occhi**

Potete anche non crederci, ma i vostri desideri sono diventati realtà.

La Corsa Viva 1.0 12V 55CV, ad esempio, con **airbag, vetri elettrici e chiusura centralizzata** di serie, costa solo **15.300.000*** lire e fa fino a **880 km con un pieno****.

Adesso datevi pure un pizzico.

Quando vi sveglierete, scoprirete che è tutto vero.

*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa. **Condizioni extraurbane (Norme CEE 93/116)

Esempio di finanziamento: anticipo L. 3.900.000, 36 rate da 361.000.
Spese istruttoria pratica 250.000. T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,27%



http://www.opel.com

Oggi da L. 15.300.000

In alternativa

Finanziamento 13.000.000
in 36 mesi senza interessi.

EURAUTO Via delle Tre Fontane, 170
Tel. 06/59.22.202

SIGMA AUTO Via Mattia Battistini, 16 - Tel. 06/61.47.903
Via Anastasio II, 356 - Tel. 06/39.74.93.57

OPEL



◆ *I plichi spediti da Napoli per posta celere
Ferma reazione del sindacato alla provocazione
La nuova mossa era stata prevista dagli esperti*

Le Brigate rosse si rifanno vive Lettere agli operai D'Antona, copie della risoluzione arrivano ad Ansaldo, Fiat, Zanussi e Nuovo Pignone

G. CIPRIANI G. SGHERRI

ROMA Si sono rifatte vive. Questa volta lanciando un segnale alle «roccaforti» operaie, nel tentativo di dare un significato politico ai loro progetti criminali, nella vana speranza di poter «sensibilizzare» singoli operai e quadri sindacali sulla necessità di abbandonare le vecchie logiche e abbracciare il mitra. Le Brigate Rosse - Partito comunista combattente hanno fatto arrivare in busta chiusa, ieri, cinque copie della risoluzione dell'omicidio D'Antona alle rappresentanze sindacali della Ansaldo energia di Legnano, della Fiat di Torino, della Zanussi di Porcia (Pordenone) e Susegana (Treviso) e alla Nuovo Pignone di Firenze. Plichi imbucati solo 24 ore prima da Napoli per posta celere. Una scelta, quella di Napoli, forse dettata da esigenze «logistiche», dal momento che le Br-Pcc hanno sicuramente una base a Roma e la città partenopea può essere raggiunta con estrema facilità. O forse si è scelto Napoli come luogo simbolico di terra di un nuovo scontro sociale, dal quale parte un messaggio per le fabbriche del nord. Quello che è sicuro è che i sindacati (oltreché gli investigatori) non solo sono allarmati per quanto è accaduto, ma preoccupati di una possibile anche se improbabile opera di proselitismo che si vuole portare avanti nelle fabbriche. Per questo, ieri, Cgil-Cisl e Uil hanno approvato documenti di ferma condanna, respingendo le provocazioni brigatiste.

Dopo il ritrovamento dei volantini a Milano e a Roma, avvenuto la scorsa settimana, gli esperti avevano previsto che la prossima mossa dei brigatisti sarebbe stata quella di lanciare un segnale verso le grandi fabbriche, nell'illusione che la loro campagna potesse in qualche modo rappresentare gli interessi operai. Ieri, puntualmente, ciò è avvenuto. Adesso, si pensa, in attesa di una nuova azione militare, è molto probabile che i nuovi brigatisti possano farsi vivi con una seconda risoluzione, nella quale forniscono le loro «risposte» al dibattito innestato nel mondo oltranzista dall'omicidio D'Antona e alle critiche giunte dalla stragrande maggioranza del mondo

antagonista, nonché dai brigatisti irriducibili, i quali - a differenza dell'ultima leva delle Br-Pcc - considerano finita l'esperienza della lotta armata.

Ma torniamo all'iniziativa brigatista di ieri la quale, paradossalmente, ha avuto un maggior impatto perché le buste spedite per posta celere sono arrivate con grande puntualità nelle diverse fabbriche. I brigatisti hanno inviato le risoluzioni da Napoli, utilizzando l'ufficio postale di Corso Meridionale, molto vicino alla stazione centrale e alla sede della Cgil. Il mittente: una casa editrice inesistente, con sede in corso Vittorio Emanuele. Indirizzo scritto con il computer. Dentro ogni busta, indirizzata alle rappresentanze sindacali unitarie, 14 fogli scritti da entrambi i lati, per un totale di 28 pagine. Una scelta molto ardua.

Per inviare la posta celere, infatti, è necessaria una procedura simile a quella per spedire le raccomandate. E non è escluso l'ufficio postale generalmente è molto affollato

che l'impiegato che ha materialmente smistato i plichi possa ricordare qualcosa e magari sia in grado di ricostruire l'identikit. Non solo: in quell'ufficio postale e nei dintorni ci sono alcune telecamere a circuito chiuso. È possibile che visionando i filmati gli esperti dell'antiterrorismo possano individuare un volto noto, magari di uno di quei brigatisti del nucleo toscano entrati in clandestinità fin dal 1995.

Come detto, la reazione del sindacato di fronte a questa provocazione brigatista è stata molto ferma. All'Ansaldo di Legnano, ad esempio, nessuno dimentica che proprio un anno fa sui muri della fabbrica comparvero scritte minacciose e insulti contro i sindacalisti e la Rsa per contestare l'accordo di ristrutturazione raggiunto dopo una lunghissima trattativa. Quelle minacce erano firmate dai «Comunisti combattenti». Uno di quei gruppuscoli «rivoluzionari» i quali - come i Nuclei territo-

Particolare attenzione al Triveneto

Secondo gli inquirenti, si tratta di un'ulteriore prova del fatto che le Br-Pcc sono particolarmente radicate nel Triveneto, dove da tempo erano attivi i Nuclei territoriali antimperialisti. Non è un caso, secondo gli esperti, che due copie del comunicato con cui le Brigate Rosse hanno rivendicato l'omicidio di Massimo D'Antona siano state inviate anche ai Consigli di Fabbrica e Rappresentanze Sindacali Unitarie degli stabilimenti Zanussi di Porcia (Pordenone) e Susegana (Treviso), dove sono arrivate oggi con la normale posta del mattino. La Digos della Questura di Pordenone ha reso noto che, da un primo esame, si tratterebbe di copie identiche all'originale, in 14 fogli stampati su entrambi i lati. Le buste che le contenevano, secondo quanto riportato dal timbro postale, erano state spedite ieri da Napoli.

riali antimperialisti - potrebbero essere confluiti nelle Br-Pcc. Anche per questo all'Ansaldo è stato indetto uno sciopero simbolico.

Grande è la preoccupazione anche a Napoli. «Non so se i brigatisti siano in città, o se ci sono forze esterne che vengono a Napoli - afferma il segretario della Camera del lavoro, Michele Gravano - . Ma dobbiamo tenere gli occhi aperti, soprattutto perché mi sembra evidente che puntino su Napoli per far crescere intorno a loro una base di consenso». Quella di Gravano, è anche la preoccupazione del Viminale. Per quanto politicamente isolati, militarmente disorganizzati e numericamente poco consistenti, i Br potrebbero riuscire in un'opera di proselitismo in alcuni settori ben definiti. Dopo gli operai, è convinzione degli esperti che i terroristi possano rivolgersi anche ai ferrovieri e agli ospedalieri, nel tentativo di ripercorrere le strade delle vecchie Br.



Tecnici della scientifica esaminano il luogo dove è stato ucciso Massimo D'Antona. Alessandro Bianchi/Ansa

A Legnano sciopero simbolico

Immediata e ferma reazione dei sindacati alle «gravi provocazioni delle Brigate Rosse»: dopo aver ricevuto un plico con la rivendicazione dell'omicidio del prof. Massimo D'Antona, la Rsu dell'Ansaldo Energia di Legnano ha proclamato, per domani, una fermata simbolica dello stabilimento. Cgil-Csil-Uil e Rsu, inoltre, hanno chiesto al sindaco e al Consiglio comunale di Legnano di dedicare la prima parte della seduta di ieri «a questo fatto che è un insulto ed una provocazione non solo al mondo del lavoro, ma a tutta la città». Lo sciopero simbolico - spiega la Rsu in un comunicato - è stato deciso «a testimonianza dell'impegno di tutti a confermare ancora una volta la totale estraneità del movimento sindacale e dei lavoratori alla logica ed alle scelte del terrorismo».

Il Sindacato e la Rsu affermano di rifiutare «nel modo deciso, ogni tentativo di inquinare l'iniziativa e le lotte delle lavoratrici e dei lavoratori di Ansaldo di Legnano per la difesa del proprio posto di lavoro con atti di pura ed insensata provocazione».

I sindacati, inoltre, hanno ribadito «l'assoluta estraneità dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali con la cultura e la prassi dei terroristi, che è cultura di morte e di violenza opposta a quella del movimento operaio».

Il pg chiede 13 anni per Stevanin

Era accusato dell'omicidio di 6 donne e di averne nascosto i cadaveri ma resta non dimostrata la causa delle morti. Oggi la sentenza

VENEZIA Sei cadaveri, ma nessun omicidio. Sei corpi di donne squartate e sotterrate nell'orto di casa, ma non è dimostrata né dimostrabile la causa della morte. Sei vite macellate e fatte a pezzi i pezzi sparpagliati nei campi, ma senza prove definitive che inchiodino il «mostro» a lucide e persino ammesse responsabilità. È il caso di Gianfranco Stevanin che si conclude oggi con la sentenza che non potrà non tenere conto della richiesta dell'accusa: nessun ergastolo ma 13 anni di reclusione per «occultamento e distruzione» dei cadaveri. Assoluzione invece per i reati di omicidio nonostante l'insufficienza della prova dell'infirmità mentale. Sono queste le richieste avanzate dal Procuratore generale del tribunale Augusto Nepi, al termine della requisitoria nel processo d'appello a Stevanin, accusato inizialmente di sei omicidi, occultamento di cadavere e violenza sessuale.

Le polemiche già infiammano la Laguna dopo aver «offeso» e umiliato i parenti delle donne uccise e falciate dalla follia macellaia e cruenta di Stevanin che nel corso del processo si è sempre

difeso dicendo di «non sapere quello che stava facendo», aggrappandosi ad una sorta di trance che gli impediva anche di ricordare i particolari più raccapriccianti del suo agire mentre non poteva negare di aver condotto a casa sue le donne, di aver-

LA FIGURA DELL'UOMO «Bellimbusto imbevuto di cultura pornografica» così lo descrive il pg



le invitate per serate «divertenti». Un black out, quello del «mostro», oggetto delle indagini psichiche che potrebbero già averlo salvato dall'ergastolo ma che non sono e non saranno mai sufficienti a convincere anche chi lo conosceva della «malattia mentale e criminale». Stevanin? Un uomo tranquillo che viveva solo in campagna, nel casale teatro delle nefandezze che vanno ver-

so l'assoluzione, mormora la gente che punta il dito anche contro lo sfruttamento annunciato della vicenda, contro il libro che Stevanin ha scritto dettando ad una donna che si è appassionata al caso convincendosi della «impunità» dell'uomo, dei «raptus omicidi» che, alla fine, sarebbero giustificati da qualche trauma giovanile.

Alla richiesta di condanna, il magistrato dell'accusa ha aggiunto anche l'applicazione della misura di sicurezza di 10 anni, e comunque non inferiore a 5, a causa della pericolosità sociale dell'imputato. I periti della Corte d'appello avevano tuttavia riconosciuto Stevanin «non sano di mente» in seguito a un incidente occorsogli da ragazzo cadendo dalla moto e che gli provocò una grave menomazione al cervello: da allora Stevanin soffre di epilessia. In sostanza la stessa conclusione dei periti della difesa che il procuratore generale, pur condizionandone le conclusioni, ha in parte contestato sottolineando l'esistenza di «contraddizioni e lacune» nel lavoro dei periti, da cui non emergerebbero con chiarezza «i fattori scatenanti degli

atti omicidi, che non possono essere giustificati da lesioni craniche». Per il calcolo complessivo della pena, il magistrato ha chiesto l' massimo previsto dal reato di vilipendio di cadavere (7 anni), per l'episodio più grave, più 4 per altrettanti episodi legati agli omicidi contestati per i quali non è punibile. Infine, due anni di reclusione per l'episodio di tentata violenza sessuale alla veronese Maria Luisa Mezzari. Il pg ha «scontato» invece a Stevanin l'accusa di omicidio nei confronti di una donna di cui rimangono alcune fotografie che la ritraggono con lesioni conseguenti alla pratica di «sesso estremo». Adetta di Nepi, non si può presumere che la donna ritratta fosse privata di vita.

Il pg ha comunque tratteggiato la figura di Stevanin come quella di «un bellimbusto imbevuto di cultura pornografica», che fece del proprio pudore «un turpe scannatoio», e che «non meriterebbe nessuna misericordia al di fuori di quella che gli è consentita dalla legge». I legali di Stevanin, Daniele Acebbi e Cesare Dal Maso, hanno invece insistito sulla completa assoluzione.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188**

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



◆ **Inviti a comparire anche per gli avvocati Cesare Previti, Giovanni Acampora Attilio Pacifico e per l'ex giudice Metta**

◆ **L'ipotesi d'accusa è quella di corruzione di un magistrato. L'indagine avrebbe portato ad accertare alcuni passaggi di denaro**

◆ **Processo Toghe sporche, il pm Boccassini conferma i rinvii a giudizio per il leader di FI e per Squillante, ex capo dei gip romani**

Dal pool un nuovo avviso al Cavaliere

Il commento di Berlusconi: «È un atto dovuto e ho la fiducia del popolo»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Dopo un anno di silenzio, riesplode il caso del lodo Mondadori. Silvio Berlusconi, accusato di corruzione in concorso con altre quattro persone, tra cui l'ex ministro della difesa Cesare Previti, ha ricevuto dalla procura di Milano l'invito a comparire per il 12 luglio. Il nuovo atto porta le firme dei sostituti procuratori Ilda Boccassini, Francesco Greco e Gherardo Colombo.

Dopo una lunga deposizione spontanea rilasciata dal leader dell'opposizione ai magistrati milanesi non più tardi di quindici giorni fa (in pieno ballottaggio elettorale) il pool di Mani pulite chiede di poter interrogare il Cavaliere. Lo stesso giorno, a un'ora di distanza l'uno dall'altro, dovranno comparire l'onorevole Cesare Previti, gli avvocati romani Giovanni Acampora e Attilio Pacifico. E infine l'ex giudice Vittorio Metta. Secondo l'accusa, Berlusconi, Previti, Acampora e Pacifico avrebbero promesso e versato denaro a Vittorio Metta per ottenere un giudizio favorevole nella causa tra la famiglia Mondadori e la Cir di De Benedetti. Nel 1990 Metta, infatti, faceva parte del collegio che annullò il lodo Mondadori. Nell'invito a comparire sono contenuti anche i presunti passaggi di denaro fra i vari imputati.

A margine di un incontro col sindaco Albertini, ieri a palazzo Marino, il leader di Forza Italia nel commentare la decisione della Procura milanese non ha rinunciato a uno dei suoi spot pubblicitari. «L'invito a comparire credo sia una necessità tesa alla garanzia degli imputati. Così mi ha spiegato il collegio dei miei difensori». Alla domanda se in qualche modo regga ancora la cosiddetta tregua tra



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Daniel Dal Zennaro/Ansa

Berlusconi e i magistrati, il leader Azzurro ha risposto: «I magistrati pronunciano tutte le sentenze in nome del popolo italiano. Io ho avuto la fiducia di un italiano su quattro ed ora un italiano su tre, visto che i principali istituti ci danno al 33 per cento. Quindi credo che il signor Berlusconi abbia avuto la piena fiducia del popolo italiano».

«Non siamo in alcun modo sorpresi», dice l'avvocato Nicolò Ghedini, difensore di Berlusconi. «Si tratta di un atto dovuto e per di più, a prima vista, riguarda un capo d'imputazione su basi inconsistenti». La difesa si riserva di esprimere un parere quando avrà preso visione accurata degli atti della pubblica accusa, che sono pervenuti agli avvocati l'altro ieri. È

quasi certo comunque che l'intera vicenda verrà discussa dopo la pausa estiva, dal momento che durante il giorno fissato per l'interrogatorio è in corso lo sciopero dei penalisti.

Ma le novità che emergono dalle sei pagine del provvedimento firmato dai magistrati del pool di Milano smentirebbero l'ottimismo dell'avvocato Ghedini. Grazie alle rogatorie provenienti dal Lussemburgo e dalla Svizzera, i pm milanesi hanno ricostruito i passaggi di denaro. La procura di Milano ipotizza che Vittorio Metta abbia ricevuto 400 milioni per violare «i propri doveri di imparzialità, serietà, indipendenza e probità» allo scopo di favorire la famiglia Mondadori-Formenton e Berlusconi contro la Cir di De Benedetti.

L'INCHIESTA

Il lungo duello per conquistare la Mondadori

Dieci anni di battaglie tra i due volti della finanza italiana. Da una parte il magnate di Arcore, dall'altra De Benedetti. Due imprenditori tra i più famosi e brillanti, due uomini diametralmente opposti per carattere e concezione degli affari e della politica. Al centro della disputa, il pacchetto azionario della famiglia Formenton, per il controllo della Mondadori. La vedova e i figli di Mario Formenton, allora presidente della Mondadori dopo la scomparsa del suocero, aveva promesso e sottoscritto il proprio pacchetto alla Cir di De Benedetti, che era già un grande azionista della società. La quota del Formenton gli avrebbe dato la maggioranza assoluta. Da parte sua Berlusconi aveva rilevato una quota (pagata a peso d'oro) da Leonardo Forneron Mondadori, cugino del Formenton. Quando i giochi sembravano ormai fatti, il colpo di scena. Alla fine del 1988 Luca Formenton, figlio di Mario, passò dalla

parte di Berlusconi. A quel punto De Benedetti rese pubblico il contratto che gli riconosceva la titolarità di quelle azioni e chiese il lodo arbitrale. Il collegio, incaricato di redimere la controversia tra De Benedetti e Formenton dette ragione a quest'ultimo, assegnandogli il controllo del 50,3% del capitale ordinario della Mondadori e del 79% delle «privilegiate». Berlusconi prese la presidenza, che andò al commercialista Giacinto Spizzico, uno dei quattro consiglieri espressi dal tribunale, gestore delle azioni contestate. Correva l'anno 1990. Berlusconi, per nulla disposto a ingoiare il rospo, fece di tutto per vincere la partita avvalendosi dell'aiuto e delle «entrature» dell'avvocato Cesare Previti. Nel gennaio del 1991 il lodo arbitrale che aveva assegnato il controllo della Mondadori alla Cir di De Benedetti, fu annullato dalla Corte d'Appello di Roma. Tra i magistrati figurava Vittorio Metta che in seguito si dimise per entrare, in qualità di socio, nello studio legale di

Cesare Previti. Sui presunti «aggiustamenti» della vicenda giudiziaria, dopo gli imputi di Stefania Ariosto, la procura di Milano apre un fascicolo. Le intercettazioni telefoniche confermano le accuse messe a verbale dalla Ariosto. Nell'inchiesta entra Cesare Previti come regista di una sorta di lobby dei magistrati a libro paga della Fininvest, pagati per aggiustare sentenze, spostare magistrati scomodi, «addomesticare» quelli più malleabili. Sponsor dell'operazione è Silvio Berlusconi. A fine luglio '97 giungono le risposte alle rogatorie internazionali sui conti esteri di Previti, Pacifico e Squillante. Sulla base delle informazioni, Berlusconi viene iscritto nel registro degli indagati per l'ipotesi di reato di corruzione commessa in Italia e all'estero, sia per la vicenda Sme, sia in riferimento alla controversia Mondadori Formenton. Cinque mesi dopo viene richiesta la proroga delle indagini. Il resto è cronaca di questi giorni.

R.C.

IL CASO

Al Senato passa la riforma del gip Polo infuriato: «Sfiducia a Diliberto»

NEDO CANETTI

ROMA L'aula del Senato ha deciso. L'incompatibilità tra Gip (giudice per le indagini preliminari) e Gup (giudice unico per i procedimenti) non si applica ai procedimenti nei quali l'udienza preliminare è in corso alla data di entrata in vigore del decreto sul giudice unico di primo grado. La lunga disputa si è ieri conclusa a Palazzo Madama con la votazione su un emendamento, concepito in questo senso, dei gruppi di maggioranza (primo firmatario, Giovanni Russo, capogruppo ds, in commissione Giustizia). 110 i voti a favore dell'emendamento, 73 i contrari, 9 gli astenuti. In seguito il decreto (che rinvia di sei mesi, al 2 gennaio 2000, la parte penale della riforma, mentre

la parte ordinamentale è entrata in vigore il 2 giugno) è stato approvato, con 122 sì, 78 no e 12 astenuti. Passa ora alla Camera. Scade il 23 luglio. Ma sul voto dell'emendamento Russo-Fassone (Ds), si è creato uno strappo nella maggioranza: ad astenersi, oltre ai Verdi che l'avevano annunciato e al popolare Angelo Giorgianni, è stato anche il relatore diessino, Guido Calvi, in segno di dissenso da una norma che prevedeva un termine perentorio del principio garantista dell'incompatibilità tra

Gip e Gup. Secondo Calvi, infatti, sarebbe stato meglio affidare agli stessi magistrati il compito di stabilire come e quando applicare la regola dell'incompatibilità nei processi già avviati. Sulla stessa posizione anche Giovanni Pellegrino, ds, presidente della commissione Stragi, che, dopo avere espresso il suo dissenso, ha lasciato l'Aula al momento del voto.

Durissima la reazione del Polo, che ha legato questo voto alla discussione sul giusto processo, annunciando la sfiducia individuale nei confronti del guardasigilli Oliviero Diliberto. Russo, nell'annunciare il voto favorevole dei Ds all'emendamento, ha negato nella maniera più assoluta il collegamento con la questione del giusto processo. La polemica era esplosa nei giorni scorsi, quando gli esponenti del Polo avevano intravi-



Cesare Previti

Del Castillo/Ansa

sto nell'emendamento Russo-Fassone la volontà - concetto che ieri Pera e Pecorella hanno ancora reiterato - di colpire Cesare Previti (riabilitato, nell'occasione, da Silvio Berlusconi), nei confronti del quale non potranno essere applicate le norme di incompatibilità, essendo il procedi-

mento a suo carico già in corso. Il responsabile giustizia di Fi, Marcello Pera, che ha rivolto gli strali più acuminati contro il Guardasigilli Oliviero Diliberto, ha parlato di «boccatura del giusto processo», di «voltafaccia», di «furto della giustizia», di «scelta politica gravemente discrimi-

Sentenza Marta Russo giornaliste perquisite

ROMA Le abitazioni, le scrivanie della redazione e della sala stampa del palazzo di giustizia di Roma delle giornaliste de *Il Messaggero* Fiorenza Sarzanini e Cristiana Mangani sono state perquisite dalla polizia giudiziaria per una indagine aperta dopo la pubblicazione di servizi sulla camera di consiglio del processo Marta Russo. Al centro dell'indagine, la fuga di notizie sulle intenzioni dei giudici popolari: le giornaliste scrissero che su otto giurati, sei erano favorevoli alla condanna di Scattone e di Ferraro, e due contrari. Secondo il Pm Pierfilippo Laviani, che ha disposto la perquisizione, ciò comporta una violazione del segreto della camera di consiglio. Nei confronti delle giornaliste si ipotizzano i reati di rivelazione e diffusione di segreti di ufficio e pubblicazione arbitraria degli atti di un procedimento penale.

«Poiché - dice il decreto di perquisizione - vi è fondato motivo di ritenere che presso le predette giornaliste vi siano elementi di prova utili per l'individuazione del giudice popolare che in violazione dell'obbligo di cui all'art. 125 del CPP ha rivelato il segreto della Camera di consiglio». Nelle scorse settimane un altro cronista del *Il Messaggero*, Luca Lippera, aveva subito una perquisizione dopo la pubblicazione di un'intervista a un giudice popolare del processo. Il giornalista, tra l'altro, aveva consegnato agli inquirenti il nastro dell'intervista.

Il relatore, Guido Calvi, ha condannato la «veemenza e l'animosità» degli interventi di Fi. «Nonostante ciò, spiega Calvi «il Senato ha votato una legge di garanzia, innanzitutto restringendo l'area di incompatibilità fra Gip e Gup e affermando che solo nel caso in cui il Gip si è occupato nel merito di un processo, non potrà essere Giudice unico per i procedimenti». Secondo Calvi, la norma transitoria fa entrare subito in vigore la norma; l'esclusione dei processi in corso è necessaria per evitare, sostiene, la violazione del principio del giudice naturale. L'applicabilità immediata della norma avrebbe avuto, come conseguenza, il blocco di circa 1.600 processi, fermi alla fase delle udienze preliminari, considerato che si sarebbe dovuto ricominciare con nuovi giudici.

Russo ha ribadito che la norma evita complicazioni organizzative. «D'altra parte - ha ricordato - in tutti i casi in cui, in precedenza, si è modificata una regola processuale, il legislatore si è sempre preoccupato di salvaguardare i processi in corso: un legislatore responsabile non può operare in modo da incidere su processi già regolarmente iniziati, azzerandoli e costringendo un nuovo giudice a ricominciare da capo. Soddisfazione per il voto di Palazzo Madama ha espresso il responsabile giustizia dei Ds, Carlo Leoni. «La maggioranza - ha affermato - sulla giustizia ha dimostrato di avere le idee chiare e quella compattezza che sta garantendo un vero processo riformatore». Maggioranza «equilibrata» anche secondo il responsabile giustizia del Ppi, Pietro Carotti.

ROMA «A Forza Italia sono saltati i nervi». È il commento di Gavino Angius, neo presidente dei senatori della Quercia, che difende il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto. E la richiesta di dimissioni del Guardasigilli, proposta dai forzisti Enrico La Loggia e Marcello Pera, è definita da Angius soltanto «una trovata pubblicitaria e niente di più». «La nostra solidarietà a Diliberto - aggiunge - è totale e senza riserve. Il ministro sta operando bene per riformare il sistema giudiziario nell'interesse di tutti gli italiani».

Angius giudica positivamente la scelta fatta oggi dalla maggioranza sulla incompatibilità tra Gip e Gup: una legge «di alto profilo garantista per tutti i cittadini». Anche Armando Cossutta bolla come «un atto ridicolo e di pura propaganda» la mozione di sfiducia individuale al ministro Diliberto. Fi, secondo il segretario del

Angius: «A Forza Italia sono saltati i nervi»

Piena solidarietà al ministro. Pecorella: «Giusto processo, tela di Penelope»

Pdci «vuole utilizzare le aule parlamentari per proteggere i soliti eccellenti».

Ma lo scontro fra maggioranza e Fi sui temi della giustizia è andato avanti tutto il giorno. Il diessino Guido Calvi, relatore al Senato sul decreto per il giudice unico di primo grado, giudica «gli interventi di Forza Italia al Senato» come «segnati da una veemenza e da una animosità inconsuete in un'aula parlamentare».

Ma Gaetano Pecorella, uno dei responsabili giustizia di Forza Italia, riattizza la polemica: sul giusto processo i Ds, secondo lui, «stanno tessendo una vera e propria tela

di Penelope». Da una parte, spiega Pecorella, il presidente del Consiglio nel suo discorso alla Camera «ha detto che bisogna approvare in tempi rapidi le norme sul giusto processo». Dall'altro, invece, il diessino Antonio Soda, in commissione Affari Costituzionali della Camera, aveva proposto poco prima nuovi emendamenti per l'introduzione in Costituzione del giusto processo». Contraddizioni che avrebbero lo scopo, secondo Pecorella, di rendere il dibattito sulla riforma «interminabile».

E sull'incompatibilità fra Gip e Gup con l'esclusione dei processi già in corso, il deputato di Fi vede



L'avvocato Pecorella, presidente delle Camere Penali

Dal Zennaro/Ansa

solo un attacco all'opposizione, o meglio a Cesare Previti: «Se un giudice - commenta Pecorella - è incompatibile con una funzione lo è sempre o non lo è mai. È un attacco di vera e propria arroganza politica».

Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds, ribatte alle parole di Gaetano Pecorella sulle «ultime cartucce sparate dal Pm milanese»: «Così confonde la politica con la giustizia». Sull'invito a comparire per Berlusconi e Previti, Leoni non vuole dare giudizi di merito, perché in base al principio della separazione dei poteri «gli esponenti politici dovrebbero astenersi dal

giudicare singole iniziative dei magistrati». Il vero problema, secondo Leoni, è il conflitto di interessi che non rende chiaro se Berlusconi è andato ora a Milano in qualità di imputato o di leader politico.

Marcello Pera, responsabile del dipartimento giustizia di Forza Italia, è ancora più duro: la maggioranza avrebbe fatto «un voltafaccia» per commettere un «inammissibile furto di garanzie», mettendo «alle corde i principi del giusto processo». L'attacco di Pera è rivolto al ministro Diliberto, accusato di aver «rinneato le proprie dichiarazioni e il proprio voto», visto che «le norme garantiste non potranno essere applicate ai processi già in corso». «Diliberto non ha avuto neppure il coraggio di venire nell'aula del Senato per spiegare perché ha cambiato opinione. Forse preferisce nascondersi perché non ha argomenti».



Euro, un'altra giornata no

La ripresa Ue non arriva. Nuovo minimo sul dollaro

Il mercato premia l'opa Total su Elf

I mercati, che si attendono nuovi sviluppi nella scalata di TotalFina a Elf Aquitaine come il possibile arrivo di un cavaliere bianco o un rilancio dell'ops, hanno fatto guadagnare terreno anche ieri alle azioni dei due gruppi petroliferi francesi. I titoli di Elf, che sta studiando con le sue banche la risposta da dare all'offerta di TotalFina che la valuta a 42 miliardi di euro, sono saliti del 2% a 180,9 euro. Lunedì le azioni di Elf, che è stata colta di sorpresa dall'ops di TotalFina che considera ostile, erano salite del 21,5%. Più forte l'impennata di TotalFina, che è salita del 4,7% a quota 133,5 euro su una piazza parigina. I titoli del quinto gruppo petrolifero mondiale, nato il 14 giugno dal matrimonio tra Totale e la belga Fina, sono stati molto ricercati, con scambi che hanno raggiunto il 1,10% del capitale. Gli analisti hanno oraghi occhi puntati su Elf, in attesa della sua reazione. Questa verrà presa dal cda, la cui riunione è prevista non appena le quattro banche che consigliano il gruppo - le francesi Lazard e BNP e le americane Morgan Stanley e Goldman Sachs - avranno esaminato l'ops e indicato la via da seguire.



Non si arresta la caduta dell'euro. Questa volta il dito è puntato sulla Francia (proprio come un mese fa lo fu sull'Italia): secondo alcune voci, infatti, Parigi vorrebbe allentare i vincoli fissati nel patto di stabilità europeo, portando il limite del deficit pubblico al 3% del Pil. Non sono bastate le rassicurazioni del ministro dell'Economia francese Strauss-Kahn (che ha definito «infondate» le notizie circolate) per frenare la corsa verso il basso della divisa europea, che la Banca d'Italia ha «fotografato» a 1,0221 dollari rispetto agli 1,0232 del giorno prima. I punti in percentuale persi sul biglietto verde sono più di 12 dall'inizio dell'anno. Ma all'apertura della giornata di

scambi sul mercato valutario di New York (ieri chiuso per l'Indipendenza Day) l'euro è caduto ancora più in basso, toccando un nuovo minimo storico dal giorno del suo debutto, a quota 1,0208 dollari. Non hanno di certo aiutato la moneta unica i dati dell'Eurostat, che indicano nei primi tre mesi del '99 una flessione del saldo attivo della bilancia commerciale di Euro-landia.

E a poco è servito il dato sul calo della disoccupazione nei paesi dell'Ue al 9,4% in maggio e la diminuzione del senza-lavoro registrata in Germania.

Secondo gli analisti infatti la moneta europea non ha beneficiato nemmeno dei dati macro pubblicati in quanto si sono ri-



velati deludenti, con la disoccupazione tedesca che, pur in miglioramento, resta un serio problema per la principale economia europea e la fiducia negli affari nell'euro-11 che non è cresciuta quanto sperato.

La fine della crisi dei Balcani, dunque, ha messo in luce che la causa principale della debolezza dell'euro rimane la lenta ripresa economica europea; di contro, la corsa della locomotiva statunitense prosegue senza sosta.

Guadagna terreno sull'euro anche lo yen: secondo le quotazioni indicative della Banca d'Italia, un euro valeva ieri 124,87 yen (125,18 ieri). La divisa nipponica ha perso però ulteriormente terreno sul dollaro, a conferma dell'efficacia dell'in-

tervento della Banca centrale del Giappone per frenare il rialzo dello yen e, quindi, non pregiudicare i timidi segnali di ripresa dell'economia del Paese. Segnali registrati dal rapporto trimestrale (Tankan), che indica come nei primi mesi del 1999 sia cresciuta notevolmente la fiducia di imprenditori ed investitori nelle prospettive economiche del Giappone. All'apertura degli scambi a New York, dunque, un dollaro valeva 122,17 yen contro i 121,02 della chiusura di ieri. «Gli investitori intravedono incoraggianti segnali nell'economia giapponese - affermano gli esperti - e tendono a comprare yen e a vendere dollari».

R.E.

IN BREVE

Oggi incontro Fiat-Mitsubishi

Il presidente della Mitsubishi Motors Corporation, Katsuhiko Kawasoe, incontrerà oggi a Torino, l'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella. La notizia dell'incontro è stata data dallo stesso Kawasoe, al termine della cerimonia di inaugurazione a Bairo Canavese del nuovo stabilimento della Pininfarina dove verrà prodotto il fuoristrada Pajero «Pinin». Il presidente della Mitsubishi ha ribadito che sono tuttora in corso con il gruppo automobilistico torinese discussioni a livello di business che puntano ad avere, per entrambi, «una situazione mutualmente profittevole». «Abbiamo discusso - ha aggiunto il presidente della Mitsubishi Corporation - sulle possibilità di una fornitura di componenti per un veicolo a quattro ruote motrici: dobbiamo continuare tale discussione per vedere se questa collaborazione possa portare entrambi i produttori a una posizione di leadership». Parlando delle voci di fusioni e acquisizioni sul settore automobilistico il presidente della Mitsubishi ha detto che la sua azienda automobilistica non ha preso al momento alcuna decisione, ma ha precisato che la prima priorità per un'operazione simile con la Fiat è che sia fruttuosa. «Il risultato di questo sviluppo - ha aggiunto - potrebbe essere, per esempio, un azionariato incrociato».

Daewoo compra la Samsung auto

Il gruppo Daewoo ha annunciato di essere in procinto di acquistare un impianto automobilistico della connazionale Samsung. La mossa rientra nel piano di ridimensionamento stabilito dal governo che prevede tra l'altro l'acquisizione da parte della Daewoo del settore automobilistico della Samsung, afflitta da debiti di 3,7 miliardi di dollari (circa 6.600 miliardi di lire) in cambio della sua attività nel settore elettronico. Il terzo conglomerato industriale sudcoreano accusa attualmente un debito di 52 miliardi di dollari (circa 100.000 miliardi di lire). «Potremmo considerare positiva l'eventuale acquisizione di un impianto Samsung qualora i creditori - ha detto un portavoce della compagnia - offrano adeguate contromisure per controbilanciare possibili debiti derivanti dall'operazione».

Tic, Colaninno ricevuto da Chelli

Il neopresidente e amministratore delegato della Telecom, Roberto Colaninno è giunto ieri alla sede di Napoli dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dove è stato ricevuto dal presidente dell'organismo Enzo Chelli. Motivo dell'incontro sarebbe la cosiddetta «maxi bolletta» del servizio universale. La Telecom ha infatti chiesto un rimborso per il servizio sociale offerto nel 1998 equivalente a 1.450 mld di lire. Per la decisione finale l'Authority attenderà di verificare i risultati degli advisor chiamati a verificare il conto presentato da Telecom Italia. Il rapporto del tedesco Wik e degli inglesi Nera sarà sulle scrivanie dei commissari dell'Authority entro la settimana. Ricevute ieri anche le associazioni degli utenti che reputano il rimborso «eccessivo».

Olidata in borsa con 201 miliardi di fatturato

La società di produzione di computer Olidata, più volte interpellata per la soluzione della vicenda Op computer, ha realizzato nei primi mesi un fatturato di 201 miliardi, contro 144,18 di fine aprile e 379,62 dell'intero '98 (214 nel '97). La società che è prevista in quotazione il 20 luglio, nei primi 4 mesi, ha registrato un margine operativo lordo di 13,74 miliardi e un risultato operativo di 13,35. L'indebitamento a fine aprile era di circa 67 miliardi e di un patrimonio netto di 26,5.



VOCI IN VIAGGIO
Donne, Musiche e Letterature dal Mondo



Sainkho

La magia di una musica che fonde insieme melodie orientali e jazz raffinato.

Il cd con il libro
"Storie dal Golfo del Siam"

In edicola a 18.000 lire



Fideca - roma

GIÀ IN EDICOLA



Cesaria Evora
Capoverde



Surabhi
Irlanda



Bévinda
Portogallo

I'U
multimedia



◆ **Il seminario a Frascati sarà una tappa di avvicinamento al congresso**
Relazioni di Folena, Ruffolo e Passuello

◆ **La costruzione di una forza politica «aperta, plurale e dei valori»:**
interverranno anche Veltroni e D'Alema

La Quercia s'interroga Come cambiare i Ds?

Tra programma, cultura e «partito-rete»

ROMA Inizierà domattina alle 10 il forum dei Democratici di sinistra sui problemi della «dimensione organizzativa del partito». L'appuntamento è al centro congressi dell'hotel Villa Tuscolana, in via del Tuscolo, a Frascati. L'iniziativa si concluderà nella tarda mattinata di venerdì con le conclusioni di Walter Veltroni. È previsto anche un intervento del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema.

Il programma, tra relazioni e interventi, è fittissimo. Giovedì mattina si dovrebbe cominciare con Pietro Folena, coordinatore della segreteria di sinistra. Dopo vi sarà la relazione di Giorgio Ruffolo sui temi del programma e del progetto dei Ds per la società italiana. Terza relazione, quella di Franco Passuello che sarà incentrata su quella che le indiscrezioni annunciano come una vera e propria rivoluzione nella struttura del

partito di Botteghe oscure. Nel pomeriggio il forum si dovrebbe dividere in tre commissioni che dovrebbero avere al centro: la questione delle regole, quella del partito-rete, quella della cultura e delle formazioni. Il dibattito verrà poi ripreso dopo la cena e andrà avanti fino mezzanotte. Al forum parteciperà il comitato direttivo di sinistra e una serie di invitati in rapporto alle specifiche competenze. L'iniziativa è stata decisa in preparazione del congresso il cui svolgimento, dopo una fase che si aprirà a settembre, è previsto per l'inizio dell'anno nuovo. La discussione dovrebbe svolgersi riservatamente, senza cioè la presenza dei giornalisti.

Al forum sul partito la segreteria di Veltroni annette grande importanza. La costruzione di un partito «aperto, plurale, di valori», la riforma della Quercia così com'è ora, è uno dei temi ricorrenti

negli interventi del segretario di Botteghe oscure. All'indomani del 13 giugno, quando Veltroni registrò le «difficoltà di espansione» dei Ds tra gli elettori, il problema si ripropose con ancor maggiore energia. Da mesi Franco Passuello, responsabile dell'organizzazione, sta lavorando alla definizione di un insieme di regole che dovrebbero consentire dentro il partito dei Ds un militanza garantita da procedimenti chiari, in grado di partecipare alle discussioni e di pesare su tutte le decisioni. Inutile dire dell'attenzione della crisi della forma partito ma nessuno è ancora riuscito a mettere in piedi una proposta credibile e alternativa ai partiti finti e virtuali che nascono e muoiono rapidamente. Una difficoltà che rischia di dare spazio a chi, partendo dalla crisi dei partiti tradizionali, li attacca in quanto tali.



La Quercia alle prese col problema partito: da domani un forum con Veltroni e D'Alema

selezione e legittimazione dei dirigenti, ecc.), che sono certo importanti, ma che potranno essere meglio definiti se si risponde a domande fondamentali diverse. Cosa è oggi la politica per i singoli individui? Cosa chiedono o credono di poter raggiungere con l'attività politica i cittadini? Se provano insoddisfazione per i poteri separati e burocratici, quanta politica sono in grado di assumersi direttamente? In che forme? Tra poteri diretti della cittadinanza e poteri delegati a istituzioni pubbliche: come si possono riarticolare competenze e responsabilità? C'è una professionalità della politica delegata che va apprezzata e, anzi, è problema di interesse generale concorrere a selezionare e valorizzare; ma c'è una «competenza di cittadinanza», un sapere del funzionamento concreto delle cose (monitoraggi, critica puntuale e pertinente, capacità di controllo e proposta) altrettanto essenziali per il successo delle azioni di governo.

Si è visto che neppure prove di «buon governo» di una classe politica nuova riescono a rompere il muro della sfiducia-distacco dei cittadini, se si mantiene la distanza voluta dai professionals. Trovare il modo di coinvolgere e corresponsabilizzare attivamente parti estese di competenza politica socialmente diffusa è dunque la prova cruciale cui si è chiamati. Non si tratta di una supposta «superiorità» morale della società civile rispetto al ceto politico: fuori dai miti positivi e negativi, si deve trovare il modo di mettere a valore e responsabilizzare tutte le risorse umane idonee a procurare uno sviluppo della democrazia, combinando insieme quel che può dare un professionismo politico lungamente coltivato e esperienze e qualità formatesi in percorsi sociali più autonomi e meno organizzati.

Una parte del problema è di ordine istituzionale: nuovi contropoteri e bilanciamenti all'esterno delle istituzioni, nuova ripartizione delle competenze e delle fonti stesse del pubblico (sussidiarietà anche del sociale). Ma il cuore del problema è nella formazione di un altro paradigma, un'altra cultura per intendere ed elaborare cosa è o può essere la politica nei tempi della globalizzazione. Un recente seminario del Crs ha perso l'occasione per approfondire questi punti. Anche la scienza politica accademica è prigioniera d'una sorta di «deriva» neoinstituzionalista: d'altrove essa va «dietro» a quel che fanno i partiti...

E invece il problema per tutti è «guardare avanti»: c'è bisogno di un «pensiero politico» diverso. Spero che il prossimo seminario nazionale Ds dell'8-9 luglio dia le basi e gli spazi per questa ricerca.

L'INTERVENTO

QUESTA POLITICA TRA PROFESSIONISMO E INSOFFERENZA DIFFUSA

GIUSEPPE COTTURRI

Quella che è in atto è una rivolta contro la «gabbia d'acciaio» che ha costretto e retto politicamente lo sviluppo del secolo, e cioè il complesso di burocrazie pubbliche, statali e partitiche. Max Weber fin dagli anni Dieci, pur apprezzando la politica come professione e riconoscendo in essa un fattore di efficienza, come nelle imprese, tuttavia vide lucidamente che «l'imbragamento» burocratico potesse in definitiva risultare insopportabile a società vitali e in tumultuoso sviluppo: sua appunto è quell'espressione, gabbia d'acciaio.

Il mercato libero reca e alimenta disegualanze e ingiustizie, ma la forza politica di contrasto - costituita con l'accumulo e concentrazione di potere in uno strato professionale e nelle istituzioni da esso gestite - produce a sua volta motivi di insoddisfazione (privilegi, riduzione dell'iniziativa individuale, mortificazione della creatività sociale, conformismi e lenienze ecc.). La forma estrema di questa logica politico-burocratica, gli stati senza mercato dei paesi socialisti, è stata ripudiata da masse che ne avevano fatto esperienza.

Nei paesi occidentali ci dibattiamo in una contraddizione. Sappiamo che la politica istituzionalizzata e professionale è una necessità amministrativa della società, quanto più essa sia avanzata e complessa: la «tendenza di riduzione del diritto e dello Stato» di

marxiana memoria, non avendo avuto riscontri nel socialismo realizzato, qui è fuori da ogni concezione possibile.

Ma siamo sempre meno disposti a concedere deleghe, spazi e poteri a strutture politico-rappresentative, che di fatto limitano e mortificano la nostra autonomia personale.

Questa ambivalenza dei sentimenti diffusi verso la politica istituzionale può essere esasperata da arroganze di un ceto di partito, per troppo temuto sicuro del suo potere - come sembra essere il caso di Bologna o di Arezzo. Ma le ragioni di fondo vanno ricercate nello sviluppo individuale di massa, che è frutto del benessere diffuso, scolarizzazione superiore, comunicazioni di massa, potere digitale individuale e interattivo. Il tipo umano prodotto da questa crescita accetta sempre meno che il differimento nella soddisfazione dei bisogni e dei desideri sia deciso da altri. Questo è il riflesso psicologico-culturale del successo delle so-

cietà di mercato, con il loro mettere strategicamente al centro il consumatore individuale: è la logica del marketing che penetra la sfera pubblica, riduce anche la politica alla sua misura.

Il segreto della straordinaria efficienza per così lungo tempo delle «macchine politico-rappresentative» era nell'aver incorporato la possibilità di agire con la logica «dei due tempi» sui bisogni sociali. Si accettava che le proprietà venissero decise attraverso una remissione del potere degli individui: questi peraltro, tranne pochissimi, non avevano alternative reali. Ora non è più così. L'incentivazione di ogni desiderio è nella logica degli ipermercato e dell'immaginario collettivo tele-prodotto, né sembra possibile istituire freni, criteri selettivi; i pubblicitari sanno bene che gli spot per una bibita, ad esempio, incentivano comunque la sete e allargano per tutti il mercato. Ma l'ipertrofia consumistica crea problemi di governo, che ancora una volta tocca

alla politica affrontare. Una società in cui non si commisurino risorse e bisogni sprofonda nel debito, degenera. Culture e religioni fanno la loro parte per incidere sugli «stili di vita», sulla morigeratezza. Ma non è loro compito prendere decisioni pubbliche in ordine a questi problemi: i politici, che sentono il dovere di farlo e che provano a farlo, di sicuro non guadagnano immediati consensi. E qui viene in luce un punto nodale: se centro delle società contemporanee è l'individuo, la crescita mentale e culturale degli individui è il solo antidoto a crisi di dismisura tra desideri e possibilità materiali. C'è un problema «pedagogico» che non si sa bene come affrontare e dove allocare, tra professionismo e militanza diffusa.

Il politico, che si assume responsabilità difficili, non deve compiere l'errore di lasciare alibi alla mancata corresponsabilizzazione dei cittadini: quindi tra i problemi che un politico deve saper risolvere vi è quello di un «accompagnamento alla crescita» dei cittadini, che non può più essere risolto col vecchio «giacobinismo pedagogico» - ormai intollerabile per tutti. Neppure il ri-

corso a più moderne strategie della comunicazione basta per sé: perché si resta nell'ambito dello schema di passività dell'ascoltatore (e i media in questo se mai rafforzano vecchie attitudini della propaganda politica). Credo fermamente che si addica alla maturità di individui e società la «strategia della attivizzazione e la pedagogia dell'autoresponsabilità»:

si impara facendo, si sa quel che si fa. Parti più estese della società devono pertanto essere corresponsabilizzate nel farsi della politica. Non è tanto la partecipazione a decidere il punto: il semplicismo degli anni Settanta è ormai consumato. Il punto è il coinvolgimento nei processi attuativi delle politiche, con le loro continue necessità di adattamento, «feed back», autoregolazione.

Fino a che il rapporto politico governanti/governati è strutturato prevalentemente su un simulacro «sostitutivo» delle persone concrete (rappresentanza), il gioco delle parti e gli alibi alla irresponsabilità indi-

viduale sono già nelle cose. Non c'è bisogno di evocare il proverbiale «piove, governo ladro»: la difficoltà di conoscere e comprendere i complessi meccanismi della regolazione economica e sociale è così alta, e oggettiva, che le singole individualità sono facilmente respinte in posizioni deresponsabilizzate. I più reattivi, tra i cittadini, mostrano disagio, magari non cessano di spingere per il cambiamento: qui è il margine, ancora non riassorbito, per il rincorrersi di campagne di strozzatura strutturale a un allargamento sociale della politica.

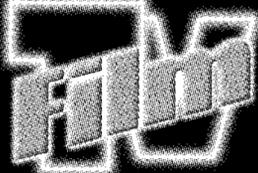
Si deve cominciare dal riconoscimento che il rapporto della società con la politica è ormai irrimediabilmente cambiato. Chi si pone il problema dal lato del partito politico da rinnovare sbaglia approccio, perché inevitabilmente ragiona dal lato del potere di «rappresentanza», perduto e da ricostruire, e quindi ripercorre luoghi e problemi (iscrizioni, ruolo delle istanze di base, nuove forme per il «collateralismo».

Neppure il buon governo ormai rompe lo strato di disaffezione dei cittadini

Le società più dinamiche vivono la politica come una «gabbia di acciaio»

//

l'immaginario collettivo tele-prodotto, né sembra possibile istituire freni, criteri selettivi; i pubblicitari sanno bene che gli spot per una bibita, ad esempio, incentivano comunque la sete e allargano per tutti il mercato. Ma l'ipertrofia consumistica crea problemi di governo, che ancora una volta tocca



L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

ORNELLA MUTI

Dal film "Terra del fuoco"
alla fiction Tv di Benvenuti

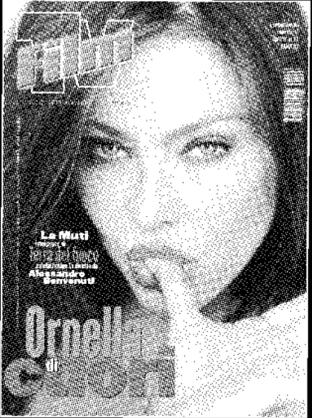
TENDENZE

Tutti i film biografici
made in Usa

SI GIRA

"Un uomo perbene"
con Placido sul caso Tortora

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★





Mercoledì 7 luglio 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI ADIODOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.



L'UNITÀ CRESCE

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**



Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



È sufficiente una penna.

Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica
- 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

I'U
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome _____ • Cognome _____
• Via/Piazza _____ • N° _____
• CAP _____ • Città _____ • Prov. _____ • Telefono _____

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon) Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)
Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____



**vietati
ai
minori**

In edicola
la videocassetta + il libro
a **14.900 lire**

**Elle U Multimedia
presenta
il film scandalo
di Ken Russell
con Vanessa
Redgrave
e Oliver Reed.
Con il libro
di Guillaume
Apollinaire
"Le undicimila
verghe".**



fluidca - roma

I DIAVOLI

I'U
multimedia

GLI ALTRI TITOLI DELLA COLLANA GIÀ PUBBLICATI
L'esorcista • Assassini nati • L'insostenibile leggerezza dell'essere

Servizio Clienti tel. 06/52.18.993 fax 06/52.18.965

